



Rivista Diocesana Astese

ORGANO UFFICIALE DEL VESCOVO E DELLA CURIA DI ASTI



ANNO XCVI - DICEMBRE 2024

RIVISTA DIOCESANA ASTESE

Ufficiale per gli Atti Vescovili

Telefono Curia: 0141/59.21.76 - e-mail: info@diocesiasti.it

ANNO XCVI - DICEMBRE 2024

Aut. Trib. di Asti n. 48/51 - Dir. resp. Don Secondo Barberis

Edizioni Gazzetta d'Asti srl

Stampa Edizioni Tipografia Commerciale - Cilavegna (Pv)

INDICE

1. Presentazione	pag. 5
2. <i>Una Chiesa pellegrina di speranza,</i> Orientamenti e note pastorali per l'anno 2024-2025	pag. 7
3. Omelie e interventi del vescovo Marco	pag. 21
4. La sintesi del lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale Diocesano	pag. 63
5. Sinodo: la sintesi per la fase sapienziale 2023-24	pag. 69
6. Visita <i>ad limina</i> dei vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta	pag. 79
7. Decreti	pag. 85
• Collegio dei consultori	pag. 86
• Biblioteca e archivi	pag. 87
• Regolamento biblioteca e archivi	pag. 89
• Riduzione quota parroci	pag. 100
8. Ordinazione Stefano Accornero	pag. 101
9. Ordinazione Giovanni Valente	pag. 107
10. Calendario giornate mondiali e nazionali	pag. 110
11. Atti della curia diocesana	pag. 113
12. Ripartizione otto per mille 2024	pag. 116
13. In memoria	pag. 121
• 21 marzo 2024 don Oreste Vercelli	pag. 121
• 28 marzo 2024 don Mario Venturello	pag. 131
• 11 luglio 2024 don Romano Serra	pag. 135

PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA DIOCESANA

La Rivista Diocesana come sempre si apre con la nota pastorale del Vescovo Marco, dove sono indicati gli orientamenti pastorali per l'anno 2024-2025. Segue poi la sezione dedicata alle omelie e ad altri interventi tenuti dal Vescovo nel 2024.

Le sintesi del lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale Diocesano ci aiutano a ricordare l'argomento principale affrontato che è quello dei ministeri istituiti. La riflessione continuerà anche il prossimo anno con l'obiettivo di giungere a definire i percorsi formativi e ad individuare le persone che per prime intraprenderanno il cammino specifico per ricevere poi il ministero dell'accollito, del lettore o del catechista.

Per quanto riguarda il Sinodo della Chiesa italiana si è conclusa la fase sapienziale. La sintesi, proposta da due referenti sinodali, consente di vedere il cammino che è stato fatto nella nostra diocesi in vista della fase profetica e conclusiva che caratterizzerà l'anno pastorale 2024 -2025.

Nel gennaio 2024 i Vescovi del Piemonte hanno compiuto la visita ad limina, la seconda con Papa Francesco. Riportiamo dell'ampio fascicolo inviato al Papa la sintesi prodotta dal nostro Vescovo e la breve conclusione che sinteticamente indicano in quale direzione cercherà di camminare la nostra diocesi nei prossimi anni.

Tra i vari decreti segnaliamo soprattutto quello relativo alla biblioteca e agli archivi. L'obbligo di far confluire gli archivi storici delle parrocchie non più presidiate da un parroco residente va nella direzione di evitare il rischio della dispersione o della cattiva conservazione del materiale oltre a voler favorire una consultazione più facile e controllata di questo materiale.

La costituzione delle due commissioni, quella per l'informatizzazione della Curia e quella per le assicurazioni, testimoniano il lavoro intrapreso e coordinato dall'economo diocesano Carlo Cavalla per rendere più moderna e funzionale la curia diocesana e per favorire il coordinamento tra le parrocchie per quanto riguarda le polizze assicurative.

Il resto della Rivista Diocesana riporta come al solito il calendario delle giornate mondiali e nazionali, la sintesi degli atti ufficiali della Curia e la ripartizione dell'otto per mille per il 2024.

L'ultima parte come sempre è dedicata al ricordo dei tre sacerdoti che nel 2024 hanno terminato la loro esistenza terrena. Vengono riportati gli articoli comparsi sulla Gazzetta d'Asti e vogliono esprimere l'affetto e la gratitudine della diocesi per tutto quello che ci hanno donato con la loro vita e con il loro ministero presbiterale.

Don Marco Andina

UNA CHIESA PELLEGRINA DI SPERANZA

ORIENTAMENTI E NOTE PASTORALI PER L'ANNO 2024-2025

MARCO PRASTARO
VESCOVO DI ASTI

UNA CHIESA PELLEGRINA DI SPERANZA

ORIENTAMENTI E NOTE PASTORALI
PER L'ANNO 2024-2025



L'anno pastorale appena concluso è stato fecondo ed intenso. L'impegno nel rinnovare i nostri cammini di formazione e la riflessione sui ministeri laicali ci hanno molto impegnato. Con molte comunità ho anche avuto modo di riflettere sul futuro della Chiesa che, qui in Europa, sta diventando minoranza. Il 18 di maggio, abbiamo infine vissuto un momento di grande gioia e grazia con l'ordinazione sacerdotale di don Stefano Accornero.

Il nuovo anno pastorale si prospetta impegnativo poiché saremo anzitutto chiamati a portare a conclusione il cammino sinodale che in questi ultimi quattro anni ci ha stimolato ad interrogarci sul senso e sul modo di essere Chiesa oggi. In questa stessa prospettiva ci impegneremo a portare a compimento il percorso verso la formazione di ministeri laicali istituiti.

Il cammino della nostra Chiesa astigiana, già così ricco, riceverà forza ed energia spirituale dal Giubileo della speranza che con tutta la Chiesa nel prossimo 2025 saremo chiamati a vivere

Queste tre sollecitazioni così importanti e decisive ci offrono abbondanti indicazioni per tracciare il cammino che nel nuovo anno pastorale potremmo percorrere insieme e che ora provo a delineare.



SINODO

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

Il **cammino sinodale diocesano**, con le fatiche del terzo anno che *“chiedeva soprattutto uno sforzo di progettualità nella corresponsabilità”*, ha provato a mettere in evidenza proposte che, nate dal discernimento comunitario, hanno cercato in modo particolare di promuovere iniziative di formazione per le nostre comunità e i nostri fedeli, senza però perdere di vista la necessità di far sì che la fede non sia solamente celebrata, ma anche vissuta e testimoniata nell’esperienza quotidiana.

Così conclude la sintesi della fase sapienziale del cammino sinodale diocesano: *“I **linguaggi** e i **modi** per veicolare la Parola: ecco qui sta proprio il bivio, la strettoia che condiziona il nostro operato. Occorre lavorare sulla capacità di farsi capire da tutti con i linguaggi di oggi, con le modalità di oggi; solo così, si potrà operare verso un discernimento saggio e prudente e provare a cambiare qualcosa. La diocesi di Asti ci sta provando, con tutti i limiti di un piccolo mondo di provincia, poco avvezzo ai cambiamenti e alle decisioni operative. Ad Asti ci siamo, pochi o tanti, non importa il numero, importa che con fede e Sapienza si lavori per la nostra Chiesa”*.

Così ci viene ora presentata l'**ultima fase del Sinodo**, quella **profetica**: *“Un primo aspetto importante è che ogni diocesi, alla luce del percorso di discernimento compiuto, possa vivere una sua fase profetica diocesana portando a maturazione quelle scelte, collegate alla propria realtà, che possono già essere decise e messe in atto nella Chiesa locale”*. In questo ambito alcune “buone pratiche” sono già maturate in questi anni in alcune vicarie e parrocchie confermandoci che vi sono nuove vie di evangelizzazione e testimonianza che chiedono solo di essere pensate con fantasia e percorse con coraggio e generosità.

“Un secondo aspetto è tenere informate le comunità sui lavori del Cammino sinodale italiano e del Sinodo Universale, perché possano comprendere che questo percorso riguarda tutti. Un terzo aspetto riguarda la preparazione alla prima Assemblea sinodale (15-17 novembre 2024): è auspicabile che i delegati all'Assemblea possano approfondire

il testo dei Lineamenti coinvolgendo l'equipe del Cammino sinodale, dove presente, e gli organismi diocesani di partecipazione ecclesiale. Ugualmente - è il quarto aspetto - sarà chiesto agli organismi diocesani di approfondire il testo dello Strumento di Lavoro in vista della seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 4 aprile 2025). Nella preparazione alle Assemblee sinodali, ogni diocesi, se lo ritiene opportuno, può mettere in atto anche forme di discernimento più capillare sia nelle parrocchie che nelle diverse realtà ecclesiali e sociali”.

Dunque, in questo anno pastorale 2024/2025 si chiuderà il cammino del Sinodo Mondiale e poi di quello nazionale. Utilizzando tutti gli elementi che ci verranno forniti e facendo tesoro del cammino fatto dovremmo quindi esprimerci per portare a conclusione il cammino e giungere a delle deliberazioni operative. I referenti del cammino sinodale si faranno promotori, animatori e informatori di tutto ciò.

Auspicio che questa ultima fase del cammino sinodale possa trovare una partecipazione allargata e attiva di tutte le nostre comunità.





MINISTERI LAICALI ISTITUITI

Lettori, accoliti e catechisti

La riflessione sui **Ministeri istituiti**, soprattutto come riscoperta della responsabilità di ogni battezzato a contribuire alla missione e alla crescita della Chiesa, ci ha molto impegnati. Ne abbiamo parlato in modo diffuso sia con il Consiglio presbiterale che con il Consiglio Pastorale diocesano. Un primo elemento con cui ci siamo misurati è stato il fatto che del tema conoscevamo poco, anzi, in molte comunità si è rivelato un tema alquanto sconosciuto. Per questo motivo, nell'inverno, abbiamo incontrato a livello di zone o vicarie tutte le parrocchie per fornire alcune informazioni ed elementi base per comprendere il tema dei ministeri laicali nella Chiesa. Nonostante i molti incontri il cammino non è ancora completato. Sono emersi alcuni spunti che qui raccolgo:

è importante promuovere questi ministeri senza fretta, preparando le comunità a comprenderne l'importanza e ad accoglierli favorevolmente.

- È necessario sottolineare la dimensione missionaria della Chiesa e, di conseguenza, dei Ministeri stessi. Nel loro servizio i ministri non devono soltanto coordinare, ma anche sensibilizzare, suscitare nella Comunità l'amore per l'Eucarestia, la Parola di Dio, l'annuncio del Vangelo.
- Le modalità e i tempi del discernimento comunitario dei candidati andranno individuati dal parroco insieme alla sua o alle sue comunità, cercando di valorizzare soprattutto il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Alcuni criteri di discernimento possono essere l'appartenenza ecclesiale, le capacità relazionali, la competenza teologica, la maturità umana (intesa come capacità di ascolto, di comunicazione autentica, umiltà, consapevolezza dei propri limiti, costanza e serietà nell'impegno, capacità di lavoro in gruppo...).

Data la grande importanza di questo cammino per il futuro della nostra Chiesa, in questo nuovo anno pastorale, siamo tutti chiamati a portare a compimento l'opera di informazione, sensibilizzazione e discernimento circa i ministeri laicali istituiti. L'inizio dei corsi di formazione sarà nel successivo anno pastorale.

Operativamente ci muoveremo in questo modo:

- Verrà nominato un sacerdote come responsabile del cammino formativo per i ministeri laicali istituiti. Egli costituirà una équipe di formatori che elaborerà il progetto formativo e lo realizzerà. Tutto questo tenendo conto dei molti spunti e proposte operative già emersi dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano.
- Nelle parrocchie, in questo anno pastorale si continuerà a proporre momenti formativi per approfondire e meglio comprendere i ministeri laicali istituiti. Per questo, l'équipe formativa preparerà schede e materiale multimediale e si renderà disponibile per supportare e accompagnare le parrocchie nel cammino di approfondimento e discernimento.
- Parimenti, sempre nelle parrocchie, si avvierà un processo di discernimento (vedi sopra modalità e criteri) per individuare entro il mese di maggio 2025 alcuni candidati che poi nel successivo anno pastorale inizieranno il cammino di formazione verso i ministeri istituiti.
- Si ritiene che per questa prima esperienza sia importante identificare candidati soprattutto tra coloro che già svolgono un ministero seppur non ancora ufficialmente istituito.
- La scuola di teologia diocesana per laici, che proporrà l'anno introduttivo, può essere una opportunità di formazione remota importante per gli eventuali candidati aspiranti ai ministeri laicali istituiti.



GIUBILEO 2025

Il 2025 sarà l'anno del **Giubileo** dal titolo “**Pellegrini di speranza**”. Il giubileo si aprirà a livello universale il 24 dicembre 2024, mentre a livello diocesano il 29 dicembre alle ore 16,00 con una particolare celebrazione eucaristica in Cattedrale.

Invito tutti ad una attenta lettura e riflessione sulla **bolla di indizione del giubileo**, dal titolo: “**La speranza non delude**”.

A conclusione di questo documento Papa Francesco ci ricorda che: *“Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore. Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri”* (n. 25).

In questo anno giubilare siamo tutti invitati come singoli e come comunità cristiane ad **essere segni tangibili di speranza** per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio: i detenuti, gli ammalati, i migranti, gli anziani, i poveri, coloro che non credono più nella vita ed in essa più non scommettono. Alcune iniziative della nostra diocesi, penso all'ambulatorio Fratelli Tutti così come alle attività della Caritas e di Migrantes, già si pongono in questa linea di opere segno di speranza e carità.

Papa Francesco ricorda in particolare che: *“Di segni di speranza hanno*

bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!” (n. 12).

In un tempo di trasformazione profonda delle nostre comunità parrocchiali, in un tempo segnato dalla fine della cristianità, da guerre e conflitti sempre più preoccupanti, potremmo essere tentati di scoraggiarci e cedere al pessimismo. L'anno giubilare ci invita invece alla speranza: *“Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre.... È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. (6) Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere (9)”*.

Come Diocesi si è programmato un **pellegrinaggio diocesano a Roma** con passaggio alla porta santa **dal 2 al 4 aprile 2025** mentre si parteciperà con una delegazione ufficiale ai giubilei degli adolescenti (25-27 aprile 2025), delle famiglie (30 maggio-2 giugno 2025) e dei giovani (28 luglio – 3 agosto 2025).

Mentre invito ogni comunità parrocchiale ad aderire a queste iniziative, penso sia anche necessario che ogni comunità, ritrovandosi insieme, con uno stile sinodale di condivisione e dialogo spirituale, possa **identificare alcuni gesti di speranza da compiere nel proprio territorio**. Potrebbe essere, a titolo esemplificativo, un gesto di attenzione caritativa verso persone particolarmente vulnerabili o dimenticate, oppure un gesto di incontro e annuncio che possa riaccendere speranza nei cuori, magari verso chi vive una situazione di lutto e di profondo dolore, momenti formativi

per approfondire la nostra fede e la speranza che nasce dalla risurrezione di Gesù, iniziative di approfondimento della Parola di Dio, momenti di preghiera che possano far crescere la comunità nella speranza che non delude del Signore risorto (Nel calendario diocesano sono presentate molte proposte di momenti di preghiera, animati da diverse realtà della diocesi. In questo anno giubilare sarà importante parteciparvi).

Il senso del giubileo richiama inoltre tutta la comunità cristiana a fare esperienza della misericordia del Signore – soprattutto attraverso il sacramento della riconciliazione - e ci ricorda inoltre la necessità di riparare al male ed al peccato commesso.

Ogni comunità si confronti e programmi qualcosa di nuovo per vivere veramente nel segno della speranza questo anno di grazia particolare.

Quest'anno si è ritenuto di non aggiungere a queste note le schede bibliche come negli anni passati. Il cammino del Giubileo ha già proposto molto materiale biblico e spirituale a cui attingere, così come la conclusione del Sinodo ci proporrà molto materiale su cui confrontarci e riflettere.

Continuerà invece la bella esperienza che nell'anno passato abbiamo vissuto con i **ritiri di avvento e quaresima per i consigli pastorali e degli affari economici**.

Vorrei in fine ricordare, semplicemente elencandole, alcune scelte e orientamenti fatti negli anni passati che ancora chiedono attenzione e impegno: l'eventuale creazione di un centro di aggregazione giovanile cittadino; l'urgenza di una rinnovata pastorale vocazionale e una più intensa preghiera per le vocazioni; una attenzione sempre più fattiva e creativa verso la pastorale della terza età; il continuare a insistere perché con coraggio si realizzino cammini nuovi di iniziazione cristiana coinvolgendo le famiglie dei nostri bambini e ragazzi; il cammino e la formazione dei nostri consigli pastorali parrocchiali; la continua formazione dei membri dei consigli parrocchiali per gli affari economici; una sempre maggiore collaborazione di tutti i fedeli laici alla gestione ed amministrazione dei

beni delle nostre comunità; la crescita nella fraternità e nell'impegno missionario di testimonianza della fede, la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e l'impegno nella trasformazione della società...

L'anno pastorale che ci attende sarà un anno importante e, ne siamo certi, pieno di doni della Grazia del Signore. Facciamo nostro l'augurio di Papa Francesco: "Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: *«Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa, infatti, abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi»* (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio" (25).

Lo Spirito Santo ci accompagni e ci sostenga.
Maria, madre della Speranza, interceda per noi.

Vi benedico

+ Marco

OMELIE E INTERVENTI DEL VESCOVO

2 Novembre 2023

COMMEMORAZIONE DEFUNTI

La celebrazione di oggi richiama due aspetti importanti riferiti ai nostri cari defunti

Il primo è la **MEMORIA**

Memoria di coloro che ci hanno preceduto, che hanno fatto la loro vita, che hanno finito la vita. Memoria di tanta gente che ci ha fatto del bene, nella famiglia, tra gli amici. Memoria anche di coloro che non sono riusciti a fare tanto bene, ma nella memoria di Dio, nella misericordia di Dio sono stati ricevuti. E c'è il mistero di questa grande misericordia del Signore.

"Commemorare" i defunti, per chi crede nel Dio della vita, non è semplicemente ricordare i propri cari magari rinnovando sentimenti di affetto nel nostro cuore.

Commemorare significa **sollecitare la "memoria" di Dio** nella quale i nomi di tutti, anche degli invisibili, sono impressi per sempre. Con la preghiera possiamo entrare nella memoria di Dio e possiamo com-memorare, fare "memoria con" Lui di tutti gli esseri umani; **perché solo in Lui, "il Dio dei viventi", nessuno è morto e tutti vivono** (cf. Mt 22,32).

E nel cuore di Dio ci sono proprio tutti gli uomini e le donne che hanno vissuto su questa terra, ce lo ha detto Gesù nel vangelo che abbiamo appena ascoltato:

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Perché sia davvero commemorazione, e non solo intimistico ricordo, **la preghiera per i defunti va estesa anche ai nomi scartati, cancellati o mai registrati, di cui solo Dio ha memoria** (perché in Cristo nulla va perduto). Ce ne sono anche vicino a noi, come i nostri simili spuntati alla vita nel grembo e mai accolti alla luce, o quelli avvicinatissimi alle nostre coste nei barconi e lasciati soccombere in mare.

Ma soprattutto oggi è una celebrazione che ci richiama alla **SPERANZA**

“E poi speranza – ha continuato Francesco –. Questa è una memoria per guardare avanti, per guardare il nostro cammino, la nostra strada. Noi camminiamo verso un incontro, con tutti, col Signore. E dobbiamo chiedere al Signore questa grazia della speranza: la speranza che mai delude, mai. La speranza che è quella virtù di tutti i giorni, che ci porta avanti, ci aiuta a risolvere i problemi e a cercare le vie d’uscita da tanti problemi, ma sempre avanti, avanti. Quella speranza feconda, quella virtù teologale di tutti i giorni, di tutti i momenti. Io dirò la virtù teologale ‘della cucina’, che è alla mano, che ci aiuta sempre. La speranza che non delude”.

Che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.

Per chi crede, la morte non recide i legami coi nostri cari, ma li ridefinisce. Sperare penso sia proprio questo, continuare ad amare i nostri cari, ma in un rapporto diverso: non ci si vede più, non ci si sente più, non possiamo più “toccarci”, ma siamo in rapporto, siamo in rapporto con persone vive, vive nel Signore, in un rapporto ormai sfrondata da tutte quelle paure e silenzi che spesso qui su questa terra caratterizza le nostre relazioni. Un rapporto con chi è in Dio e nella luce e nella verità di Dio conosce e ama tutta la nostra vita.

«Non ti chiediamo, Signore
di risuscitare i nostri morti,
ti chiediamo di capire la loro morte
e di credere che tu sei il Risorto:
questo ci basti per sapere
che, pure se morti, viviamo
e che non soggiaceremo
alla morte per sempre. Amen».

P. David Maria Turoldo



Avvento 2023

DIO SE NE PRESE PENSIERO (ES 2,25)

Iniziamo il cammino dell'avvento che ci porterà, nel giorno di Natale, alla grotta di Betlemme per vedere il Bambino Gesù, il nostro salvatore.

Con la nascita di Gesù appare evidente che Dio è interessato alla nostra vita, tanto interessato che, nel suo Figlio Unigenito, la viene a vivere, così come essa è, con le sue gioie e i suoi dolori.

Dio si prende pensiero del suo popolo, di tutti noi, di tutta l'umanità, di ogni uomo e donna che è sulla terra.

La Bibbia ci ricorda che ad un certo punto della storia, "giunti alla pienezza dei tempi", nasce il salvatore, viene fra noi il Messia tanto atteso. Tutto ciò non avviene per caso: c'è un cammino che dalla creazione giunge fino al suo compimento. Dio che crea e ci pone nel giardino per essere felici e vivere tutti in armonia e comunione. Ma poi arriva il peccato, la scelta di vivere senza Dio, di vivere seguendo un progetto nostro, non più il suo. Ed allora l'armonia si rompe, la felicità si spezza, la morte, il dolore e la fatica entrano nella vita degli esseri umani.

Tuttavia, Dio continua a guardare la sua amata creatura, Dio continua ad ascoltare il grido del suo popolo, di tutti noi e... se ne prende pensiero.

Sì, Dio si preoccupa per noi, se ne prende pensiero. Di più ancora, "si dà da fare" per ciascuno di noi, perché la sua promessa di salvezza che è pace, giustizia e gioia possa ancora realizzarsi.

Noi ci siamo scordati di Dio, ma lui continua a ricordarsi di noi, continua a ricordarsi della sua promessa. Gesù rivela a noi tutto questo.

In questo tempo in cui pace e giustizia sembrano essere stati scacciati dal nostro mondo, iniziando il cammino dell'avvento, vorrei invitare tutti i credenti a ritornare alle promesse del Signore, a ricordarle, ad andarle nuovamente a scoprire, a farsi toccare il cuore dall'amore e dalla compassione che esprimono. Insomma, a prepararci ad accogliere Cristo Gesù, la promessa di Dio, colui nel quale tutte le promesse si sono realizzate.

Riscoprire Dio che si prende pensiero per noi significa anche crescere nella nostra capacità di prenderci pensiero di chi ci sta intorno. Come il Signore non distogliere lo sguardo da chi è nel bisogno. Come il Padre non chiudere le nostre orecchie al grido di coloro che invocano salvezza e giustizia.

Prepariamoci al Natale, prepariamoci a far sì che le promesse di Dio possano concretizzarsi, qui, in mezzo a noi, anche attraverso la nostra attenzione, la nostra operosa compassione, la nostra generosa condivisione.

Quest'anno proponiamo un gesto di condivisione a favore dell'ambulatorio "Fratelli tutti". Una promessa che vorremmo divenisse realtà: far sì che nessuno rimanga senza cure, far sì che, come fratelli, tutti possiamo farci carico l'uno dell'altro.

Come il Signore che ascolta il grido, vede la condizione, se ne prende pensiero... e Gesù nasce in mezzo a noi.

Buon avvento a tutti, pieno di tanti pensieri (e gesti) di compassione e vicinanza.

Vi benedico

+ Marco



Natale 2023

FRAGILE, CONCRETO E VICINO

"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" così leggiamo nel prologo del Vangelo di Giovanni e questo celebriamo nella solennità del Natale. Dio che diviene essere umano come ciascuno di noi. Guardiamo il bambino nella mangiatoia di Betlemme e in quel bambino vediamo Dio, vediamo un essere concreto, reale, profondamente umano. Un paradosso. Noi vorremmo essere come Dio ed invece è Dio che vuole essere come siamo noi. Ogni fragilità, ogni debolezza e limite, il nostro essere mortali, ogni paura e angoscia del nostro essere umani diviene la sua! Un Dio che vuole essere come siamo noi, questo lo scandalo del Natale! Ma anche un Dio che si fa come noi, per farci come Lui.

Dio "facendosi carne" si mette alla pari con noi e comunica pienamente con noi, possiamo parlargli senza paura, senza sentirci lontani, senza essere schiacciati dal nostro senso di indegnità e piccolezza.

Il mistero che anche in questo Natale contempliamo ci richiama a quanto Dio sia vicino a noi, ci dice che non siamo soli, che abbiamo "Qualcuno" che ci comprende fino in fondo, che vive ciò che noi viviamo. E lo fa come Dio.

E se Dio si è fatto uomo, carne precisa e concreta, non possiamo che preoccuparci per la "carne precisa e concreta" che è ogni essere umano, che è, in Cristo, ogni fratello e sorella. Un Natale senza compassione e solidarietà non è un Natale da cristiani, è altra cosa, è un'altra festa.

Guardiamo al bambino povero della grotta, a Dio che in Gesù si fa povero e ci insegna che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nelle persone, ed in modo del tutto particolare nei poveri.

Nel Natale contempliamo il nostro Dio che si fa debole e fragile, ma contempliamo anche un Dio che si fa concretezza, diviene tangibile, toccabile, abbracciabile. Perché l'amore è concreto, l'amore è fatto di gesti e di parole. Contemplare il Dio che si fa concreto in un bambino significa proprio dare concretezza a tutti i nostri sentimenti di amore e fratellanza. Senza gesti e parole rimarrebbero sentimenti ed emozioni vuoti, perfino inutili.

In questo tempo sconvolto da guerre e violenze inaudite e disumane, in questo tempo segnato da una crisi che oscura il futuro abbiamo ancora bisogno di ricordarci che Dio è nato in mezzo a noi, per farsi come noi parte di questo mondo, per aiutarci ad essere come Lui la promessa e la concretezza dell'impegno di un mondo migliore. Lui che si fa creatura continua ad essere sempre e comunque l'unico salvatore dell'umanità.

Buon Natale insieme al nostro Dio fragile, povero e concreto che si fa vicino a noi.

Vi benedico

+ Marco



1° gennaio 2024

MARIA MADRE DI DIO

All'inizio del nuovo anno la Chiesa ci fa celebrare la festa di Maria Madre di Dio.

La lettura di Luca ci parla dei pastori che vanno alla grotta e "SI STUPIRONO" di ciò che videro.

Gli era stato detto che avrebbero visto il Salvatore, la Luce del mondo e invece trovano un bambino, una creatura umana. Trovano MARIA, LA MADRE DI DIO

Questo titolo protegge l'integrità della nostra fede. Esprime anche un paradosso: una creatura genera Dio, l'uomo e Dio si sono Uniti nel grembo di Maria.

Gesù è vero Dio e vero uomo e Maria è la madre del Bambino Gesù è la madre di Dio.

Se Gesù fosse solo Dio, la sua vita sarebbe altra dalla nostra e l'amore che ci ha mostrato sarebbe rimasto impossibile, sovraumano, irrealizzabile.

Se Gesù fosse solo uomo il cristianesimo sarebbe puro moralismo del fare, qualcosa che fondamentalmente possiamo fare da soli rimanendo soli.

Gesù è vero Dio e vero uomo: l'uomo e Dio si possono unire, la carne umana può accogliere la potenza di Dio, ci può essere sinergia tra Dio e l'uomo.

Se Maria genera Dio, **noi possiamo generare Dio**, come Maria, facendo la sua volontà. Questo significa credere che la potenza di Dio può emergere dalle nostre opere, secondo la nostra vocazione, possiamo essere canali di grazia per il mondo.

In fondo la celebrazione di oggi ci parla di fecondità, di maternità e paternità: un tema oggi difficile, in contrasto con il nostro "delirio di onnipotenza e autonomia" che ci porta alla solitudine, all'essere solo più servi di noi stessi e quindi infelici.

Tutto questo ci invita ad aprirci alle cose belle che Dio vuole fare con noi, ad essere disponibili, ad essere strumento della vita e dell'amore che Dio vuole generare attraverso di noi. Siamo chiamati anche noi ad essere madri e padri per non restare bambini, per non essere più bocche da sfamare, ma mani che nutrono.

Il Vangelo ci dice che i pastori tornarono lodando e glorificando Dio per tutto quello che avevano udito e visto.

Hanno visto Dio che si è fatto uomo, hanno visto la Madre di Dio, hanno capito che adesso tutta quella bellezza contemplata era nelle loro mani e che toccava a loro comunicarla.

Alla fine di questo anno possiamo anche noi lodare e glorificare il Signore.

Non è stato un anno facile, è stato un anno di guerre assurde e di morte, è stato un anno in cui la vita per molti è diventata ancora più difficile... Tanti problemi

Ma alla fine di questo anno noi vogliamo **lodare e ringraziare il Signore**, perché se da un lato **riconosciamo la nostra** piccolezza, la nostra **infedeltà** ed il nostro peccato, dall'altro non possiamo che **riconoscere la fedeltà di Dio per noi** e la sua **ostinata volontà di salvarci**, in una parola proclamiamo la sua misericordia. La nostra lode non è per le nostre opere, ma per la sua misericordia che ci fa vivere.

Nel nostro rendere grazie confessiamo al tempo stesso la fedeltà di Dio che sempre ci perdona e ci salva e le nostre infedeltà con le quali ci allontaniamo da Lui e dal suo amore.

Nel dire grazie si incontrano e compenetrano la nostra piccolezza e la grandezza di Dio. Il nostro grazie ci fa rinascere e ci permette di continuare a camminare nella gioia del Signore.

All'inizio dell'anno la liturgia ci propone la **benedizione** che Dio mette sulla bocca di Mosè.

La benedizione di Dio per l'anno che viene non è né salute, né ricchezza, né fortuna, né lunga vita ma, molto semplicemente, la **luce**. Luce interiore per vedere in profondità, luce ai tuoi passi per intuire la strada, per non avere paura. Luce per comprendere che Dio non è un dito puntato, ma una mano che rialza.

Il Signore **rivolga a te il suo volto**. Rivolgere il volto a qualcuno è come dire: tu mi interessi, mi piaci, ti tengo negli occhi. Cosa ci riserverà l'anno che viene? Io non lo so, ma di una cosa sono certo: il Signore si volterà verso di me, i suoi occhi mi cercheranno. E se io cadrò e mi farò male, Dio si piegherà ancora di più su di me. Qualunque cosa accada, quest'anno Dio sarà chino su di me.

E ti conceda pace: la pace, miracolo fragile, infranto mille volte, in ogni angolo della terra. Ti conceda Dio quel suo sogno, che sembra dissolversi ad ogni alba, ma di cui Lui stesso non ci concederà di stancarci.



Incontro ecumenico gennaio 2024

«AMA IL SIGNORE DIO TUO... E AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO»

Lc 10,25-37

Il problema di tutto il brano è nominato all'inizio e alla fine: **che fare per ereditare la vita eterna**, ossia una vita piena, senza limiti di qualità, di spazio e di tempo: è cioè la comunione con Dio fino oltre la morte. Cosa fare dunque per vivere la vita stessa del Padre?

La risposta alla domanda risiede nel comandamento dell'amore. Il comandamento dell'amore è il cardine dell'antico e del nuovo testamento. Definisce la verità dell'uomo, nella sua relazione con Dio, con gli altri e con sé stesso. L'uomo, come è fatto per amore, così è fatto per amare; se non ama, è fallito.

La novità del comandamento di Gesù sta nel fatto che non è più una legge, impossibile da osservare, che denuncia il peccato, ma è Vangelo, buona notizia, annuncio del dono di un Padre che ama l'uomo con tutto il cuore e di un figlio d'uomo che ama Dio con tutto il cuore e i fratelli come se stesso.

Alla domanda del maestro della Legge, Gesù risponde citando la stessa legge che il devoto ebreo ben conosce: «**Ama il Signore Dio tuo... e ama il prossimo tuo come te stesso**».

Amerai il Signore: è al futuro, forma del linguaggio giuridico, che ne fa un imperativo. Amare Dio è un ordine! La scrittura ce lo comanda come se Dio dicesse: "Ascolta! Amami, poiché io ti amo!". Dio che è amore, non può che amare l'uomo, e questo amore si manifesta anche là dove non sembrerebbe esserci – come sulla croce. Dio che è amore non può non amare la sua creatura. L'uomo dunque è chiamato ad amare Dio, questo è il suo destino, e la sua vita non può realizzarsi per nulla di meno di questo.

Come va amato Dio? **Con interezza**, con cuore indiviso. Il brano per quattro volte lo afferma, richiamando le 4 dimensioni del creato (cuore, vita, forza e mente). D'altra parte, l'amore non conosce altra misura che la totalità. Amare ogni giorno di più e, oggi, con tutto l'amore che mi è possibile.

Amerai il vicino tuo: in genere si traduce come "prossimo" che è il superlativo di vicino ("il vicinissimo"). Infatti, amare uno è farglisi vicino, essergli prossimo. Perché l'amore a distanza non esiste.

Come amare il prossimo? **"Come te stesso"**, e io amo me quando amo Dio con tutto il cuore. L'amore per l'altro deve quindi aiutarlo a raggiungere il suo fine, che è quello di amare Dio in modo assoluto. Amare l'altro, non dunque per me, perché io ne abbia un beneficio, perché io sia per lui e lui sia per me. Amarlo

perché sia di Dio, perché possa essere ciò che Dio lo ha chiamato ad essere. Perché sia per Dio e non per me!

La spiegazione del comandamento dell'amore si conclude con la risposta alla domanda iniziale "che fare per avere la vita eterna", **"Fa questo e vivrai"**. La vita infatti è legata al fare, al mettere in pratica, al compiere la parola che Gesù ha detto e che per primo ha realizzato. Fare la sua parola è vivere da figli, ereditare la vita di Dio che è amore.

A questo punto inizia la parabola. È introdotta con una domanda: **"chi è il mio prossimo?"**, cioè chi è vicino a me e che devo amare. Ma la parabola si conclude dicendo altro: **"Chi si è fatto prossimo?"** cioè chi ha amato.

Eh sì perché la parabola in realtà si preoccupa di rispondere alla domanda più radicale che è nel cuore di ciascuno di noi: "Chi è che mi ama?" cioè, appunto, chi si fa prossimo a me?

Possiamo quindi leggere la parabola come una **spiegazione della modalità con cui Dio ama ciascuno di noi**.



1 febbraio 2024

FUNERALE MARIANGELA COTTO

Per questo nostro saluto cristiano alla cara Mariangela, ho pensato alla parabola del buon samaritano che ben descrive il senso del servizio cristiano, una pagina che Mariangela ha cercato di declinare nella sua vita.

La parabola ci dice che c'è una persona nel bisogno. Qualcuno passa, vede, ma continua per la sua strada. Il Samaritano invece passa, vede, ne ha compassione, e per questo si avvicina e si dà da fare.

Il Samaritano non passa oltre perché non ha altri interessi da realizzare, ma si fa interrogare da chi ha un problema. Non solo vede, ma ha compassione cioè sente dentro di sé il dolore dell'altro. Mariangela è stata una donna capace di compassione e di vicinanza.

La compassione poi mette in movimento l'azione, che è fatta di gesti precisi e concreti, gesti che mirano a risolvere la situazione dell'altro, ad alleviarne la sofferenza; la compassione spinge a cercare soluzioni anche là dove sembrano non essercene.

Mariangela è stata una donna dalle mille azioni... vedeva un problema e sempre si ingegnava e "provava a fare qualcosa".

Mi colpisce poi il passaggio in cui il samaritano carica sulla sua cavalcatura il malcapitato. Sì, perché chi si dedica al servizio della comunità, non cammina da solo, non è al servizio solo in alcuni momenti, ma riempie tutta la sua vita delle persone che serve, le porta con sé in ogni momento. Mariangela non aveva messo su una sua famiglia, non aveva figli suoi, ma è stata pienamente madre proprio nel suo portare sempre gli altri nel cuore e nei pensieri, nel suo continuo prodigarsi a risolvere problemi e ad allentare tensioni.

Interessante poi che il samaritano porta il malcapitato alla locanda, e lo affida ad altri. Un po' come sempre ha fatto Mariangela, che si è dedicata a far nascere, crescere e promuovere tante "locande" del volontariato e della carità della nostra città. Questo è un grande segno di umiltà, un segno di chi è consapevole che nessuno è salvatore del mondo, ma che i problemi si risolvono tutti insieme.

Come il samaritano, Mariangela non si è arricchita con il suo servizio, anzi ha pagato di tasca sua, perché il bene dell'altro era più importante di tutte le cose.

In tanti in questi giorni hanno scritto o detto che Mariangela ci mancherà... ed è vero ci mancherà.

Mariangela ci mancherà perché abbiamo ancora bisogno di leader, di amministratori, di politici che mettano in pratica questa pagina del Vangelo. Persone capaci di vedere le necessità degli altri, di averne compassione, di ricercare soluzioni, di

far diventare gli altri, specialmente gli ultimi, i propri compagni di viaggio, di superare personalismi e protagonismi, di persone capaci di lavorare per il bene comune, cioè per il bene di tutti e non solo di qualcuno.

Oggi mentre salutiamo la nostra cara Mariangela, penso che tutti possiamo sentire come invito a noi rivolto le parole con cui si conclude la parabola: "Va e anche tu fa lo stesso".

Mariangela era una credente per questo la salutiamo in Chiesa. La salutiamo da cristiani, nella certezza che la sua vita non è finita, che questa morte così improvvisa, non è l'ultima parola per lei. Siamo qui per dire che il nostro destino, il destino di Mariangela è quello di vivere per sempre con Dio, di vivere la stessa vita di Dio che è la pienezza dell'amore, della giustizia e della pace. Mariangela, che tanto amava viaggiare, è arrivata ora alla meta ultima del suo viaggio: è arrivata in quella città finalmente perfetta in cui non ci sono più lacrime e dolore, in cui non ci sono né ultimi né esclusi, la città in cui tutti vivono insieme la stessa vita di Dio.

Grazie Mariangela, vivi per sempre insieme al Signore.



2 febbraio 2024

I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA

Che cosa vedono i miei occhi?

A chi o che cosa è rivolta la mia vita? Proprio e sempre al Signore oppure ad altro. Ci sono tanti aspetti che possono distogliere il nostro sguardo di consacrati dal Signore.

+ Guardiamo a **noi stessi**, ci chiudiamo nei nostri limiti o ci innamoriamo delle nostre capacità. E non guardiamo più il Signore.

Non ci facciamo più guardare da lui e rimaniamo chiusi nelle nostre dinamiche depressive o narcisiste.

Vedere la salvezza significa allora vedere che Dio mi ama e mi apprezza per ciò che sono. Che lui mi ha chiamato a sé per quello che sono, consapevole di ciò che sono.

Per stare alla sua presenza non devo essere altro, non devo farmi vedere altro.

+ Guardiamo **agli altri**. Tutti presi a servire... ma alla fine dimentichiamo il Signore.

Oppure guardiamo agli altri e li viviamo come nemici, come qualcosa che viene a rovinarci la vita

La vita comunitaria come "croce" e basta

Ma se i nostri occhi guardano al Signore, gli altri divengono fratelli, non più competitori con cui gareggiare, nemici da eliminare...

Ho visto la salvezza? Che cosa è cambiato nella mia vita comunitaria?

+ Guardare al **mondo** con le sue seduzioni, accresce il desiderio di avere cose. Oppure guardiamo a questo mondo come realtà ingiusta (e lo è) da combattere con violenza, forse con rabbia.

Guardiamo al mondo e non guardiamo al Signore.

Guardiamo al Signore e scopriamo che questo mondo lui lo ha già salvato e redento. Guardiamo al Signore e lo troviamo sulla croce che porta su di sé il dolore del mondo... Lo guardo e porto con lui. Lo guardo e mi riconcilio in quell'atteggiamento profondamente cristiano di resistenza e resa insieme.

I miei occhi hanno visto la salvezza

Penso che la giornata di oggi ci inviti a rinnovare anzitutto il nostro impegno nella preghiera. Dare tempo, tanto tempo a guardare il Signore, a stare con Lui.

Davanti a Lui e insieme a Lui per vedere la sua salvezza, per vedere il suo amore. Davanti a Lui per portargli la vita, le altre persone, le nostre relazioni e permettere a Lui di guardarle con il suo sguardo di amore.

Inseriamoci in questo scambio di sguardi... perché il nostro vedere sia come il suo vedere. Guardiamo a Lui e ci facciamo trasformare in Lui.

Ultimo, ma non l'ultimo.

La vita consacrata oggi chiamata sempre di più a far vedere la salvezza ad un mondo che non è interessato al Signore.

Non saranno principalmente le opere che compiamo a mostrare la salvezza, ma sarà la fedeltà al carisma che lo Spirito ha generato nella nostra famiglia religiosa.

Non saranno le opere che faranno vedere, ma il modo in cui noi vivremo, porteremo avanti le nostre opere.

Sì, la nostra vita sia plasmata dalla salvezza che contempliamo. La nostra vita sia segno della salvezza che abbiamo sperimentato.



Messaggio Quaresima 2024

DALLA MORTE ALLA VITA

La quaresima si apre in un tempo in cui i segni di morte sembrano prevalere: guerre, violenze, crisi economica, incertezza per il futuro.

Questa quaresima può essere un tempo opportuno per passare dalla morte alla vita, per uscire cioè da tutti quei meccanismi personali e comunitari che producono morte.

Si tratta dunque di iniziare a vedere la realtà per ciò che essa è, a non aver paura a chiamare le cose con il loro nome: a chiamare i miei peccati, peccati, le mie debolezze, debolezze. Può essere un tempo in cui ci facciamo toccare più profondamente dal grido di chi soffre ed è oppresso, magari superando tutti quegli slogan e quelle ideologie che alla fine ci rendono indifferenti.

Passare dalla morte alla vita significa coltivare dentro di noi il desiderio di una vita nuova e di un mondo nuovo, significa cioè aprirci alla speranza e non lasciarci andare alla disperazione.

La quaresima è tempo di vita perché è tempo in cui ascoltiamo più intensamente Dio che ci parla.

Così dice Papa Francesco: *"È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio".*

In questa quaresima daremo avvio alla prima tappa del giubileo del 2025 con l'anno della preghiera. Fra le molte occasioni di preghiera già presenti in diocesi, segnalo che presso il Santuario diocesano della Madonna del Portone verrà proposto, ogni primo sabato del mese, un cammino di preghiera dal titolo: "Quando pregate dite..."

Il cammino di conversione dalla morte alla vita oltre che personale dovrà essere anche comunitario. Così ancora Papa Francesco: *"La Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in*

cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore”.

Il gesto di solidarietà che, come diocesi, quest’anno proponiamo, si rivolge alle comunità cristiane della Palestina e di Israele a cui, attraverso Caritas Gerusalemme, vogliamo far giungere un segno concreto di condivisione offrendo loro ciò di cui hanno bisogno in questo tempo terribile di guerra e distruzione.

Mettiamoci dunque in cammino, prendiamo sul serio questo tempo di conversione, per passare dalla morte alla vita, per arrivare pronti alla Pasqua quando celebriamo la definitiva sconfitta della morte e del peccato e, nella risurrezione di Gesù, ci verrà donata vita nuova, vita piena.

Vi benedico

+ Marco



14 febbraio 2024

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

L'invito della quaresima è chiaro: **convertiti**.

Ma perché dobbiamo convertirci? Forse per sentirci più bravi con noi stessi o più perfetti con gli altri? O forse perché poi Dio non ci punisce più?

Nel libro di Gioele ci è detto **"Ritornate A ME con tutto il cuore"**.

È l'espressione A ME che mi colpisce. Ritornare a Lui, a Dio, al Dio che Gesù ci ha non da un altro. E proprio su questo Lui vero di Dio che si gioca la conversione.

Un po' come è successo a San Paolo, che ad un certo punto capisce che Dio non è quello che lui pensava e per il quale perseguitava i cristiani (perché riteneva che fossero blasfemi), ma Dio è il Dio di Gesù Cristo ed allora, e solo allora, si converte e cambia vita. La sua è prima di tutto una conversione teologica (dell'idea di Dio) e poi diviene morale (del comportamento).

Perché convertirsi? Perché abbiamo scoperto il vero Dio.

Noi ci siamo fatti un Dio nostro. Un Dio che ci è più facile seguire, che soddisfa le nostre richieste, un Dio che corrisponde alle nostre aspettative. Magari un Dio che non inquieta la nostra coscienza e che si accontenta di qualche preghiera e qualche fioretto. La conversione inizia dal riconoscere come è il Dio che noi ci siamo creati.

"Ritornate A ME con tutto il cuore" In questa quaresima siamo chiamati a riscoprire che **il Dio di Gesù Cristo è un Dio che ci ama e ha dato la vita per noi**. Un Dio che accoglie la mia vita per quello che essa è, un Dio misericordioso che mi ama a prescindere da ciò che sono e faccio. Egli è il Dio che mi ha creato e che mi fa esistere. Egli è un Dio che interpella la mia coscienza e che trasforma la mia vita.

Per queste ragioni allora mi posso convertire. Lui mi ama, io lo amo, e l'amore cambia e plasma la mia vita. Lui è gioia e io sono nella gioia, e per questo tolgo dalla mia vita tutto ciò che non genera altra gioia in me, negli altri, nel mondo...

Dobbiamo però anche riconoscere che **Dio è mistero**, che sempre c'è qualcosa di lui che ci sfugge, egli è un mistero più grande di noi e non riusciremo mai a possederlo e comprenderlo pienamente.

Tornare a lui con tutto il cuore significa anche accettare di non capire tutto, di avere dei dubbi, di avere momenti in cui ci sentiamo inadeguati, impuri, imperfetti di fronte a Lui. Significa accettare che non tutto è sempre come vorremmo noi. Dio è mistero e tornare a Lui significa soprattutto fidarsi di Lui.

Nell'Antico Testamento vi è poi un secondo invito: **"CIRCONCIDETE IL VOSTRO CUORE"** La circoncisione era per Israele il segno visibile dell'appartenenza al popolo di Dio.

Circoncidere il cuore significa mostrare che tutta la nostra vita appartiene a Lui.

Questa quaresima sia un tempo propizio, per consegnare a Lui tutti quegli ambiti della nostra vita nei quali non facciamo entrare la fede. La nostra autonomia e libertà, il tempo libero, le risorse ed il denaro che possediamo, il modo in cui gestiamo il rapporto con gli altri...

Il Papa nel suo messaggio quaresimale dice: *"La Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore"*.

E veniamo infine agli strumenti che la quaresima ci offre per la nostra conversione.

Preghiera, digiuno e carità sono le vie concrete per rinnovare la nostra fede e appartenere di più al Signore.

La preghiera sia proprio uno stare vicini al Signore per fare esperienza di Lui, per farci amare da Lui. La preghiera liturgica, la Parola di Dio ci aiutano poi a far diventare i nostri pensieri come i suoi pensieri.

Anche la Carità mi avvicina al Signore. Come il Samaritano che si avvicina al malcapitato, la carità mi fa avvicinare al povero a chi è nel bisogno, e noi sappiamo che questi è Gesù.

Il Digiuno, infine, ci aiuterà a ricordarci cosa veramente conta e a non fare delle cose materiali il fine ultimo della nostra vita.

Le ceneri che fra un momento riceveremo ci ricordano che se non credi al Vangelo, se non ritorni cioè al Signore per appartenere interamente a Lui, la tua vita sarà come la cenere: con un soffio passa via e si disperde, inutilmente.



Messaggio

RAMADAN 2024

Cari fratelli e sorelle Musulmani che vivete nel territorio della Diocesi di Asti, con fraterna amicizia colgo l'occasione dell'inizio del mese di Ramadan, sacro alla fede islamica, per esprimervi la mia stima e quella di tutta la comunità cristiana cattolica dell'astigiano.

Quest'anno, Ramadan coincide per buona parte con il nostro tempo liturgico della Quaresima: il digiuno, la preghiera e la condivisione con i fratelli, soprattutto i più poveri saranno, dunque, presenze comuni nelle nostre giornate e nelle nostre vite.

Questa fortunata coincidenza ci farà così sentire ancora più vicini, non solo perché viviamo e chiamiamo casa la stessa terra astigiana in cui siamo nati o siamo stati accolti, ma anche spiritualmente, in quanto impegnati, voi e noi, in un cammino condiviso di rinnovamento interiore chiamato a tradursi in opere di misericordia.

Se vi è una cosa di cui il mondo oggi ha bisogno è la luce di cui parla il Corano nella sura XXIV,35 a cui fanno eco diversi passaggi della Bibbia: la luce e la sapienza divina che gli uomini sembrano aver perduto.

Il mio invito è dunque quello che le nostre preghiere e i nostri digiuni si uniscano per invocare il dono della Pace e della Giustizia in Israele-Palestina e in tutti i luoghi in cui l'umanità è ferita dalla guerra, dalla povertà, dall'ingiustizia e dalla sofferenza.

Cari amici, in questo tempo forte della vostra fede vi rinnovo con gioia la vicinanza della comunità cristiana della Diocesi di Asti, augurandovi un santo mese di Ramadan fecondo e ricco di frutti spirituali per tutte le vostre comunità.

Che Dio, il Misericordioso, benedica tutti voi e le vostre famiglie e vi doni la sua pace.

Ramadan Karim! Ramadan generoso!



28 marzo 2024

MESSA CRISMALE 2024

La pagina di Isaia ripresa da Gesù si apre con queste parole: **"Lo Spirito del Signore è sopra di me"**. All'origine del ministero di Gesù c'è lo Spirito. All'origine della nostra chiamata al ministero c'è lo Spirito Santo.

Ci chiediamo oggi in cosa consista questa presenza dello Spirito nella nostra vita.

E la prima constatazione che dobbiamo fare è che è **"lo Spirito che dà vita"**. Il mio sforzo, il mio impegno, non bastano per realizzare la chiamata, perché è lo Spirito colui che dà vita, che anima e fa essere il mio ministero.

Dunque, se non tengo vivo in me lo Spirito, succederà che mi chiuderò in me stesso, mi perderò in pensieri sterili e senza fede, mi arroccerò in posizioni rigide e intolleranti con il risultato che perderò il sapore del mio ministero, morirà la passione per il Signore, tutto sembrerà diventare inutile ed il pessimismo, la depressione e la rinuncia entreranno nella mia vita, spegnendola.

Ma, lo Spirito è sopra di me! Diventa necessario ripartire da qui, da questa certezza della presenza dello Spirito nella mia vita. Lo possiamo fare anzitutto tenendo viva in noi la memoria delle esperienze che abbiamo avuto della presenza dello Spirito. E questo vale sia per la nostra vita personale che per il servizio pastorale. Ricordiamoci sempre: prima c'è lo Spirito che consola, che rianima, che illumina, che muove, che sostiene. Prima c'è questa esperienza e poi certo, dopo, arriveranno anche le desolazioni, la sofferenza, il buio. Ma alla fine il principio per regolarsi nel buio è la luce dello Spirito.

Vorrei sottolineare alcuni segni o frutti della presenza dello Spirito del Signore sopra di me.

1. Anzitutto riscoprire il vangelo come Gioia! È gioia per me che lo annuncio ed è gioia per chi riceve il mio annuncio. Il vangelo è gioia, non sforzo impossibile, non paura, non lotta angosciata con il male, ma gioia di scoprirmi amato dal Signore. E la gioia del Vangelo è una persona precisa: Gesù! Gesù è la gioia. È Lui il Dio fatto uomo che è venuto da noi!

Questo ci spiega perché o annunciamo Gesù con gioia, o non lo annunciamo, perché un'altra modalità di annuncio non è capace di portare la vera realtà di Gesù.

2. Un secondo aspetto della presenza dello Spirito su di me, mi fa scoprire continuamente che il Vangelo è per **tutti**, non solo per i soliti che mi sono vicini, che sempre sono stati fedeli.

"Quando incontriamo veramente il Signore Gesù, lo stupore di questo incontro pervade la nostra vita e chiede di essere portato al di là di noi. Questo Egli desidera, che il suo Vangelo sia per tutti. In esso, infatti, c'è una "potenza umanizzatrice", un compimento di vita che è destinata ad ogni uomo e ogni donna, perché per tutti Cristo è nato, è morto, è risorto. Per tutti: nessuno escluso".

Vi è sempre una dinamica insita nella vocazione: Dio elegge qualcuno per raggiungere altri. La chiamata non è mai un privilegio che ci rende superiori o separati dagli altri; la chiamata è per un servizio. E Dio sceglie uno per amare tutti, per arrivare a tutti.

3. Immersi nel clima veloce, fluido e confuso di oggi, potremmo trovarci a vivere la fede con un sottile senso di rinuncia, persuasi che per il Vangelo non ci sia più spazio di ascolto e che non valga più la pena impegnarsi per annunciarlo. Potremmo addirittura esser tentati di ritenere che il **Vangelo non abbia più nulla da dire a questo mondo** così lontano e indifferente nei confronti di Dio. Questo facilmente si manifesta nella tentazione di vivere rimpiangendo il passato, di chiudersi nel “si è sempre fatto così”, nel coltivare una spiritualità intimista, o una devozione che ricerca il miracolo o la rivelazione straordinaria.

Lo Spirito che è su di noi ci rende invece consapevoli che anche questo tempo è “il tempo favorevole, il Kairos” nel quale ancora il Vangelo ha un senso profondo e necessario. Il Vangelo è atteso anche oggi: l’uomo di oggi, come l’uomo di ogni tempo, ha bisogno del Vangelo, non può essere veramente felice senza l’incontro con il Signore, con quel Signore che risponde alle sue domande più profonde, e che lo ama fino a dare la vita per lui.

Farsi guidare dallo Spirito, camminare nello Spirito significa comprendere che lo zelo apostolico non è mai semplice ripetizione di uno stile acquisito, ma testimonianza che il Vangelo è vivo oggi qui per noi.

4. Infine vorrei ancora sottolineare che lo Spirito è sempre fonte di **unità** e mai di divisione. Per noi come presbiterio ciò significa che lo Spirito ci spinge a camminare insieme con gli altri credenti, con i confratelli, con la nostra Chiesa locale, con la Chiesa universale, anche quando posso non trovarmi in sintonia, posso magari perfino sentirmi messo da parte. Lo Spirito crea unità e seguire ciò che porta alle divisioni e che mi allontana dagli altri è una via che non è dello Spirito.

Come presbiterio dobbiamo continuare a crescere nella fraternità e nell’ascolto reciproco, nell’attenzione alla situazione dell’altro, nello sforzo di limare i nostri caratteri là dove ci portano all’individualismo e talvolta ad un certo egocentrismo, se non addirittura a forme celate di gelosia e di invidia.

Anche nella fatica di vivere la fraternità siamo oggi incoraggiati a non dimenticare che “lo Spirito è su di me, su di noi” e che è lo Spirito colui che guida la Chiesa all’unità e la rende la fraternità del Vangelo.

Concludo riprendendo una invocazione di Papa Francesco:

“lasciamoci avvincere dallo Spirito e invochiamolo ogni giorno: sia Lui il principio del nostro essere e del nostro operare; sia all’inizio di ogni attività, incontro, riunione e annuncio. Egli vivifica e ringiovanisce la Chiesa: con Lui non dobbiamo temere, perché Egli, che è l’armonia, tiene sempre insieme creatività e semplicità, suscita la comunione e invia in missione, apre alla diversità e riconduce all’unità. Egli è la nostra forza, il respiro del nostro annuncio, la fonte dello zelo apostolico. Vieni, Spirito Santo!” (6 dicembre 2023).



29 marzo 2024

VENERDÌ SANTO 2024

Gesù è morto in croce, in un modo infamante: si appendevano alla croce solo coloro che avevano commesso i reati più atroci. Ma Lui è senza colpa. In più, secondo la mentalità degli Ebrei del tempo, chi moriva appeso alla croce era uno che veniva considerato un maledetto da Dio, cioè uno che Dio aveva abbandonato, uno che era totalmente distante da Dio. Ed è paradossale che Gesù, che non aveva fatto altro che parlare di Dio e invitare ad aprirsi con fiducia a Lui, muoia sapendo che gli altri lo vedono come uno che è abbandonato anche da quel Dio di cui aveva parlato con passione per tutta la vita.

Il fatto che Gesù, che è stato totalmente buono e giusto, sia condannato e muoia sulla croce, manifesta che c'è qualcosa di profondamente cattivo e ingiusto in questo mondo, che si accanisce su di Lui e sembra avere la meglio. Possiamo per un istante immaginarci che cosa sia passato negli occhi di Gesù appeso alla croce: egli vede tutto il male e tutto l'odio che si erano scatenati su di Lui, tutta l'ingiustizia che lo stava travolgendo, la terribile superficialità di molte persone che lo avevano prima osannato ed ora lo lasciavano solo ed erano incapaci anche solo di un piccolo gesto di solidarietà, tutta la capacità di fare del male e di umiliare gli altri che gli uomini hanno, tutte le strutture di morte che spesso si concentrano nel potere, tutte le infedeltà e i tradimenti di cui sono capaci gli uomini.

Davanti a Gesù, l'amico innocente, che muore a motivo dell'odio, della cattiveria, del male ci rendiamo conto di quanto male distruttivo c'è nel mondo e di quanto noi stessi possiamo essere distruttivi.

A volte ci troviamo a fare o a dire cose che non avremmo mai voluto fare e dire. Qualche volta scopriamo, magari con una fatica enorme, che ci sono parti tenebrose di noi che non pensavamo ci fossero e che non vorremmo vedere. Anche noi possiamo essere infedeli, tradire e rinnegare, magari proprio le persone più care.

Questa sera, anziché negare la tenebra che c'è in noi, abbiamo la possibilità di prendere un po' più coscienza del fatto che anche noi siamo fragili e feriti, capaci di tradimento e di male. Questa sera possiamo vedere tutto questo cumulo di male e sentire quanto bisogno abbiamo che questo male sia strappato, eliminato, tolto, sia fuori che dentro di noi.

Noi cristiani crediamo che Gesù, avendo liberamente accettato di essere vittima di questo male e di queste ingiustizie, libera il mondo e anche ognuno di noi da tutto il male di cui siamo capaci, dai nostri tradimenti, da ciò che diciamo e facciamo e non vorremmo dire e fare.

Gesù è stato travolto dall'odio, dalla violenza e dal tradimento. Ma non ha reagito allo stesso modo e neppure con rabbia. Al contrario, ha reagito immettendo amore,

donando tutto sé stesso, continuando a voler bene a coloro che lo hanno tradito e abbandonato. E, così facendo, ha immesso un amore non solo umano, ma l'amore stesso di Dio, la tenerezza e la bontà di Dio

Ed è solo questo amore che può liberare ognuno di noi dal male che facciamo, dalle nostre imperfezioni, dalle nostre fragilità, dalla nostra parte tenebrosa.

Noi non siamo capaci di uscire da queste fragilità contando solo sulle nostre forze. Non bastiamo a noi stessi e non siamo mai in grado di riparare il male che possiamo aver fatto.

Abbiamo bisogno di incrociare nello sguardo di Gesù lo sguardo stesso di Dio e di sentire che è quello sguardo di amore che ci salva e ci fa bene, perché ci assicura che non siamo soli, che siamo con Lui ed è Lui e solo Lui che è capace di riparare quello che noi possiamo a volte distruggere.

Ancora, ci interroghiamo su che senso abbia il fatto che Gesù è rimasto inerme, passivo di fronte al male che gli veniva fatto. Dio che è onnipotente e che tutto poteva fare perché non fosse messo in croce, in realtà non ha fatto nulla non ha opposto la sua forza onnipotente alle nostre piccole forze. Questo ci dice che Dio non è affatto così come ci viene spontaneo immaginarcelo.

Gesù che muore sulla croce ci manifesta che Dio ha profondo rispetto del mondo finito che ha creato e, soprattutto, ha rispetto e prende sul serio la libertà di noi uomini. Ben sapendo che noi possiamo usare male, anzi molto male, della nostra libertà: uccidendo, invece che aiutando gli altri a vivere; umiliando gli altri, invece che sostenerli; facendoci i fatti nostri, invece che interessarci dei nostri fratelli; accumulando beni in modo egoistico, invece che condividere con gli altri...

Gesù crocifisso dice che Dio prende estremamente sul serio la nostra libertà e ci lascia liberi anche quando usiamo male la libertà che abbiamo. È in questo modo che Egli è onnipotente.

In questa sera, contemplando il volto crocifisso di Gesù, decidiamo di non sciupare la nostra libertà dietro a scelte di morte e schiavitù. Decidiamo di amare, perché siamo amati.



Pasqua 2024

PORTATORI DI SPERANZA

L'annuncio della risurrezione di Gesù irrompe ancora una volta con forza nella storia dell'umanità. In questo tempo segnato da guerre, divisioni, ingiustizie, e soprattutto sofferenza e morte, è facile cadere nella tristezza che ci fa dire che la storia è sempre stata così, che alla fine vince sempre il male, che il prepotente ha sempre la meglio, che credere nell'amore è pura illusione, che non ci sarà mai felicità e pace su questa terra, insomma che non possiamo fare altro che rassegnarci a tutto questo orizzonte di tenebre.

Forse questi erano anche i sentimenti delle donne che quella mattina presto andarono al sepolcro.

Ma arrivate lì, trovano la pietra della tomba rotolata e il sepolcro vuoto. "Non è qui, è risorto" annuncia loro l'angelo. Ed allora tutto viene sconvolto. Non è solo stata rotolata una pietra, ma è stata sconvolta la storia dell'umanità.

La forza inarrestabile del piano di Dio si è manifestata. Non è vero che tutto deve finire male, non è vero che l'amore è illusione, non è vero che il più prepotente sempre prevale, non è vero che la guerra e la violenza sono l'unica via di convivenza di cui gli esseri umani sono capaci. Non è vero! La pietra del sepolcro è stata rotolata, Cristo è risorto. Non c'è nulla di cui l'uomo è capace che mai potrà fermare la volontà di Dio, quella sua volontà di amare tutti, di perdonare tutti, di donare per tutti un mondo di gioia e di pace. Non si può fermare questa forza dell'amore di Dio.

Ecco perché ogni volta che la vita vince sulla morte, la bontà sul peccato, la misericordia sulla vendetta, la verità sulle menzogne, ogni volta che non ci rassegniamo ma continuiamo ad aspirare a valori grandi, a lottare per cambiare le cose, è la forza della risurrezione che agisce. Ogni volta che il piano di Dio non può essere fermato, nonostante tutti gli ostacoli che gli vengono contrapposti, è Risurrezione.

Con la risurrezione di Gesù le stesse fondamenta del mondo, della nostra esistenza sono state prepotentemente scosse: la storia umana e la storia dell'universo non sono più le stesse e non lo saranno mai più.

Con la risurrezione Cristo non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole anche far saltare tutte le barriere che ci chiudono nei nostri sterili pessimismi, nelle nostre elucubrazioni che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle smisurate ambizioni capaci di giocare con la dignità altrui.

Questa esperienza chiede, come comanda l'angelo, di essere "detta a tutti". Il mondo ha bisogno di portatori della buona notizia che trasmettono speranza e

non di portatori sopraffatti dalla disperazione. Essere persone di speranza non significa aspettarsi di poter liberare il mondo da ogni male. Essere persone di speranza significa penetrare il dolore e la sofferenza della società e della storia, e portarvi il messaggio della risurrezione.

In questo 2024 bisesto sia questa la nostra Pasqua: la speranza certa che Dio è più forte di tutto il male di cui noi siamo capaci, che l'amore non è illusione, che la pace e la gioia per tutta l'umanità sono possibili!

Affrettiamoci dunque a vivere da risorti.

Vi benedico.

+ Marco



CREARE CASA

Ap 22,12-20

Perché lo Spirito e la Sposa (che sarebbe la Chiesa) invocano Dio dicendo "Vieni Signore Gesù"?

Chi è questo Signore che viene invocato?

Lui stesso si definisce:

- Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine
- Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino

Si definisce cioè come il fondamento della vita, il senso del nostro esistere.

La nostra vita può stare in piedi se c'è Lui. Con Gesù o senza Gesù non è la stessa cosa.

Ci viene detto anche altro di colui che è il senso della vita.

Lui viene, Lui è colui che viene

... viene incontro a me

... viene nella mia vita, nella mia quotidianità e proprio lì lo posso incontrare, lì lo vado ad attendere.

Viene come acqua che disseta.

Perché risponde al mio bisogno di senso, di sentirmi amato, di sentirmi utile, di sentirmi parte di una comunità.

Papa Francesco lo esprime con parole fortissime: *"Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia"*.

Un'acqua che mi è data gratis non c'è da pagare è una proposta a cui liberamente posso rispondere. Gratis e senza inganno.

E quando Lui viene succede che la vita fiorisce, ci sono semi che danno frutto, il mondo può funzionare meglio. Abbiamo ascoltato le tre esperienze che ci hanno detto qualcosa di questi frutti.

Dobbiamo però riconoscere che è il Signore a far crescere, a far fruttificare... d'altronde è Lui l'acqua che porta la vita (non ce la diamo da soli).

Lui fa crescere, ma ha bisogno della nostra collaborazione.

Solo insieme a Lui si crea casa. (Cioè un mondo in cui ciascuno possa appunto sentirsi a casa e non estraneo, o giudicato, o messo da parte, o difettoso, o indegno).

Con lui, insieme (ed insieme è proprio la parola che esprime la natura stessa di Dio e il rapporto che Dio vuole costruire con noi).

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un'ideale religioso; è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Lo invochiamo dicendo Vieni

E Lui viene... E a sua volta ci dice: "vieni con me"... Qui inizia la vocazione... vieni con me. E possiamo andare, perché c'è Lui.

Desidero che il Signore venga nella mia vita? Desidero collaborare con Lui che tutto crea?

In quale forma di vita Lui mi chiede di diventare suo collaboratore?



7 maggio 2024

SAN SECONDO

In questa giornata in cui celebriamo il patrono della nostra città e della nostra diocesi, ancora una volta, risuonano le parole dell'Apocalisse che descrivono quanto succede a coloro che, come San Secondo, hanno versato il loro sangue a causa della fede in Cristo.

Essi stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte...

Ci viene cioè detto che S Secondo sta di fronte al Signore presentandogli la nostra città e la nostra Diocesi.

E questo suo stare davanti al Signore produce effetti molto concreti per noi perché fa sì che *"colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta... L'agnello li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi"*.

Insomma, il testo ci ricorda che il benessere e la prosperità della nostra città è non solo il frutto del nostro impegno e della nostra laboriosità, ma ancor di più esso è dono di Dio che San Secondo implora per noi.

Noi che oggi guardiamo a San Secondo, riconosciamo in lui un modo di fare e di porsi verso la città che assicura benessere e pace.

La devozione popolare lo ha espresso attraverso le varie raffigurazioni del nostro patrono che troviamo qui nella collegiata.

La più antica, è un affresco in cui San Secondo sta di fronte alla Vergine Maria tenendo la città abbracciata nello stesso modo in cui Maria tiene in braccio il Bambino Gesù. Un cingere per proteggere più che per tenere per sé, per possedere.

Nella cappella del santo alla destra dell'altare, San Secondo, nuovamente di fronte alla Vergine Maria porge la città alla Madonna come qualcuno che dona un regalo a qualcun altro.

Infine, un altro quadro nella navata di sinistra in cui San Secondo, inserito nella scena della natività porta in mano la città per donarla al bambino Gesù.

Il Santo, dunque, è da sempre raffigurato mentre cinge la città o la tiene in mano per porgerla al Signore.

Nel ricordare il nostro patrono, nel guardare a lui come a colui che protegge la nostra città assicurando prosperità e pace, possiamo cogliere due atteggiamenti importanti per noi, in particolare per chi come me ha delle responsabilità verso la comunità.

Il primo è il fatto che San Secondo non stringe la città nelle sue mani come per affermare che sia un suo dominio o un suo possesso, ma la cinge o la porge riconoscendo che gli è stata affidata per proteggerla e per farla crescere e che dunque non ne è il padrone e che il destino della città non dipende da lui.

Il secondo punto ci viene dal fatto che le raffigurazioni richiamano la presenza della Vergine Maria e del Bambino Gesù. San Secondo non affida la città ad altri se non al Signore. Cioè egli non ricerca il bene della città in qualcosa che fa riferimento a sé stesso o a un particolare gruppo o personaggio, quasi ad usarla per in vantaggio di qualcuno, ma la porta a Dio, a qualcosa che lo supera e che parla di giustizia, di bene comune, di solidarietà, di fraternità quindi di un vantaggio per tutti non solo per alcuni.

Ricordiamo qui ancora le parole dell'Apocalisse citate all'inizio: *"Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta... E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi"*.

Nessun altro se non l'Agnello, cioè il Signore può assicurare vita piena e buona per tutti.

Quanto ho detto viene confermato dalle parole del Vangelo, rivolte a tutti coloro che nella nostra città si professano cristiani credenti, definendoli come coloro che "non sono del mondo", cioè non seguono le logiche dell'egoismo, del guadagno, del potere o del successo ma si fanno guidare dall'amore, dalla ricerca della giustizia, dal rispetto della dignità di ogni persona, dalla promozione del bene comune. E tutto questo perché, come Gesù, si possa sempre dire che *"nessuno di coloro che ci è stato affidato, è andato perduto"*.

Preghiamo allora per la nostra città e la nostra Diocesi, affinché possa essere portata da tutti noi là dove vi è il suo bene, là dove il Signore l'attende.

Chiediamo a San Secondo, lui che è di fronte al Signore, di continuare a intercedere per tutti noi perché possiamo riconoscere che solo il Signore è il salvatore.



18 maggio 2024

ORDINAZIONE PRESBITERALE DON STEFANO

Nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato don Stefano ripercorre il suo incontro con il Signore. Nel salmo, abbiamo letto: *ero misero ed egli mi ha salvato*. E la realtà del nostro Dio infinitamente grande e potente che ama e sceglie come suoi collaboratori chi è piccolo e peccatore è un mistero che sempre ci lascia smarriti.

Abbiamo anche sentito San Paolo: *"Egli, infatti, ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia"*. Oggi solleviamo lo sguardo dalla nostra piccolezza e **guardiamo a Dio, al suo amore e al dono della sua grazia** che in modo così speciale viene effusa su Stefano.

Il sacramento che celebriamo **ti conforma a Cristo. Fa di te un "altro Cristo"**. Conformandoti al Signore Gesù agirai come lui, insieme a lui e per lui. Ti unirai alla grande opera del Figlio di portare l'umanità al Padre. Lo farai alla maniera di Gesù che dona la vita per la salvezza del mondo. Lo farai con il suo stile che è quello di essere servo e non padrone.

Diventando presbitero nella comunità ricevi la grazia per **ripetere le Parole di Gesù** che compiono la sua salvezza. "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue... Ti assolvo dai tuoi peccati" Parole che non solo compiono la salvezza del Signore ma che anche diventano programma di vita per te. Quel corpo dato e quel sangue versato dovranno essere anche il tuo corpo ed il tuo sangue, cioè la tua vita donata. Quel "ti assolvo dai peccati" che dirai in nome di Gesù diventerà il tuo stile di relazione con gli altri: uno stile improntato al perdono, alla riconciliazione, alla ricerca di tutto ciò che unisce, all'apprezzamento ostinato dell'altro.

Come Gesù **annuncerai la Parola di Dio**. Una Parola che è fonte di vita e di gioia. Una parola che chiede di essere annunciata a tutti, anche a chi non frequenta le nostre chiese. Una parola che sei chiamato a vivere in prima persona e spezzare per questo popolo, per renderla comprensibile, attuale, vivibile qui e oggi. Una parola che generi gioia nella vita di chi l'ascolta e che spinga tutti alla missione.

Come Gesù, il buon pastore, sei chiamato a **"pascere le sue pecore"** anzitutto in quel piccolo gregge che è la comunità astigiana. Una comunità coi suoi pregi e difetti, da amare e servire così come essa è. Una comunità che stimolerai a crescere nella fraternità, facendoti fratello di tutti, trovando in ogni persona qualcosa di buono e di bello da amare e apprezzare. Una comunità che aiuterai a rimanere radicata nel Vangelo, perché, per essere Chiesa, non basta essere amici e fare delle cose belle insieme, ma ci è chiesto piuttosto di essere comunità in cui si vive il Vangelo e lo si annuncia al di fuori delle proprie mura.

Dalle letture che hai scelto colgo alcuni suggerimenti concreti:

Non dire sono giovane: questo è guardare a te. Dì invece ciò che rimanda al Signore, ciò che egli compie, non ciò che tu sei. Guarda al Signore senza stancarti, e parla sempre di Lui.

Ravviva il dono ricevuto: la grazia del Signore è un dono da custodire ogni giorno. Solo rimanendo radicato nel Signore il tuo ministero potrà essere fruttuoso. Rimani attaccato al Signore: prega, prega molto. Coltiva senza stancarti la tua vita spirituale. Questo non farlo da solo, ma anzitutto vivilo nella fraternità col nostro presbiterio.

Fatti cingere e condurre dal Signore che ti porterà dove Lui vorrà. Stai sempre dietro a Gesù, mai davanti a Lui. Ti guidi sempre Il Vangelo e non le tue idee e opinioni, o quelle di qualcun altro. Questa Parola chiede anche di farti guidare dalla comunità che servirai: dovrai ascoltarla, conoscerla, apprezzarla, dare la vita per essa. E ciò comporta inevitabilmente l'accettare di farsi plasmare dalla comunità, di costruire il proprio tratto secondo la "forma" della tua comunità. Il Signore ti porterà dove vorrà lui, compreso dove non ti piace stare, dove non vuoi andare, perfino dove senti che ciò è contro di te. Ma se è il Signore che ti porta, vai, fatti guidare, non avere paura.

A noi che oggi preghiamo con te e per te cosa è chiesto?

Come Presbiterio ti accogliamo, come uno di noi. Sei il più giovane, ma anche a noi è chiesto di non dire "sei giovane". Accogliendoti come uno di noi sentiamo nostra la responsabilità di accompagnarti e sostenerti nel cammino sacerdotale, nella fedeltà al Signore, compito e scelta che insieme condividiamo. Fai tesoro dei consigli che i più anziani ti daranno. Senti tutti come tuoi fratelli e non cedere mai alla tentazione dell'impazienza o del giudizio che non conosce misericordia. Insieme con noi dovrai camminare, pazientare e soffrire nella ricerca di una forma di Chiesa che sia missionaria in un mondo che non è più cristiano.

Anche la nostra **comunità diocesana** ti accoglie come suo presbitero/anziano. La grazia del sacramento ti pone come servo in mezzo a questo popolo. Tutti voi fedeli non dimenticate che, camminare insieme nella Chiesa, significa anche farsi guidare da chi il Signore ha scelto come vostri pastori. Sono certo che questa nostra comunità ti vorrà bene così come sei accentuando anche le istanze di novità che tu porterai con la tua persona.

Concludo rilanciandoti a mo' di augurio quanto mi hai confidato in un nostro incontro: "Non vedo l'ora di celebrare la Messa. Sia come una scuola d'amore che mi faccia vivere ciò che celebro"

Il Signore ti benedica e ti accompagni sempre caro don Stefano.



Giugno 2024

OMELIA PELLEGRINAGGIO POPOLI

Al termine di questa giornata nella quale siamo stati guidati dalla certezza che "Dio cammina con il suo popolo", abbiamo sentito queste belle letture della Messa.

Ci parlano di un seme, piccolo, insignificante, che viene seminato e poi, non per merito del seminatore, ma per la forza del Signore, cresce e diviene un albero così grande che alla sua ombra trovano ristoro tutti coloro che passano.

Quel seme è la Parola di Dio, che inizia sempre il suo cammino in modo piccolo, tant'è che spesso pochi se ne accorgono.

Mentre dico questo penso alla storia della Chiesa di Asti.

Nell'anno 119 come un piccolo seme Secondo viene ucciso perché cristiano. La sua fede è piantata in mezzo a noi, e pian piano cresce. Nel 451 Asti ha il suo primo Vescovo... è una chiesa che è cresciuta e che può camminare da sola.

E poi nel 1095 papa Urbano II consacra questa bella e grande cattedrale.

Gli affreschi del 1650 raccontano, al centro i misteri del credo, ciò in cui crediamo, ci narrano la fede, ci dicono come sia questo seme piantato nei nostri cuori.

Ai lati gli affreschi ricordano le congregazioni religiose che ad Asti hanno operato, sono i frutti del seme della parola, sono la parola che continua ad essere seminata.

Oggi siamo qui insieme, da tante nazioni diverse, perché quel seme che è la fede è stato piantato nei nostri cuori, perché il Signore lo ha fatto crescere, ed ora siamo tutti fratelli in Cristo. Non importa da dove vieni, non importa che lingua parli, importa solo che tu, come me, sei figlio dello stesso Padre, sei mio fratello, sei mia sorella.

Quel seme chiede ancora di essere seminato, perché c'è ancora molto da fare per diventare tutti fratelli in Cristo, per rendere sempre di più la Chiesa come quel grande albero alla cui ombra tutti trovano rifugio e sollievo.

Il seme della Parola è piccolo, per vederlo ci vanno occhi attenti, non ci va fretta né superficialità. E proprio perché il seme della Parola è piccolo, Dio ha bisogno del piccolo, di ciò che conta poco, di ciò che non è considerato per far arrivare a tutti la sua Parola. Noi non siamo i grandi della terra né i potenti della storia. Siamo persone semplici, normali, magari il mondo ci considera di poco valore se non inutili. Ma Dio ha bisogno di noi, di persone come noi per seminare la sua Parola, per far crescere il suo Regno di pace e di amore.

Oggi dobbiamo chiederci se le nostre comunità sono luoghi in cui tutti possono incontrare il Signore e fare esperienza del suo amore. Ci chiediamo anche se sono veramente accoglienti e capaci di farsi vicine a chiunque è nella difficoltà e si sente solo.

Tutto questo cammino di crescita della parola del Signore si è potuto realizzare solo perché Dio ha camminato con noi e non ci ha mai abbandonato. Dio sempre precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli in ogni tempo ed in ogni luogo. La presenza di Dio in mezzo a noi suo popolo è una certezza che ci accompagna fin dall'inizio della storia dell'umanità.

Oggi siamo qui per dire che Dio ha camminato con noi e per testimoniare che il Signore non ci ha mai abbandonato. Dice il Papa Francesco nel suo messaggio:

Molti migranti fanno esperienza del Dio compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. A Lui si affidano prima di partire e a Lui ricorrono nelle situazioni di bisogno. In Lui cercano consolazione nei momenti di sconforto. Grazie a Lui, ci sono buoni samaritani lungo la via. A Lui, nella preghiera, confidano le loro speranze. Quante bibbie, vangeli, libri di preghiere e rosari accompagnano i migranti nei loro viaggi attraverso i deserti, i fiumi e i mari e i confini di ogni continente!

Siccome Dio cammina con noi, possiamo impegnarci a vivere e a camminare insieme nella certezza che le diversità non sono delle barriere di cui avere paura, ma ricchezza e dono da accogliere e condividere. Che lo straniero non è una minaccia, ma una risorsa che rende la mia vita più ricca.

Se Dio cammina con noi possiamo continuare a impegnarci per realizzare il suo sogno di un mondo in cui ci sia per tutti pace e giustizia, in cui ciascuno possa essere felice a casa sua come in ogni altre parte della terra. Ecco perché oggi diciamo ancora una volta no alla guerra sì alla pace e al dialogo.

Infine, oggi siamo qui a ricordarci che ogni persona nel bisogno è Gesù che cammina nel suo popolo e quindi, aiutare gli altri ed aiutarci fra di noi, è aiutare il Signore.

Concludo ringraziando il Signore perché veramente Lui ha camminato sempre con noi e continuerà a camminare con noi benedicendoci con la sua presenza.

Ma voglio anche ringraziare tutti voi che oggi siete stati per la nostra città il segno della visita del Signore. La vostra vita, la vostra testimonianza, la vostra fede ci hanno fatto vedere il Signore.



LA PERSONA AL CENTRO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE. IL VALORE DELL'IMPRESA

Dice Papa Francesco: *affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di cambiare il modello di sviluppo globale, la qualcosa implica riflettere responsabilmente sul senso dell'economia e sulla sua finalità per correggere le sue disfunzioni e distorsioni.*

Non basta conciliare in una via di mezzo la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso... (L.S. 194)

Una prima questione è quella del **profitto**.

La dottrina sociale della Chiesa ci dice che un'azienda che funziona bene deve generare profitti (e questo è un bene, non un male), ma anche concorrere al bene comune.

Per questo non sempre il profitto è segnale che l'azienda stia servendo adeguatamente la società - In due anni di guerra l'azienda tedesca produttrice dei carri armati Leopard ha aumentato la sua capitalizzazione del 430%. (al costo di circa 500.000 soldati uccisi o feriti...) -.

La ricerca del profitto deve compenetrarsi con

Il rispetto della dignità umana

Giovanni Paolo II diceva che *i lavoratori costituiscono "il patrimonio più prezioso dell'azienda", il fattore decisivo della produzione. Nelle grandi decisioni [...] non ci si può limitare esclusivamente a criteri di natura finanziaria o commerciale.*

Cito anzitutto un positivo tentativo di mettere al centro dell'impresa il benessere dei dipendenti ricordando Pia Giovine titolare del nuovo mollificio astigiano recentemente scomparsa.

Accenno ad alcuni temi da attenzionare anche nel nostro territorio:

inizio con la stabilità del lavoro: registrando che nella provincia di Asti l'86% dei contratti è a tempo determinato mi chiedo che futuro questo costruisca.

Poi c'è la scottante questione della sicurezza sul lavoro, che va di pari passo con gli investimenti continui sulla formazione dei dipendenti. (Nel 2023 Asti la 21° provincia in Italia per incidenti mortali, l'8° del nord Italia)

Cito ancora la questione degli appalti e subappalti, ricordando la necessità morale di controllo e vigilanza sui contratti dei dipendenti delle società a cui vengono affidati.

La tutela dell'ambiente

Papa Benedetto XVI ci ricordava che: *il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. (C.V. 48)*

Ho trovato molto suggestivo quanto papa Francesco dice nella Laudato Sii al n. 195: il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; [...] Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future.

*Vorrei ancora dire una parola sul fatto che poiché il mercato non si regola da sé né, tutto sommato, fino ad ora si è mostrato poi così virtuoso, "abbiamo bisogno di una **politica** che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale, una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida" (L.S.197).*



14 LUGLIO 2024

BE REAL

Ho scoperto che **Be Real** è una app di **social media** che una volta al giorno ti chiede di essere te stesso, scattando un selfie entro due minuti, senza quindi la possibilità di mettersi in posa, di modificare lo sfondo o applicare dei filtri.

Questa serata si intitola Be Real. Ci è stato detto che ciascuno di noi vive una vita vera nella misura in cui si mette al servizio degli altri. La vita vera non è vivere per sé stessi, ma è vivere per gli altri... come ha fatto Gesù. E lui lo ha fatto fino a dare la vita per tutti noi.

Abbiamo appena ascoltato nel Vangelo questa bella parabola, a cui sono molto affezionato.

Servire è seminare amore, servire è seminare la Parola del Signore. E seminarla ovunque, come il seme che cade su tutti i tipi di terreno. Questo seme pare perfino sciupato perché è seminato anche là dove non potrà mai attecchire. Servire infatti è donare con generosità, senza aspettarsi nulla in cambio... neanche un grazie.

La parabola parla anche di noi, di come possiamo essere aperti o chiusi al servizio vero.

Oggi Gesù ci chiede, di togliere da noi la **strada** della rigidità, che ci rende insensibili agli altri così che tutto il bello che facciamo viene portato via... non porta frutto.

Ci chiede di togliere le **spine** dell'ansia, della paura di sbagliare o di non essere compresi... che ci soffocano, e ci fanno essere tanto preoccupati per noi e poco preoccupati per gli altri.

Ci chiede di togliere quel **sasso** che è il nostro voler ci sentire sempre al centro dell'attenzione, per cui sono gli altri che devono guardare noi e non noi che guardiamo agli altri. E tutto dunque diventa superficiale, poco profondo, mera apparenza, e in un attimo svanisce.

Gesù soprattutto ci dà fiducia, ricordando che ciascuno di noi è un **buon terreno** che può dare frutto. Ed il frutto nasce se metti a frutto i tuoi talenti, le tue capacità, non ti metti in posa, non cerchi di essere come gli altri, non ti fai il centro dell'universo, ma appunto sei real.

Gesù con il suo Vangelo ci chiede di essere autentici con quella parola del Regno di Dio che è il servizio... perché tutte le volte che aiutiamo/serviamo qualcuno noi realizziamo il Regno di Dio ed il mondo diviene un luogo migliore in cui abitare.

Quella del servizio però non è un app di social media; infatti, Gesù ci chiede di vivere bene il Servizio, non una volta al giorno, per soli due minuti, ma sempre.



31 AGOSTO 2024 – SOLENNITÀ MARIA PORTA DEL PARADISO

PATRONA DELLA DIOCESI DI ASTI

Abbiamo ascoltato questa bella pagina di Giovanni in cui si parla nuovamente di Maria. Era un po' di tempo che nel Vangelo non si parlava più di Maria sembrava quasi sparita. Ed ora riappare, e riappare proprio nel momento cruciale della vita di Gesù e in un momento in cui buona parte dei suoi amici sono scappati perché avevano paura.

Il Vangelo dice che Maria con altre donne **stavano ai piedi della Croce**. Ci dice che stava, non ci dice altro, non ci dice se piangeva o non piangeva, se era disperata o meno: Maria stava, era lì presente.

Questo verbo stare, nel Vangelo, indica la posizione di chi contempla il Figlio dell'uomo cioè Gesù che è innalzato, è la posizione del discepolo che nella croce vede il mistero di Dio e dell'uomo che si realizzano.

Maria stava e contemplava il mistero della salvezza. Maria stava, perché le madri non tradiscono i propri figli. Maria stava nel buio più fitto ma stava. Perché quando non c'è più nulla da fare l'amore non scappa via ma sta lì. Nell'impotenza diventa vicinanza e compassione e dunque aiuto a superare la solitudine. Maria stava ai piedi della croce, non ha potuto fare nulla perché il figlio non fosse ammazzato, ma stava era lì, si fa vicina alla solitudine del Figlio rendendola così meno angosciante.

Maria non se n'è andata, Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c'è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbia. Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell'istante aprendo per tutti noi: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c'è un figlio che attraversa una passione.

E qui ai piedi della Croce, nello stare di Maria, delle altre donne e del discepolo che nasce la Chiesa. Perché la Chiesa è chiamata a contemplare l'amore di Dio, perché la Chiesa è chiamata ad essere segno di questo amore che dà la vita, perché la Chiesa è chiamata ad essere vicina ad ogni uomo o donna che soffre solo e abbandonato ovunque sia e chiunque sia.

Poi viene detto alla madre **ecco tuo figlio**. Gesù dice alla madre di guardare al discepolo che lui amava come suo figlio, uguale a lui. Sì perché il discepolo – quindi ogni cristiano, quindi ciascuno di noi – è figlio di Dio perché è come Gesù, perché vive, pensa, si comporta, ama come Gesù si è comportato. Gesù dalla croce dovrebbe poter guardare ciascuno di noi e dire a sua madre ecco tuo figlio indicando ciascuno di noi. Certamente alla madre questo lo può dire perché la sua vocazione è nata proprio dal diventare la parola del Signore ed anche perché la sua prima indicazione fu quella delle nozze di Cana quando ci disse "fate ciò che Gesù vi dirà".

Poi guarda il discepolo che amava e gli dice ecco tua madre. Gesù trasmette al discepolo ciò che più intimamente è suo gli dona sua madre.

Gesù ci dà una madre e la madre è colei che ama. Gesù affida alla Chiesa, affida ai suoi discepoli – cioè affida a noi – colei che li amerà.

La madre ama la Chiesa, per questo la protegge, l'affida al Padre, ma è anche amata dalla Chiesa, che le dà gloria perché ascolta il suo Figlio.

Il Vangelo conclude dicendo che **"da quel momento il discepolo la prese nella sua casa"**.

Quel momento è quello della Croce che sta al centro della storia tra Dio e l'uomo. È finita la missione del figlio, inizia la missione della Chiesa la missione di noi cristiani.

Il vangelo dice che la prende cioè la accoglie nella sua casa, cioè Gesù dona e il discepolo accoglie, prende. L'accoglie nella sua casa cioè accoglie Maria come sua madre, come suo bene supremo da cui dipende la sua esistenza

Ecco perché quella è l'ora della salvezza in cui tutto si compie (poco dopo Gesù stesso sulla croce dirà "tutto è compiuto"), tutto si compie perché diviene nostro ciò che è proprio di Gesù, è l'ora della gioia in cui la donna diventa madre e dà alla luce il figlio, è l'ora in cui tutto è compiuto.

Ecco perché Maria è la porta del paradiso e ci mostra la soglia da attraversare per poter stare di fronte al Signore: amare nella certezza di essere amati.



6 OTTOBRE 2024

ORDINAZIONE DIACONALE GIANNI VALENTE

Mentre noi ora celebriamo un'ordinazione diaconale, le letture di questa domenica ci parlano di Matrimonio.

All'inizio del racconto di Genesi si dice: ***"Per questo che l'uomo..."***.

Cioè vi è un motivo primo, un qualcosa che sta alla radice di un fatto (qui il matrimonio, una delle realtà più naturali e umane che vi siano). Questa scelta di vita ha un "per questo", un perché che la motiva, vi è un progetto di Dio, un suo desiderio, che essa cerca di realizzare.

Il racconto ce lo spiega: ***"non è bene che l'uomo sia solo"***, siamo a immagine di Dio e dunque non siamo fatti per vivere da soli, ma per avere qualcuno di cui prenderci cura e qualcuno che si prenda cura di noi.

Anche nella richiesta dei farisei se sia lecito ripudiare la moglie, Gesù risponde dicendo: ***"all'inizio non era così"***. Il Signore vuole che guardiamo all'amore nel suo inizio, non dal punto di vista della sua fine, del suo fallimento. Cioè a Gesù interessa ispirare la nostra vita, accenderla, mostrarne il suo senso più profondo, che è appunto amare.

Egli ci ha fatti tutti esseri sponsali, e per questo non possiamo che pensare a noi stessi se non come persone unite, in comunione con un altro, con altri, soprattutto con l'Altro che è il Signore.

Nel racconto della genesi dice cosa succede a chi vive nel suo progetto: ***"i due diventeranno una carne sola"***. (tra l'altro la carne è il simbolo della debolezza e del limite: una debolezza e un limite che si incontrano). Ed è per questo che Dio unisce, fa incontrare le vite, le "congiunge". Non come il diavolo che divide. Il Signore cammina al nostro passo e chiede a noi di camminare al passo dell'altro, di camminare insieme.

Questo sogno di Dio va alimentato con parole, pensieri, gesti, che fanno crescere l'unità e questi vanno perseguiti, realizzati, ricercati, inventati ogni giorno.

Detto questo che in qualche modo è rimasto lì nell'incertezza se sia solo per gli sposi o per tutti i cristiani vorrei dire qualcosa di specifico per te Gianni che oggi vieni ordinato Diacono. Per usare le parole appena ricordate vorrei dirti il "per questo", "all'inizio" il "diventerai" che l'ordinazione diaconale realizza.

Aggiungi alla tua vocazione di amare tua moglie come Cristo ha amato la sua Chiesa cioè in modo unico, totale e casto, la chiamata che oggi ti viene riconosciuta e la grazia che oggi ti viene donata di essere immagine di Cristo Servo. Ce lo ha detto lui stesso che ciò lo caratterizza: "non sono venuto per essere servito ma per servire".

E Cristo ha scelto di essere servo per rivelarci il volto del Padre, il volto di Dio che ama, che si fa vicino all'umanità, alle sue creature, un Dio che prende a cuore la vita di ciascuno di noi. Si fa servo perché il nostro non è un Dio lontano e indifferente. Il nostro non è il Dio del potere e della forza. Ma appunto il Dio dell'amore.

Come ho detto altre volte è un Dio onnipotente, nel senso che la sua potenza si manifesta nella capacità di amare sempre tutti, e di perdonare sempre tutti.

Il Cristo servo. Dovrai essere nella comunità immagine di questo Servo e segno del nostro Dio. Il servizio, l'attenzione alle persone, il prendersi a cuore le situazioni dovrà essere ancora di più il tuo stile nella comunità.

Cristo è servo e dunque è l'immagine di un Dio che si fa debole, che non comanda e domina. Anche a te sarà chiesto di farti debole, umile, di farti l'ultimo. Di essere il servo debole che spinge avanti l'altro, quell'altro che ha accolto così come egli è.

Nel vangelo abbiamo ancora un'altra sottolineatura che vorrei cogliere. Gesù dice: ***"chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso"***.

Gesù pone come modello il bambino. Perché il bambino è capace di accogliere senza mettere condizioni, di accogliere con fiducia. Ma ancora di più ci richiama al fatto che il bambino si pone senza paura verso Dio, suo Padre, e verso ciò che egli gli chiede.

Che cosa c'è allora per te Gianni in questa Parola che oggi abbiamo ascoltato?

L'ordinazione che ora riceverai ti configura a Cristo servo. Dunque, il servizio, il dono di te dovrà essere ancora di più tua quotidiana preoccupazione. Soprattutto nell'attenzione ai poveri e ai dimenticati di questa nostra città.

Diventerai servo del Signore anche nel servizio dell'annuncio e della liturgia. Potrai celebrare il sacramento del Battesimo e quello del matrimonio, così come presiedere il rito delle esequie.

In tutto questo c'è un aspetto che vorrei richiamare e che mi sembra caratterizzante per un diacono permanente e cioè la possibilità che tu hai, essendo sposato e vivendo nel mondo, di diventare un suscitatore di comunione nella tua comunità.

Vorrei darti tre suggerimenti:

- Non spaventarti della tua debolezza, dei limiti della nostra Chiesa, della debolezza dell'altro. Siamo chiamati ad essere una carne sola, cioè a riconoscere che siamo una comunità di persone deboli e imperfette, ma amate dal Signore nel quale troviamo salvezza e consolazione. Ed il primo modo di vivere questo è l'umiltà

- Rimani sempre aperto a Dio e ai fratelli nella fiducia e nella preghiera. Ricorda sempre ciò che fonda la tua vocazione ed il tuo servizio cioè il tuo donarti al Signore. Coltiva la preghiera e l'intimità con lui, ne farai esperienza ogni giorno, anche attraverso la preghiera della Chiesa che da oggi sei chiamato a celebrare ogni giorno con le lodi e i vesperi.

- Non perdere mai la capacità di meravigliarti e di ringraziare per la presenza di Dio nella tua vita e per il dono degli altri che il Signore ogni giorno ti fa.

Concludo con un augurio preso dalla liturgia della ordinazione:

Non perderti d'animo di fronte alla grandezza della tua missione, sostenuto dalla speranza del Vangelo di cui sarai non solo ascoltatore, ma anche ministro.

LA SINTESI DEL LAVORO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

IL CAMMINO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 2023-2024

Sintesi a cura del prof. Gianni Valente

A) il metodo di lavoro: relazione introduttiva, discussione in gruppi guidata (domande preparate dalla segreteria del consiglio pastorale) un parziale riscontro positivo dai gruppi sulla modalità di lavoro (per mancanza di tempo alcuni gruppi non hanno risposto alla sollecitazione...) si percepisce una sostanziale valutazione positiva, emerge la necessità di parlare, confrontarsi

b) i temi individuati: nel primo incontro don Simone ha approfondito la questione dei ministeri istituiti; secondo e terzo incontro i temi trattati hanno riguardato il discernimento e la formazione

Introduzione ai Ministeri Istituiti 12/12/2024

Don Simone prende spunto, in particolare dal Vangelo di Mc 10, dove Gesù afferma di essere venuto non per essere servito ma per servire. In un secondo passaggio sottolinea la dimensione di Chiesa come una comunità ministeriale (1 Cor 12; Ef 4,4-16) I ministeri hanno come loro fondamento la fede comune della quale sono espressioni singolari e specifiche. Il loro fine è l'utilità comune. Ad ogni membro del Corpo di Cristo è dato un dono/carisma specifico e sono tutti legati alla comunicazione/predicazione della fede, alla liturgia o alla carità. Riassumendo: ciascun membro della Chiesa ha ricevuto da Dio un carisma/dono; - il dono è per il bene di tutti; - l'esercizio/attuazione del dono è ciò che viene chiamato ministero. Nel tempo, si assiste ad una "clericalizzazione" dei ministeri, che vengono riproposti con il concilio Vaticano II. La prima riforma venne introdotta da Paolo VI che con il motu proprio *Ministeria quaedam* riformò la disciplina in vigore con l'abolizione degli ordini minori, che fino ad allora avevano scandito le diverse tappe di avvicinamento agli ordini sacri, mantenendo i soli Ministeri istituiti di Accolito e di Lettore, da affidare anche a laici di sesso maschile; con il Motu proprio *Spiritus Domini*, Papa Francesco ha esteso anche alle donne la possibilità di essere ammesse ai Ministeri. Inoltre, con il Motu proprio *Antiquum ministerium* Papa Francesco ha inserito anche il Catechista nel novero dei Ministeri istituiti. In ultimo l'illustrazione della Nota *ad experimentum* della Conferenza Episcopale Italiana che, oltre a inserire lo specifico tema all'interno del cammino sinodale, si prefigge di orientare la prassi per la concreta attuazione delle disposizioni sui Ministeri di Lettore, Accolito e Catechista.

Dai lavori di gruppo:

Molti interventi hanno rimarcato il fatto che l'argomento è poco conosciuto e quindi ben venga l'approfondimento. Per alcuni i ministeri andrebbero inseriti nell'ambito più generale della ministerialità del cristiano a seguito del battesimo, senza dimenticare il riferimento al discorso sulla vocazione del cristiano. Più si delega ai laici e si agevola la loro partecipazione nell'ottica della corresponsabilità e più c'è facilità nel portare il vangelo a tutti. I ministeri devono essere vissuti nell'ottica del servizio alla comunità e non come "piccoli luoghi di potere". Una domanda emersa: In una comunità, i lettori, i ministri straordinari dell'eucarestia, i catechisti... ci sono già, perché istituzionalizzarli

quale requisiti cercare nelle persone che possono diventare ministri istituiti nelle nostre parrocchie?

- devono saper ascoltare, - essere capaci di comunicazione autentica, - essere umili e consapevoli dei propri limiti, - avere costanza e serietà negli impegni presi.

Si riflette sulla figura che deve ricoprire l'incarico: deve essere un mediatore, accettato da tutti, un coordinatore, con indubbie doti umane e di comunicazione: deve sapersi relazionare con varie fasce d'età e con il parroco, sapersi mettere da parte, quando occorre, deve essere persona umanamente formata, disponibile, dialogante, che sappia ascoltare.

Tema discernimento (23 febbraio 2024)

«Ai ministeri istituiti di Lettore, Accolito e Catechista possono accedere uomini e donne che manifestano la loro disponibilità, secondo i seguenti criteri di discernimento: siano persone di profonda fede, formati alla Parola di Dio, umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne, in grado di comunicare, nelle forme e nei modi che il Vescovo riterrà opportuni. Il carattere vocazionale ed ecclesiale dei ministeri istituiti chiede un adeguato cammino di discernimento. Esso dovrà essere, di conseguenza, personale e comunitario, in ascolto cioè di una pluralità di voci. I soggetti coinvolti saranno: la persona interessata, il parroco insieme con la comunità (Consiglio pastorale parrocchiale, il gruppo dei lettori, degli accoliti e dei catechisti) e il Vescovo» (Nota CEI).

Risultanze dei gruppi:

1) Il discernimento è anche frutto della **conoscenza**, come far sì che la comunità conosca (natura, essenza, caratteristiche, funzioni...) dei ministeri istituiti?

2) Il concetto di **ministero come vocazione**, dono che il Signore fa alla Chiesa e che deve essere vissuto nell'ottica del servizio per tutta la comunità. si è parlato di servizio missionario e di prossimità.

3) Caratteristiche dell'aspirante al ministero: capacità di entrare in relazione, empatia, costanza, cura della comunità e delle relazioni, testimonianza, riconoscimento, non solo formale, da parte della comunità, spiritualità...

4) Il ruolo del consiglio pastorale, del parroco in accordo con la comunità nel percorso per individuare i candidati al ministero (non deve essere calato dall'alto).

5) All'inizio, per l'**individuazione**, partire da quelli che, in qualche modo, svolgono già la funzione es tra i catechisti, lettori.

6) Come accompagnare i ministri istituiti?

7) **Rischi:** evitare la clericalizzazione, l'eccessiva delega potrebbe delegittimare gli altri (è lui l'incaricato!) e questo potrebbe portare ad aumentare la distanza con i laici.

Tema formazione 4 aprile 2024

Quale formazione? Non tanto a livello di contenuti ma nella sua modalità. Formazione del candidato ma anche formazione della comunità di appartenenza. Anche per ridurre i rischi... (clericalizzazione e delega). Il cammino formativo diventa anche luogo e momento per una definizione più piena del discernimento (la consapevolezza della scelta) Il gruppo dei candidati come luogo di fraternità. Una formazione non solo scolastica: vado a lezione... Ma una formazione a tutto tondo... Anche il gruppo dei candidati ha una valenza formativa: nell'itinerario di formazione soprattutto iniziale è bene salvaguardare uno spazio di lavoro condiviso tra i candidati, come occasione di confronto, sostegno e scambio di esperienze e di idee

Dai lavori di gruppo:

1) coinvolgere nel percorso formativo anche le comunità che accoglieranno i ministri istituiti

2) una formazione che favorisca anche il discernimento... una persona che accompagni e sia da punto di riferimento (tutor)

3) formazione a due livelli: umana, relazionale, capacità di dialogo, sulla gestione di gruppi sull'utilizzo di linguaggi efficaci e coinvolgenti (nell'ottica di una azione evangelizzatrice) e sui contenuti della fede (Bibbia, liturgia...)

4) durata: minimo un anno e poi in itinere

5) una formazione che tenga conto dei diversi punti di partenza dei candidati

6) utilizzo della scuola di teologia con alcuni fine settimana all'anno anche per creare il gruppo.

IL CAMMINO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE 2023-2024

Sintesi a cura di don Carlo Rampone

Il tema principale affrontato quest'anno dal Consiglio presbiterale ha riguardato i Ministeri laicali istituiti: Lettorato, Accolitato, Ministero del Catechista. Nell'ultimo incontro dell'anno, è stato introdotto il tema della riorganizzazione e configurazione delle parrocchie e delle Unità parrocchiali.

GLI OBIETTIVI PASTORALI

Dai vari interventi nel Consiglio presbiterale emerge l'importanza di promuovere questi ministeri senza fretta, preparando le comunità a comprenderne l'importanza e ad accoglierli favorevolmente. Si propone l'obiettivo di giungere all'istituzione di alcuni ministri entro un paio d'anni e prevale l'orientamento ad iniziare con tutti i Ministeri. Alcuni presbiteri ritengono che sia ancora da approfondire l'obiettivo pastorale: se si intenda istituire ministri oppure supportare coloro che già operano.

Il primo gruppo di aspiranti potrebbe essere individuato tra coloro che, già di fatto, esercitano questi uffici pastorali. Importante è evitare che possano essere assunti atteggiamenti eccessivamente autoritari nell'esercizio del singolo Ministero: di qui l'importanza di orientarsi su chi mostra capacità relazionale e capacità di collaborare.

MISSIONE E CATECHESI

Nella riflessione riguardo i Ministeri, pare importante sottolineare la dimensione missionaria della Chiesa e, di conseguenza, dei Ministeri stessi. Nel loro servizio i Ministri non devono soltanto coordinare, ma anche sensibilizzare, suscitare nella Comunità l'amore per l'Eucarestia, la Parola di Dio, l'annuncio del Vangelo.

Si considera, altresì, importante la riflessione riguardo la catechesi, sia quella rivolta ai ragazzi che quella agli adulti, così da definire più precisamente ciò che ci si aspetta dal catechista istituito. Potrebbe essere chiamato a coordinare la catechesi oppure a suscitare gruppi di famiglie a cui affidare la catechesi dei ragazzi, o anche altre tipologie di catechesi per adulti, e magari rinnovare anche l'attenzione per la catechesi degli anziani.

IL DISCERNIMENTO E I PERCORSI DI FORMAZIONE

È importante e, quindi, da approfondire, la modalità per individuare le persone adatte ai singoli Ministeri. Si pensa a modalità e tempi di discernimento che andranno individuati dal parroco insieme alla sua o alle sue comunità, cercando di valorizzare soprattutto il Consiglio pastorale parrocchiale. Alcuni criteri di discernimento possono essere l'appartenenza ecclesiale, le capacità relazionali, la competenza teologica, la maturità umana.

Ci si interroga se i percorsi formativi debbano essere più di uno, distribuiti nelle Zone della Diocesi, e se debbano essere diversificati o uguali per tutti. Si propende, anzitutto, per una formazione di base per tutti, rappresentata da alcuni corsi che vengono proposti dalla scuola di formazione teologica. Questi corsi potrebbero costituire la preparazione remota ai ministeri. Si pensa, poi, di attivare qualche proposta di formazione specifica sia comune che distribuita nelle diverse zone della Diocesi, soprattutto di carattere spirituale, di confronto, di

conoscenza reciproca e di preparazione specifica. Questa potrebbe costituire la formazione immediata che dovrebbe durare circa un anno.

Il mandato è quinquennale e prorogabile, a giudizio del Vescovo e dell'equipe formativa.

Ci si interroga riguardo l'opportunità di istituire un catechista per parrocchia o per Vicaria oppure se orientarsi su un gruppo di due, tre persone per un insieme di Comunità: questo potrebbe aiutare a superare mentalità eccessivamente localiste. La scelta potrebbe cadere su persone che già vivono assiduamente il servizio pastorale.

Nel percorso di formazione sembra importante aiutare i candidati a crescere e consolidarsi in una sensibilità ecclesiale di comunione e di missione. È importante, altresì, che vengano forniti strumenti perché il Ministro abbia una visione ampia di catechesi, capace di accogliere e interagire con chi è abituato ad utilizzare anche modelli diversi dal suo. Il percorso dovrebbe mirare ad una formazione intellettuale, spirituale, relazionale, con una prima parte più teologica ed un'altra affidata ai singoli Uffici diocesani. Sembra opportuno richiedere, periodicamente, momenti di verifica e di confronto.

La formazione permanente potrebbe essere attivata nelle singole Vicarie e vertere sul primato della Parola, la Celebrazione domenicale, l'importanza dell'intessere comunione in stile fraterno.

LA RIORGANIZZAZIONE DELLE PARROCCHIE E DELLE UNITÀ PARROCCHIALI

Nell'ultimo incontro del Consiglio presbiterale è stato introdotto il tema della riorganizzazione e configurazione delle parrocchie e delle unità parrocchiali.

Il tema dei Ministeri istituiti richiama il tema della riorganizzazione delle parrocchie e delle Unità parrocchiali. Dobbiamo tenere conto che il clero attivo in Diocesi conta una cinquantina di sacerdoti e tre sacerdoti quest'anno andranno a riposo. Si continuerà a procedere in questa riorganizzazione e questo è un fatto incontrovertibile. Il punto nodale è come vivere, a livello presbiterale, questo cambiamento. Centrale, quindi, è il ministero, la vita concreta dei presbiteri. Ci si interroga riguardo come possano i presbiteri prepararsi e rendersi disponibili a questi cambiamenti evitando frustrazioni e sofferenze. L'altro interrogativo nasce riguardo la modalità di riorganizzazione: è possibile accorpare più parrocchie affidandole alla cura pastorale di un presbitero oppure affidare un numero più elevato di parrocchie alla cura pastorale di più presbiteri, distribuendo tra loro le responsabilità.

Alcuni presbiteri sottolineano come la responsabilità pastorale di più parrocchie riduca fortemente il tempo a disposizione del sacerdote. Il numero dei funerali, la pastorale del lutto, ad esempio, sono molto impegnativi, richiedono costante reperibilità e sono difficilmente delegabili. Questo a scapito del tempo per il riposo e per la cura della vita del presbitero: non è più possibile un giorno feriale libero da impegni pastorali.

Altri presbiteri notano come la presa in carico, progressiva, di più parrocchie abbia offerto la possibilità di un nuovo cammino, un nuovo inizio. Un'opportunità stimolante che ha obbligato a pensare in maniera diversa, provando a ragionare non più per singole Comunità, per campanili, ma per nuclei di Comunità, sia riguardo le celebrazioni eucaristiche festive che riguardo il catechismo. Non è l'ottimo, certamente ci sono limiti, ad esempio qualcuno ha smesso di frequentare, ma, a livello celebrativo, altri sono cresciuti nel vivere l'Unità parrocchiale.

Si è notato come, impostando questa nuova realtà pastorale, sia emersa una maggiore

sostenibilità, soprattutto a livello celebrativo, e una presa di coscienza dell'essere e vivere l'Unità parrocchiale. In alcune Vicarie e Zone si desidera proporre un maggiore coordinamento, ad esempio riguardo la pastorale giovanile, i corsi di preparazione al Matrimonio e la pastorale familiare, la comunità energetica, la pastorale degli anziani, la pastorale della malattia e del lutto.

Per le Zone pastorali fuori città occorre ancora approfondire se convergere, laddove ci sono centri più grandi, e mantenere, invece, proposte equivalenti, laddove ci sono centri demograficamente simili.

La presenza dei diaconi è certamente da valorizzare, senza dimenticare che il chiedere disponibilità deve conciliarsi con il loro impegno in famiglia e nel lavoro.

Alcuni presbiteri hanno lavorato nel costruire una dinamica di collaborazione con i laici così che possano essere la mente e il cuore del parroco sul territorio. Si sottolinea come ogni scelta, se motivata da un valore e non da una necessità, venga accolta con più favore. Dal punto di vista dell'amministrazione si è riscontrata, in più parrocchie, piena collaborazione. Ciò è avvenuto anche nell'affidare la conduzione delle veglie funebri. La relazione e la collaborazione con i laici vanno, certamente, riscoperte come prioritarie; ciò richiede il saper dare fiducia, ma, allo stesso tempo, formare e accompagnare nel servizio pastorale.

Si ritiene importante, nel prossimo anno pastorale, riprendere la riflessione, approfondendo i pro e i contro delle decisioni che si riterrà di prendere. La situazione è sì chiara in prospettiva, ma non è ancora compresa dalla popolazione; proprio per questo motivo bisogna evitare, impostando la formazione del clero riguardo la riorganizzazione parrocchiale, di dare la sensazione di assumere decisioni semplicemente dettate dall'emergenza del momento.

SINODO: LA SINTESI DELLA FASE SAPIENZIALE 2023-24

A cura della prof.ssa Maria Rosa Poggio e del prof. Gianni Valente

Introduzione

In Diocesi la fase sapienziale si è raccordata con le Indicazioni e proposte per l'Anno Pastorale 2023-24 (*Una Chiesa che cammina*), pubblicate nella scorsa estate, come frutto del lavoro svolto nell'ambito del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, e della fase narrativa del cammino sinodale. In esse il tema conduttore per il cammino pastorale nel nuovo anno era già stato chiaramente individuato nella **formazione**:

- **"Formazione permanente.** *In continuità con quanto appena ricordato, un altro elemento che è emerso come inderogabile è la necessità di **proporre cammini di formazione permanente**. Sappiamo infatti che la fede non è un dato acquisito una volta per tutte, ma ha bisogno di continua formazione"*
- **"Al termine di questa condivisione, vorrei ancora evidenziare che **il tema conduttore di questo nuovo anno pastorale, non potrà che essere quello della formazione...** Una domanda potrebbe sintetizzare ciò che ci attende: come formare sempre più tutto il nostro popolo di Dio alla fede, al servizio nella comunità, all'annuncio e alla testimonianza nella società?"**
- **"Famiglie, catechismo e formazione cristiana.** *In questi anni siamo sempre ritornati ad affermare la centralità della famiglia nella nostra Chiesa e quindi anche nella nostra pastorale. Il Sinodo ci ha stimolato a meglio **utilizzare il cammino catechistico di iniziazione cristiana dei bambini per coinvolgere le loro famiglie** e soprattutto per creare proposte di cammino in cui le famiglie siano al centro".*

Le iniziative scaturite dalle indicazioni pastorali hanno condotto all'estensione del programma della Scuola Teologica diocesana ai temi della Dottrina Sociale della Chiesa, della Ecologia Integrata e di Economia e lavoro, allo svolgimento di ritiri di zona nei tempi forti dell'anno liturgico per tutti i membri dei consigli pastorali parrocchiali e a iniziative di formazione specifica per i membri dei consigli parrocchiali per gli affari economici.

Il discernimento per l'attuazione della fase sapienziale del cammino sinodale è stato promosso ai vari livelli presenti in Diocesi: parrocchiale, vicariale, diocesano. E' stato inoltre richiesto un contributo specifico a due associazioni: ACLI, per gli aspetti più legati ai rapporti con le realtà esterne (come una associazione di ispirazione cristiana può collaborare in rete con realtà laiche per la realizzazione di obiettivi comuni); Azione Cattolica, per gli aspetti più legati alle dinamiche interne alla comunità ecclesiale (formazione spirituale e della coscienza, a servizio della corresponsabilità nella Chiesa).

Riteniamo che i frutti più maturi del discernimento intrapreso, al di là delle proposte più significative emerse a livello parrocchiale e foriere di feconda estensione in tale ambito, possano al momento essere considerati la Scuola di Comunità nella Vicaria Valtriviera e il cammino delineato, a livello di Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale, per l'attuazione dei ministeri laicali istituiti nella logica sinodale, che, a partire dalla comune dignità battesimale, promuove la corresponsabilità.

Livello parrocchiale

Per dare attuazione alla fase sapienziale, l'indicazione maturata all'inizio dell'anno pastorale è stata di coinvolgere in prima istanza i consigli pastorali parrocchiali, recentemente rinnovati e individuati come luoghi dove iniziare a vivere la fraternità, l'ascolto, il dialogo, e di elaborazione di proposte concrete, capaci di realizzare i sogni della fase narrativa del cammino sinodale.

Il numero degli incontri si è significativamente ridotto rispetto al passato. Ci siamo chiesti quali siano stati i motivi di tale diminuzione. A parte la perdita di "novità" che può essere naturale al terzo anno di un lungo cammino i cui frutti molti non riescono ancora ad intuire, pensiamo che abbia giocato un ruolo importante la difficoltà nel passare dal piano narrativo, dove molti hanno potuto esprimere desideri e speranze, alla fase sapienziale, che richiede uno sforzo di progettualità nella corresponsabilità, elementi questi ancora spesso assenti nelle nostre comunità.

Il clima di collaborazione e di ascolto reciproco è comunque continuato, e ha portato ad individuare alcune proposte: dal costruire un maggiore clima di fraternità con iniziative specifiche all'interno del consiglio pastorale parrocchiale, alla realizzazione di iniziative volte a mostrare all'esterno il volto fraterno della comunità e alla verifica sullo stato della comunicazione all'interno della parrocchia e di come la parrocchia comunica all'esterno e si lascia coinvolgere da un dialogo aperto al confronto.

Tra le cinque costellazioni, quelle che hanno spontaneamente stimolato la riflessione e il confronto sono state la "missione secondo lo stile di prossimità", "il linguaggio e la comunicazione" e "la formazione alla fede e alla vita".

Elenchiamo di seguito le proposte più interessanti, possibile oggetto di estensione ad altre realtà parrocchiali.

- a. *Lectio divina comunitaria: "Sulla scorta di queste riflessioni e spinta dal desiderio di conoscere più da vicino il suo Signore, la comunità della parrocchia Cattedrale, già da qualche anno, ha sostituito nei tempi forti di Avvento e Quaresima la consueta celebrazione eucaristica del venerdì con una lectio divina comunitaria. Si tratta di una liturgia della parola dalla struttura semplice e lineare in cui laici e laiche, a turno, preparano e presentano il commento al vangelo della domenica successiva, cui seguono, in modo molto spontaneo e libero, le riflessioni e le preghiere dei partecipanti. Il parroco e il viceparroco sono presenti e contribuiscono nelle stesse modalità dei laici, ma il commento è sempre a cura del "popolo di Dio" a cui i presbiteri lasciano volentieri la Parola e le parole" La lettura e l'ascolto così condivisi diventano un momento "corale", nel quale l'approfondimento, anche esegetico, si arricchisce non solo delle riflessioni dei partecipanti, ma anche della loro esperienza di vita". (Parrocchia S. Maria Assunta – Asti)*
- b. *Accompagnamento dei genitori dei ragazzi del catechismo (necessità sottolineata da varie parrocchie): "Da alcuni anni la parrocchia propone ai genitori dei bambini che frequentano il catechismo per l'introduzione alla vita cristiana un incontro mensile di formazione. Per quanto riguarda i genitori dei bambini delle classi seconde della scuola primaria, i temi sviluppati sono legati alle lezioni di catechismo dei loro figli. Come primo impatto, è parso necessario dedicare tempo, in piccoli gruppi, al dialogo dei genitori tra*

loro per rendere più confidenziale e meno istituzionale il clima dell'appuntamento e creare migliori condizioni per la costruzione di una relazione aperta e disponibile alla bellezza del Vangelo. Gli approfondimenti non sono stati il frutto di un "passivo" ripasso di argomenti già patrimonio delle singole persone, conosciuti nel tempo dell'infanzia e della giovinezza ed ora presenti come reminiscenza del catechismo del passato da rivitalizzare, ma vere e proprie occasioni di narrazione tra persone che condividono l'obiettivo di comprendere, raccontare se stessi, confrontarsi con l'annuncio evangelico per riprogettare la propria esperienza personale di fede". (Parrocchia N.S. di Lourdes – Asti)

- c. Valorizzazione del patrimonio storico-artistico come veicolo di relazione e comunicazione col vasto pubblico di turisti che entrano nelle nostre chiese: *"Potenziamento e diversificazione delle attività del gruppo dei Custodi, aventi non soltanto l'incarico di aprire e chiudere la chiesa di San Secondo tutti i giorni della settimana, garantire una presenza rendendosi disponibili a fornire eventuali informazioni, preparare l'altare e predisporre tutto quanto necessario per le celebrazioni liturgiche, ma anche il compito di accompagnare i visitatori illustrando il patrimonio artistico della Collegiata in veste di guide turistiche ma anche religiose, capaci di raccontare la vita spirituale che ha accompagnato la sua storia e ancora disponibile oggi". (Parrocchia S. Secondo - Asti)*

Tra i principali nodi critici emersi spicca quello delle strutture: *"Occorre un serio ripensamento delle strutture che però potrà essere fatto solo avendo chiaro, anche con indicazioni dalla diocesi, di quale reale assetto avranno le nostre comunità. Nello stesso tempo non si può pensare di continuare a sovraccaricare la persona del parroco (in quanto legale rappresentante). Se il rapporto parrocchia/legale rappresentante poteva funzionare con un parroco per parrocchia, al massimo due, la cosa analoga non ha molto senso quando ci si trova ad essere legali rappresentanti di un numero enorme di enti. È una cosa che certo travalica una possibile risoluzione diocesana, ma almeno a livello di vescovi di regione sarebbe tempo di spendere un po' di riflessione in merito". (Parrocchie di don Lorenzo Mortara)*

Livello vicariale

A livello vicariale, una significativa proposta maturata in ottica sinodale è la **Scuola di Comunità** in Valtriviera (vicaria costituita da dieci parrocchie affidate a due parroci), nata dall'esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l'esperienza quotidiana del vivere in una relazione feconda, superando la separazione, quando non la contrapposizione, latenti. L'esperienza ha raccolto la partecipazione di alcune decine di persone, provenienti da tutte le parrocchie della vicaria, a momenti di formazione sui temi della cura della comunità, dei ragazzi, degli anziani, dell'ambiente, e ha generato attività in gruppi di lavoro per la Scuola dei genitori, la Cura degli anziani, la Comunità Energetica Rinnovabile, la Conservazione e valorizzazione delle strutture parrocchiali (Cfr. Allegato 1).

La genesi dell'iniziativa è ben spiegata dal Vicario don Luca Solaro: *"In risposta alle sollecitazioni del Vescovo che invitava al rinnovo degli organismi di partecipazione parrocchiali, ci siamo interrogati circa le difficoltà incontrate in passato nel renderli uno luogo significativo di discernimento e progettazione pastorale. In questa direzione ci sollecitava ovviamente anche il*

percorso sinodale. Due indicazioni emergevano con chiarezza nel dialogo con i laici su questo tema: 1) Per un discernimento serio occorre dedicare tempo e impegno (non bastano i classici tre o quattro incontri programmati nell'anno, più in ossequio a una logica di doveri o di abitudini che a una reale convinzione); 2) per poter svolgere la funzione di "consigliare" (che non può consistere in una mera condivisione delle "opinioni" personali), occorre, oltre alla grazia dello Spirito, una preparazione che richiede studio e approfondimento.

Queste considerazioni sugli organismi di partecipazione si incrociavano poi con altre questioni da tempo presenti nelle nostre riflessioni:

1) una formazione degli adulti che tenga conto dell'esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l'esperienza quotidiana del vivere, troppo spesso segnate da una separazione quando non da una contrapposizione, in una relazione feconda, in cui i due momenti della vita dei credenti si alimentino a vicenda;

2) l'importanza di dar voce anche a parrocchiani che non "abitano" abitualmente le nostre sacrestie e i nostri ritrovi ecclesiali, ma che spesso vivono con coerenza la propria fede nei diversi ambiti della loro vita: proprio loro potrebbero forse favorire la presa di coscienza da parte di tutti i fedeli di una responsabilità non solo nei confronti della propria comunità parrocchiale, ma anche, in quanto cittadini, del proprio territorio e delle persone che lo abitano;

3) l'esperienza degli anni del covid ci ha reso ulteriormente convinti dell'urgenza di operare per favorire la ricostruzione di un tessuto comunitario che appare oggi fortemente minato dalla tentazione di rifugiarsi nel privato: tentazione che ovviamente non riguarda solo l'ambito parrocchiale, ma che investe oggi noi credenti di una particolare missione e di un compito di testimonianza non trascurabile. Da qui la Scuola di comunità".

Livello diocesano

Sollecitati dai documenti di Papa Francesco (*Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*) e dalle indicazioni delle costellazioni sinodali circa il maggiore coinvolgimento dei laici nella responsabilità ecclesiale e nel rinnovamento delle strutture, la Diocesi di Asti nell'anno pastorale 2023/2024 ha affrontato come tema principale quello dei **Ministeri Istituiti** (catechisti, lettori, accoliti) sia nel Consiglio Presbiterale che nel Consiglio Pastorale Diocesano. Soprattutto nel Consiglio Pastorale si è sentita la necessità di conoscere e far conoscere meglio questi ministeri. La scelta di nominare i due referenti sinodali nella segreteria del consiglio, già di per sé significativa per la rilevanza data al percorso sinodale, ne ha facilitato la realizzazione, evitando sovrapposizioni di riflessioni e contributi.

Il lavoro fatto dai due consigli ci ha aiutato a comprendere come nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo caratterizzato anche dalla drastica riduzione del clero, i ministeri laicali, se ben impostati, potranno contribuire almeno in parte a cambiare il volto e la mentalità della nostra Chiesa. In particolare potrebbero favorire una più chiara consapevolezza che i laici non devono essere visti come semplici collaboratori/esecutori a servizio del clero, ma come persone corresponsabili dell'azione pastorale della Chiesa nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi, della liturgia e della cura per i malati. Tre sono stati i CPD dedicati all'approfondimento. Il primo ha posto l'attenzione sulla conoscenza dei ministeri istituiti; tra

gli aspetti emersi, in questo primo incontro, quello della ministerialità, che risponde, a pieno titolo, alle esigenze del cammino sinodale il quale chiede a ciascuno, in forza della sua identità battesimale, di partecipare alla vita della comunità cristiana, da protagonista (passare da una partecipazione passiva ad una partecipazione attiva). La corresponsabilità nella diaconia da parte degli uomini e delle donne non va intesa come una forma di rivendicazione, ma più profondamente come una esigenza di rappresentazione e manifestazione della Chiesa stessa. Inoltre, il ministero istituito non si configura né come una professione, né come una carica onorifica ma va vissuto nell'ottica del servizio: servire Dio e il suo popolo. Il secondo ha approfondito la questione del discernimento e delle modalità di acceso; il discernimento è anche frutto della conoscenza, e quindi come avviare percorsi di approfondimento nelle parrocchie? In merito alle caratteristiche dei candidati, sono emerse alcune indicazioni: capacità di entrare in relazione, empatia, costanza, cura della comunità e delle relazioni, testimonianza, riconoscimento, non solo formale, da parte della comunità, spiritualità. L'individuazione degli aspiranti deve essere il frutto di un lavoro fecondo tra il parroco, il consiglio pastorale e la comunità. Nel terzo il focus ha riguardato le modalità relative ai percorsi di formazione. Una formazione incentrata sui contenuti della fede ma anche spirituale, relazionale, umana, che rafforzi le capacità di dialogo, di qualità e, al contempo radicata nella realtà quotidiana dei candidati in relazione alla disponibilità/possibilità personale a partecipare. Dal confronto si è ipotizzato un percorso formativo minimo di un anno che tenga anche conto del percorso personale dell'interessato. Il metodo utilizzato, che ha incontrato il favore di tutti, è stato quello dei tavoli sinodali, scanditi da un'introduzione all'argomento, i lavori in piccoli gruppi e la restituzione in plenaria. Nel mese di aprile e di maggio il Vescovo incontrerà i presbiteri, i diaconi, i laici membri dei consigli pastorali parrocchiali e le persone che potrebbero essere interessati a ricevere questi ministeri per aiutare a comprendere meglio il significato e i compiti dei ministeri istituiti. Parallelamente si definiranno i percorsi formativi e i criteri di accesso con l'intento di proporre nell'anno pastorale 2024/2025 percorsi che consentano di arrivare ad istituire catechisti, lettori e accoliti.

Sempre a livello diocesano, il confronto con l'équipe delle Comunicazioni Sociali ha portato ad approfondire, nell'esperienza "Cortile dei dubbiosi", il tema "linguaggi e comunicazione"; tema, questo, oggetto di confronto anche nel percorso formativo previsto per i diaconi. L'esperienza del **Cortile dei dubbiosi** ha superato i dieci anni di vita: cammino di ricerca, dialogo, comunicazione e approccio alla fede, promosso dal Progetto Culturale della Diocesi in collaborazione, da quest'anno, con l'équipe del cammino sinodale diocesano. Un'occasione dove fare crescere il confronto, il dialogo, la riflessione tra credenti e non credenti, per incrementare "l'umano condiviso" in un tempo in cui sempre di più è necessario interpretare e vivere un nuovo umanesimo. Una piazza aperta dove nel corso degli anni si sono affacciati studenti, missionari, creativi, giornalisti, interlocutori capaci di utilizzare, a tutto campo, i linguaggi della comunicazione multimediale: dai video ai monologhi teatrali, dal canto ai volti plurali della moda, dalle esperienze narrate, alla musica; una modalità "in uscita" per capire meglio il tema oggetto della proposta. "Cortile dei dubbiosi" come interrogativo, ma anche proposta sui grandi temi del nostro impegno di ricerca continua ed incessante: pace, attenzione alla persona, alla famiglia, valorizzazione di quanto ci unisce, fiducia nel futuro. Non a caso l'ultima voce accolta nel cortile è stata quella di Alberto Riccadonna, responsabile

della Comunicazione per la Diocesi di Torino e direttore del settimanale diocesano "La voce e il tempo" che ha parlato di *"Comunicazione e linguaggi. Mezzi e senso nella comunicazione tra appartenenza e disinteresse"*. La sua riflessione ha evidenziato che la rete ha modificato questi tre aspetti: la questione della verità, della relazione e dell'educazione. La certezza della verità è messa fortemente in discussione, in quanto essa ci propone infinite verità: la verità di Cristo si pone come una delle tante dove si insinua una dimensione dubitativa per la tendenza che oggi abbiamo di difenderci rimettendo tutto in discussione. La rete esclude inoltre la prossimità con l'altro, e la cura dell'altra persona. Come soddisfare quindi il bisogno di relazioni profonde? Inoltre si pone il problema dell'educazione: la vita è anche ricerca e la rete la mette in discussione; da essa si hanno subito soluzioni senza interrogarsi, formulare ipotesi e verificarle nella nostra vita. Come possiamo suscitare il desiderio di ricerca?

Livello associativo

A livello di associazioni, le **ACLI** hanno proposto esempi su come una organizzazione di ispirazione cristiana può collaborare in rete con altre realtà laiche per la realizzazione di obiettivi comuni.

"Le reti virtuose sono oggi la soluzione migliore alle chiusure che spesso coinvolgono le associazioni, quelle di matrice cattolica e cristiana, cui apparteniamo, ma anche quelle laiche, in particolare legate al variegato mondo della sinistra politica che fatica ancora a dialogare con persone, gruppi, realtà associative che arrivano da altre esperienze. Per noi delle ACLI, ma credo più in generale per associazioni legate alla Chiesa a diverso titolo, fare rete significa aprirsi ad un confronto sereno con idee più laiche, dentro spazi nuovi, sulla strada dove camminare insieme alle diversità diventa un privilegio e una scelta perfino educativa. Coltiviamo, da tempo l'idea di una associazione aperta che, pur nella piena consapevolezza delle ragioni fondanti, ascolta, e fa tesoro delle diverse sensibilità. L'obiettivo è crescere in nuove consapevolezze, è testimoniare il Vangelo con la presenza, con le aperture, con le battaglie che sappiamo essere anche nostre ma che spesso lasciamo ad altri, timorosi di confonderci "dentro il mondo".

Il contributo di una associazione come le ACLI nella rete Welcoming Asti è spesso l'unica voce cristiana che si confronta con le altre idee, un avamposto che, qualche volta, si sente un poco troppo solo ed avrebbe bisogno di una maggior attenzione e partecipazione della comunità cristiana, soprattutto perché in tanti casi il mondo pacifista guarda a noi e ci riconosce una capacità di lettura del tempo che deriva anche dalle posizioni di Papa Francesco" (Mauro Ferro, presidente provinciale ACLI).

L'Azione Cattolica si è concentrata invece su alcuni snodi relativi al ruolo dei laici nella vita delle nostre comunità, a partire dal carisma tipico dell'associazione.

"Il carisma tipico dell'AC, quello della formazione spirituale e della formazione della coscienza, attraverso cammini specifici per ragazzi, giovani, adulti deve aiutare la gente di oggi ad attraversare il "caos" e lo smarrimento e a ricomporli in un quadro di senso in cui la vita può fiorire e portare frutti alla luce dell'incontro con Gesù. Il servizio ai ragazzi, ai giovani, ai poveri può essere contemporaneamente punto di partenza e di arrivo in questo percorso di ricomposizione di senso.

La formazione, pertanto, non può essere solo “tecnica”, su come si svolgono tali servizi, ma deve essere orientata alla formazione di una personalità matura dal punto di vista spirituale, umano e civile in un contesto contraddistinto dalla frammentarietà”.

“Uno dei frutti del cammino sinodale è la rinnovata attenzione alla ministerialità laicale, sulla base della comune dignità e responsabilità battesimale. Si sta portando l’attenzione verso i ministeri istituiti offerti al laicato: lettore, accolito, catechista. Si tratta di ottime opportunità di servizio, da mettere a disposizione della crescita delle comunità nelle loro varie articolazioni. Occorre però fare attenzione che tali sforzi non esauriscano tutta l’attenzione nella Chiesa verso la crescita dei laici (in fondo, si tratterebbe di guardare di nuovo ai problemi da una prospettiva interna, e non completamente incarnata negli ambienti di vita)”. (L’Azione Cattolica nella fase sapienziale del cammino sinodale).

Occorre fare attenzione, insomma, che i laici “arruolati” nelle nostre comunità non vengano solo considerati “operatori pastorali”, ma soggetti attivi della “missione secondo lo stile di prossimità” nei mondi da loro frequentati.

Conclusione

Al termine di una fase così importante e quasi risolutiva, che ci avvia verso l’ambito della fase profetica, ci sorgono immediate alcune riflessioni: noi Referenti siamo stati coinvolgenti, stimolanti, propositivi, accattivanti nell’obiettivo di veicolare contenuti e calarli nei vari contesti in cui venivamo chiamati ad operare? Le incertezze di chi si apriva con noi erano forse dovute alle nostre difficoltà comunicative, che magari non hanno raggiunto tutti? Il linguaggio e i modi per veicolare la Parola: ecco qui sta proprio il bivio, la strettoia che condiziona le nostre parole. Occorre lavorare sulla capacità di farsi capire da tutti con i linguaggi di oggi, con le modalità di oggi; solo così, si potrà operare verso un discernimento saggio e prudente e provare a cambiare qualcosa. La diocesi di Asti ci sta provando, con tutti i limiti di un piccolo mondo di provincia, poco avvezzo ai cambiamenti e alle decisioni operative. Ad Asti ci siamo, pochi o tanti, non importa il numero, importa che con fede e sapienza si lavori per la nostra Chiesa.

Scuola di Comunità “Dieci e Lode

Come nasce l'idea di una Scuola di comunità?

In risposta alle sollecitazioni del Vescovo che invitava al rinnovo degli organismi di partecipazione parrocchiali, ci siamo interrogati circa le difficoltà incontrate in passato nel renderli uno luogo significativo di discernimento e progettazione pastorale. In questa direzione ci sollecitava ovviamente anche il percorso sinodale.

Due indicazioni emergevano con chiarezza nel dialogo con i laici su questo tema:

1) per un discernimento serio occorre dedicare tempo e impegno (non bastano i classici tre o quattro incontri programmati nell'anno, più in ossequio a una logica di doveri o di abitudini che a una reale convinzione);

2) per poter svolgere la funzione di “consigliare” (che non può consistere in una mera condivisione delle “opinioni” personali), occorre, oltre alla grazia dello Spirito, una preparazione che richiede studio e approfondimento.

Queste considerazioni sugli organismi di partecipazione si incrociavano poi con altre questioni da tempo presenti nelle nostre riflessioni:

1) una formazione degli adulti che tenga conto dell'esigenza di trasformare il rapporto tra la celebrazione della fede in parrocchia e l'esperienza quotidiana del vivere, troppo spesso segnate da una separazione quando non da una contrapposizione, in una relazione feconda, in cui i due momenti della vita dei credenti si alimentino a vicenda;

2) l'importanza di dar voce anche a parrocchiani che non “abitano” abitualmente le nostre sacrestie e i nostri ritrovi ecclesiali, ma che spesso vivono con coerenza la propria fede nei diversi ambiti della loro vita: proprio loro potrebbero forse favorire la presa di coscienza da parte di tutti i fedeli di una responsabilità non solo nei confronti della propria comunità parrocchiale, ma anche, in quanto cittadini, del proprio territorio e delle persone che lo abitano;

3) l'esperienza degli anni del covid ci ha reso ulteriormente convinti dell'urgenza di operare per favorire la ricostruzione di un tessuto comunitario che appare oggi fortemente minato dalla tentazione di rifugiarsi nel privato: tentazione che ovviamente non riguarda solo l'ambito parrocchiale, ma che investe oggi noi credenti di una particolare missione e di un compito di testimonianza non trascurabile. Da qui la “scuola di comunità”.

In quale contesto nasce l'idea della scuola?

Maturata nel cammino di sei parrocchie affidate alla cura di un solo parroco, la proposta è stata poi condivisa con frutto nell'ambito più grande della Vicaria (10 parrocchie, per un totale di poco meno di 10.000 abitanti).

La nostra realtà quotidiana è fatta di piccole parrocchie (dai 300 ai 3000 abitanti), con una pratica cristiana fortemente in calo, in un territorio fatto di paesi che si stanno fortemente impoverendo dal punto di vista sociale e relazionale, soprattutto a motivo della riduzione della natalità, dell'aumento delle persone anziane e della riduzione costante dei servizi.

Risultava pertanto importante immaginare delle modalità pastorali nuove, che potessero suscitare interesse e far nascere nuove collaborazioni, per affrontare le varie problematiche di volta in volta poste all'attenzione delle comunità parrocchiali.

Alcune precisazioni riguardanti il metodo

Le indicazioni già sottolineate più sopra, riguardanti la necessità di dedicare “tempo e impegno” nonché “studio e approfondimento”, come pure la metodologia sinodale, hanno suggerito la collocazione temporale (una giornata intera, dal sabato mattina a metà pomeriggio, con pranzo incluso - valutato come momento molto prezioso per costruire legami di comunione e sviluppare discorsi avviati -, una volta al mese per cinque mesi consecutivi, che avrebbero poi lasciato spazio alla progettazione dei percorsi individuati) e alcune modalità attuative:

- dopo la preghiera iniziale, un momento di confronto a gruppi in cui mettere sul tavolo le conoscenze pregresse sul tema trattato in giornata (anche a partire dal materiale di studio precedentemente messo a disposizione per una preparazione a casa);
- l'incontro con il relatore che imposta il tema e il confronto in assemblea con lo stesso;
- dopo un break, un ulteriore intervento mirato ad esprimere meglio le motivazioni cristiane del nostro agire, con approfondimento del magistero della chiesa sul tema;
- dopo il pranzo condiviso, un momento di confronto a tavoli separati, per incominciare a ipotizzare possibili progetti da realizzare nei vari ambiti di riflessione;
- un intervento esterno volto a raccontare un'esperienza già realizzata nell'ambito di interesse, finalizzato a motivare ulteriormente e a suggerire percorsi realizzabili;
- conclusioni e distribuzione del materiale per l'incontro successivo.

Quali sono i risultati ottenuti?

Come osservazione generale, possiamo rilevare che il livello di impegno richiesto sia stato notevole (come evidenziano le indicazioni sulla struttura del percorso), ma altrettanto importante – soprattutto se confrontato con certe esperienze passate negli organismi di partecipazione – il livello di soddisfazione che ha lasciato nei partecipanti.

Il principale criterio di verifica adottato consisteva nella capacità di coinvolgere e attivare delle collaborazioni su progetti concreti. Lo Spirito ci spinge a realizzare quanto si apprende attraverso lo studio e si decide: peggio ancora di tante inutili riunioni e di tante opinioni superficiali, sarebbe permettere che le convinzioni e le scelte maturate attraverso un attento discernimento, non avessero seguito per incuria o mancanza di coraggio. Mentre invece, proprio l'incontro-scontro con la realtà potrà favorire quelle correzioni, limature, aggiustamenti, perfezionamenti... che sono anch'essi il segno dello Spirito che ci precede negli intrecci della storia. In questo senso possiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti, anche oltre le aspettative, in quanto alcuni progetti sono già stati definiti e avviati (spazi di incontro e socializzazione per le persone anziane in due paesi diversi, un progetto per la valorizzazione di una chiesetta campestre, un percorso di Scuola dei genitori), mentre un altro (comunità energetica) è in fase di definizione.

Positivo senz'altro il fatto che la Scuola abbia favorito la ripresa di relazioni, dopo gli anni del Covid, e l'attivazione di progetti comuni nell'ambito di una collaborazione vicariale.

Minor successo, da un punto di vista numerico (seppure notevole per le nostre realtà il numero di settanta iscritti, con una partecipazione costante ai singoli incontri di 30/40 persone), ha invece ottenuto la volontà di coinvolgere nuove persone sia nell'ambito dei fedeli sia al di

fuori dell'ambito parrocchiale. Si è però ritenuto che, se questo è spiegabile con il fatto che il tipo di proposta vada proprio nella direzione opposta alle spinte della società attuale, d'altra parte gli stessi progetti che sono in via di attivazione costituiranno l'occasione per un ulteriore coinvolgimento di nuove persone e quindi la possibilità di dare continuità al percorso.

Asti, 29/04/2024

Don Luca Solaro

VISITA AD LIMINA DEI VESCOVI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

Nel gennaio 2024 i vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta si sono recati a Roma per la visita ad limina, la prima compiuta con Papa Francesco. Riportiamo la valutazione generale fatta dal nostro Vescovo e la breve sintesi a conclusione del fascicolo inviato al Papa e ai dicasteri vaticani.

VALUTAZIONE GENERALE E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Valutazione generale

La nostra diocesi, come altre diocesi nel mondo occidentale ed in particolare dell'Italia nordoccidentale, sta vivendo con smarrimento la fine dell'epoca della cristianità. A questo aspetto di carattere culturale va aggiunto il progressivo invecchiamento della popolazione e lo spopolamento dei nostri paesi, la configurazione geografica fatta di tanti paesini e parrocchie sparse per le colline, il clero che diviene sempre più anziano e si riduce sempre più di numero fanno sì che la percezione della realtà ecclesiale appaia come quella di un mondo che sta morendo e per certi versi sia destinato a finire.

In realtà ritengo che vi siano segni di speranza e di positività che bisogna cogliere. Anzitutto per il fatto che lo Spirito Santo continua ad animare la Chiesa, che il Signore continua ad operare nei cuori e nella vita delle persone. Vi è poi comunque una realtà laicale che ancora è profondamente legata alla fede, registro anche un certo (piccolo) numero di giovani che ancora oggi desiderano incontrare il Signore e vivere in modo evangelico, la vivacità e generosità dell'ambito caritativo. Sono poi spesso colpito da come un mondo legato all'impegno sociale e di promozione della giustizia faccia ancora riferimento alla vita della Chiesa per trovare ispirazione e coraggio nel servizio per l'edificazione di un mondo più pacifico e giusto. Qualcuno riconosce alla Chiesa di essere rimasta l'unica istituzione che ancora parla di temi sociali e di giustizia, che non ha paura a farsi vicina ai poveri e a denunciare le ingiustizie (Il nostro giornale diocesano, Gazzetta di Asti, è molto letto proprio in questi ambienti).

Come emerso dai gruppi sinodali alcuni temi e problematiche si impongono come prioritarie: la formazione del laicato, il superamento delle distanze fra fede professata e vita vissuta, la necessità di un linguaggio nuovo che parli maggiormente alle persone di questo tempo, la necessità di una maggiore partecipazione e responsabilizzazione del laicato. In questo contesto va inquadrata anche la necessità di un rinnovamento e potenziamento degli organismi di partecipazione (consigli pastorali parrocchiali e diocesani, consigli per gli affari economici)

Il tema vocazionale si impone come una delle preoccupazioni maggiori della nostra diocesi. Il clero diminuisce, invecchia, ma al momento non abbiamo più seminaristi. Sarà necessario rinnovare la pastorale vocazionale soprattutto rinforzando e dando maggiori contenuti formativi alla pastorale giovanile.

Altra sfida pastorale, legata anche alla diminuzione del clero, è la necessità di ripensare alla presenza della nostra Chiesa sul territorio. Le oltre 120 parrocchie ora esistenti paiono ormai superate e non più gestibili. Si è provveduto ad accorpamenti di parrocchie, a soppressione di parrocchie e soprattutto ad affidare ad un solo sacerdote più parrocchie. Quello che rimane ancora da costruire è una visione di Chiesa che non pensi più ad “una parrocchia per ogni campanile”, ma riesca a pensarsi come “una parrocchia fatta da tanti campanili”. Se questo non lo si riuscirà a costruire e preparare per convinzione sarà comunque la realtà ad imporcelo. Registro, comunque, che là dove si è lavorato in questa prospettiva si sono ottenuti buoni risultati e, nonostante magari una popolazione molto anziana, vi sono vivacità ed entusiasmi che là dove si è rimasti ad una concezione del passato non vi sono più.

Ai temi pastorali si aggiungono poi le preoccupazioni di carattere amministrativo soprattutto per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare che la nostra diocesi possiede. Mi riferisco soprattutto a che cosa potremmo in futuro fare per tutte quelle chiese che inevitabilmente non saranno più officiate così come per i locali pastorali e le canoniche non più abitate. La cosa preoccupa molto e, al momento, non abbiamo ancora risposte che possano tranquillizzare le preoccupazioni.

Stesso discorso vale per il sostentamento delle parrocchie: cala il numero dei fedeli, diminuisce sempre più drasticamente il numero di coloro che anche semplicemente richiedono la celebrazione della messa secondo le loro intenzioni, aumentano i costi di gestione, la popolazione si sta impoverendo... ci chiediamo come manterremmo le nostre comunità. Anche su questo aspetto, al di là della certezza della Provvidenza, non abbiamo al momento risposte.

A livello diocesano la gestione degli immobili diviene ancora più drammatica poiché abbiamo grandi strutture (ad esempio il seminario diocesano che ha una superficie di 9.000 mq.) che non riusciamo ad utilizzare, che non riusciamo eventualmente a trovare chi le possa utilizzare, né, al momento, vi sono possibilità di alienazione. Saranno in futuro preoccupazioni e costi che non siamo certi di riuscire ad affrontare.

Indirizzi principali del lavoro pastorale

In questi miei primi 5 anni di servizio pastorale ho cercato anzitutto di conoscere la realtà. Mi sono messo in un lungo e paziente atteggiamento di ascolto.

Ho ristabilito la presenza e l'operatività del consiglio pastorale diocesano che aveva vissuto un periodo di stanchezza e sfiducia. Ho fatto ciò chiedendo al consiglio presbiterale e al consiglio pastorale diocesano di approfondire gli stessi temi, ciascuno secondo la propria prospettiva, in un cammino comune e parallelo. Devo dire che in questo il consiglio pastorale è stato più vivace e recettivo rispetto al consiglio presbiterale. La mia intenzione non era solo quella di far lavorare insieme i consigli ma soprattutto di iniziare a creare un vedere ed un sentire della responsabilità missionaria della nostra Chiesa che fosse comune e più esplicito. Per certi versi il cammino dei consigli, più che deliberativo, è stato di carattere formativo ed in effetti ha iniziato a creare una base di sentire comune che cerca di mettere in pratica le istanze che il Santo Padre ci ha proposto con la *Evangelii Gaudium*.

Ho richiesto e sollecitato un lavoro più di collaborazione e sinergia fra i vari uffici pastorali.

La mia insistenza, che continua ad incontrare qualche resistenza, di formulare un calendario diocesano comune prima dell'inizio dell'anno pastorale, ha comunque sortito la necessità che gli uffici nei vari ambiti si incontrassero e provassero a pensare insieme iniziative e attività stabilendo obiettivi e finalità comuni. C'è ancora molto da fare, ma mi pare che questo metodo di lavoro sia ormai abbastanza acquisito, soprattutto dal mondo laicale.

Ho cercato inoltre di stimolare la comunità diocesana ad una maggiore presa di coscienza dei problemi concreti e sociali della popolazione. In questo faccio ancora molta fatica, poiché nelle grandi questioni pochi si muovono e tocca sempre al Vescovo esprimere pensieri e valutazioni.

In questi ultimi anni ho cercato di sostenere e incoraggiare il cammino sinodale proposto dalla Chiesa universale e dalla Chiesa Italiana. La scelta dei due referenti diocesani fra persone laiche ha reso possibile una maggiore vivacità e presenza sul territorio.

Faccio ancora molta fatica nell'avviare processi che portino ad una maggiore attenzione all'aspetto spirituale e formativo nella vita delle parrocchie. Una certa mentalità, legata al tempo della cristianità, non comprende tale necessità poiché tutto ciò in passato era svolto dalla famiglia e bastava la semplice catechesi dell'iniziazione che metteva in ordine quanto già acquisito in famiglia. In effetti in un numero ancora significativo di parrocchie la vita della comunità si limita alla celebrazione dell'Eucarestia, alla celebrazione dei battesimi e matrimoni (ormai pochissimi), all'organizzazione del catechismo per i bambini. A ciò talvolta si aggiunge un po' di servizio caritativo verso i poveri. Molta fatica e resistenza si incontra nel proporre qualcosa di più soprattutto se di carattere spirituale e formativo, per non parlare poi di una pastorale che sia più missionaria ed in uscita.

Poiché siamo ancora in un tempo di Sinodo, non ho ancora ritenuto opportuno formulare un piano pastorale specifico e generale, anche se ormai alcune direttrici sono chiare e da tutti condivise.

Scopi pastorali ritenuti prioritari per l'avvenire e i mezzi più adatti per raggiungerli

Come già intravisto in quanto detto prima, ritengo che per il futuro sarà necessario muoversi su alcune linee pastorali particolari.

Con il clero sarà necessario continuare a sostenere la loro vita spirituale e sacerdotale. Allo stesso tempo dovrà essere aiutato a superare alcune derive un po' clericali legate ad una visione di Chiesa non più possibile. Il clero, cioè, andrà accompagnato a ripensare le modalità di esercizio del proprio ministero all'interno di un mondo non più cristiano e di una Chiesa ormai minoranza. Bisognerà tenere saldi gli elementi specifici del ministero ordinato e trovare altre modalità, soprattutto sviluppando la capacità di delega e di corresponsabilizzazione del laicato, per tutto ciò che non è direttamente proprio del ministero ordinato.

Di fronte alle nuove sfide della pastorale, il clero, spesso, si trova spaventato e smarrito, la formazione permanente dovrà tenere conto di ciò, insistendo molto sulla motivazione del servizio pastorale, sull'essere pastori e non padroni, prospettando rinnovamento in modo graduale. Le generazioni più anziane dovranno essere accompagnate perché il loro avviarsi alla fine di un servizio attivo possa essere sereno e non traumatico, certamente questo chiede

di rispettare quella resistenza al cambiamento che la necessità di certezze e di una routine quotidiana consolidata comportano nell'età più anziana. Più complesso sarà il sostenere il clero più giovane perché superi modelli di pastorale e di ministero non più oggi efficaci ai fini dell'annuncio del Vangelo. Il clima di serenità e di fraternità che caratterizza il presbiterio astigiano sarà certamente di grande aiuto per questo cammino.

Un discorso specifico meriterebbero i diaconi permanenti per i quali, nel futuro, si prospetta un servizio che non sia solo più, come ora avviene, prevalentemente di carattere liturgico, ma che si apra all'ambito della carità, dell'annuncio, del supporto alla fraternità nelle nostre parrocchie ed anche al mettere al servizio della diocesi professionalità e competenze proprie del loro mondo lavorativo e familiare.

Bisognerà approfondire e migliorare ulteriormente la forma organizzativa sul territorio. In qualche modo diventerà necessario superare il modello passato di parrocchia (ogni campanile la sua comunità, la sua messa, le sue attività) per arrivare a forme più dinamiche di presenza sul territorio (tanti campanili una sola parrocchia che converge in alcuni centri per l'eucarestia, per la catechesi, che organizza forme di presenza sul territorio su base più familiare...).

Soprattutto sarà necessario riattivare e rinforzare tutte quelle opportunità formative e di approfondimento della fede che già esistono e crearne di nuove per riaccendere un gusto nei nostri fedeli alla vita spirituale, alla conoscenza della Parola di Dio, alla fraternità vissuta, alla testimonianza nel mondo, al servizio alla comunità cristiana. In questo ambito andrà continuata e approfondita la proposta di cammini di iniziazione cristiana che coinvolgano non solo i bambini ma anche e soprattutto le loro famiglie.

Il tema delle ministerialità laicali è un tema sul quale già la nostra diocesi si sta muovendo. Ha preso inizio una riflessione più approfondita su quali ministerialità si rendono più necessarie nella nostra realtà, su come discernere i candidati ai ministeri istituiti e sui percorsi formativi da mettere in atto. Il fatto di essere una piccola diocesi rende più impegnativo il delineare cammini formativi diocesani, per questo motivo non è da escludere la possibilità di pensare tali cammini congiuntamente a diocesi vicine.

Da approfondire sarà come tenere insieme la vita rinnovata delle nostre comunità con tutto il mondo dei gruppi e delle associazioni che fanno riferimento a modalità più devozionali e a volte tradizionaliste della fede. Non sono da sottovalutare nella nostra diocesi le persone che in questi ambienti trovano una qualche riscoperta della fede anche se a volte molto autocentrata ed emozionale.

Altro ambito di prospettiva di lavoro futuro sarà, come già accennato, il potenziamento degli organismi di partecipazione, soprattutto imparando meglio a come farli funzionare perché siano effettivamente "utili" e positivamente propositivi.

Anche l'organizzazione della nostra curia dovrà certamente avere una buona attenzione: forse il numero degli uffici non corrisponde più alla realtà, il loro servizio dovrà essere realmente a supporto della pastorale (probabilmente diventando soprattutto motori di formazione e coordinamento dei diversi ambiti). Sarà necessario rivedere l'organizzazione amministrativa perché non sia solo un gestire l'esistente ma proprio provando ad avere una visione per il futuro, un coinvolgimento maggiore di competenze, una responsabilità più

riconosciuta del contributo dei laici e magari anche di alcuni diaconi permanenti portatori di professionalità specifiche.

La modalità attuale che consente al Vescovo di ricevere consigli e appoggio per l'attuazione delle indicazioni pastorali da lui fornite, si rivela un po' complessa e non sempre efficace. Sarà necessario rivedere tale organizzazione soprattutto per meglio definire le modalità di attuazione e concretizzazione di quanto discusso e deliberato.

Infine, come prospettiva molto inquietante, rimane da accennare il tema delle vocazioni. Nel 2024 verrà ordinato sacerdote l'unico seminarista della diocesi, dopodiché, al momento, non vi è più nessuno. Nella migliore delle ipotesi, dunque, vi sarà un intervallo di ordinazioni di almeno 7-8 anni. La riorganizzazione della forma organizzativa delle parrocchie sul territorio permetterà di avere necessità di un numero di sacerdoti inferiori, ma vi è un limite sotto al quale non sarà possibile scendere, sotto al quale non sarà possibile provvedere alle necessità fondamentali della vita delle comunità.

Oltre a chiedere preghiere sempre più intense e continuative perché il "padrone delle messi mandi operai nella sua messe", sarà necessario ricreare un clima comunitario e una consapevolezza di fede tale per cui la proposta di vita sacerdotale possa essere percepita come importante e praticabile. Poiché la vocazione è risposta ad una chiamata del Signore, tutto quanto verrà fatto per far crescere la fede e la vita spirituale dei nostri giovani potrà costituire una base importante per una proposta vocazionale.

Come già accennato, la presenza di vocazioni alla vita religiosa è da anni nulla. Più significativa mi sembra l'impegno che si sta approfondendo a sostegno delle giovani famiglie e a far sì che i giovani delle nostre comunità formino famiglie cristiane unite nel sacramento del matrimonio.

CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE

La diocesi di Asti sta vivendo con una certa fatica ma anche con una progressiva consapevolezza il definitivo tramonto dell'epoca della cristianità. Non sono ancora del tutto chiari i tratti che assumerà la presenza dei cristiani nel nostro territorio ma si comincia ad intravedere la direzione. Il passaggio ormai sostanzialmente compiuto da maggioranza a minoranza richiede di ripensare la presenza dei cristiani sul territorio e di conseguenza la forma che dovrà assumere la parrocchia.

Lo sforzo che è stato fatto nell'ultimo decennio per favorire l'unione di più parrocchie in modo che tante piccole comunità collaborino e si riconoscano progressivamente come un'unica parrocchia composta da più comunità deve essere continuato e ulteriormente precisato.

La fede interiorizzata e radicata nella Parola di Dio, uno spirito di profonda fraternità, la grande importanza dei fedeli laici sia nell'organizzazione delle comunità sia nella testimonianza cristiana nei diversi ambienti di vita, una collaborazione responsabile tra presbiteri, diaconi e laici, l'attenzione ai poveri di ogni tipo e alla giustizia sociale, uno stile accogliente e dialogico verso chiunque anche solo occasionalmente venga in contatto con le comunità cristiane sono le caratteristiche su cui concentrare il lavoro pastorale.

Allo stato attuale il lavoro pastorale che risulta più difficile è quello della formazione alla fede e alla vita cristiana. Comincia ad esserci la consapevolezza di dover coinvolgere maggiormente i genitori nei percorsi di iniziazione cristiana dei ragazzi, ma si avverte anche la difficoltà di riuscire a farlo in modo significativo. Si sente l'importanza di essere attenti a tutti, ma anche la necessità di formare all'interno di ogni unità parrocchiale cristiani più motivati e consapevoli in modo che siano proprio loro a portare l'annuncio e la testimonianza cristiana negli ambienti dove vivono. Anche a questo proposito si sente il bisogno di intensificare i momenti formativi e di ascolto della Parola di Dio, ma non è facile riuscire poi a realizzare progetti concreti e stabili.

La consapevolezza di celebrazioni eucaristiche che esprimano effettivamente la presenza di tutte le componenti del popolo di Dio, a fronte di una consistente riduzione di quanti partecipano abitualmente alla messa domenicale, ha favorito la riduzione del numero delle messe e anche una maggiore attenzione alla qualità celebrativa dell'eucaristia. Anche in questo ambito si tratta di precisare e proseguire il lavoro con l'obiettivo di arrivare a far convergere in un'unica celebrazione eucaristica domenicale tante piccole comunità sparse sul territorio.

Mediante l'ambito della testimonianza della carità e dell'impegno sociale è quello che è più vivace e dove risulta più facile coinvolgere le persone. La disponibilità e la generosità di tante persone, non solo appartenenti alle comunità cristiane, unitamente al fatto che spesso le loro competenze professionali possono essere spese nell'ambito caritativo contribuisce ad un'immagine positiva ed apprezzata della Chiesa di Asti in questo ambito.

Certamente la carenza di vocazioni sacerdotali, che negli ultimi anni si configura come una mancanza quasi totale, è un grave problema per la diocesi di Asti. L'impegno profuso finora ha dato scarsissimi frutti, naturalmente non dobbiamo cedere allo scoraggiamento e dobbiamo rafforzare l'impegno nella pastorale vocazionale. Tuttavia qualche interrogativo sul futuro del ministero presbiterale e sull'eventuale possibilità di forme diverse si sta facendo strada.

Un altro problema fortemente sentito da tutto il clero è quello della gestione delle strutture. Sta crescendo la consapevolezza dell'importanza della collaborazione dei laici in particolare del consiglio degli affari economici. Tuttavia il peso della legale rappresentanza di tutte le strutture da parte di parroci che hanno ormai cinque, sei, sette piccole parrocchie e la difficoltà di tenere in condizioni dignitose così tante strutture, molte delle quali pastoralmente inutilizzate, sollevano molti interrogativi e molte inquietudini.

Il clima complessivo che si respira in diocesi tra i presbiteri, i diaconi e i fedeli laici è comunque sereno e improntato alla speranza e alla pazienza. Alcune prospettive di lavoro pastorale cominciano ad essere più chiare, alcune questioni appaiono ancora confuse o di difficile soluzione, tuttavia nella maggioranza dei casi non si cede allo scoraggiamento e al pessimismo, ma ognuno per quanto può cerca di portare il suo contributo certi che il Signore ci accompagna e ci sostiene.

DECRETI



MARCO PRASTARO

VESCOVO
DELLA CHIESA DI ASTI

RICHIAMATO il Decreto del 27 settembre 2023 con il quale ho nominato il Consiglio presbiterale per il periodo 2023/2028
a norma del can. 502 § 1 del C.J.C.;

DECRETO

COSTITUIAMO IL NUOVO COLLEGIO DEI CONSULTORI

NOMINANDONE MEMBRI AD QUINQUENNIO

ANDINA Can. Marco
NOVO Can. Attilio
MORTARA Can. Lorenzo Maria
GIARETTI don Maurizio
RAMPONE Don Carlo
MAZZUCCO Don Ivano
DA SILVA BOAVENTURA don Hilton Luis

Dato dal Vescovado di Asti il 10 febbraio 2024
memoria di Santa Scolastica, Vergine



+ *Marco Prastaro*
(✠ Marco Prastaro)
Vescovo

(Diac. *Napule Campanella*)
Cancelliere



MARCO PRASTARO
VESCOVO
DELLA CHIESA DI ASTI

DECRETO GENERALE PER IL CONFERIMENTO DEL MATERIALE D'ARCHIVIO DELLE PARROCCHIE, DELLE CHIESE E DEGLI ENTI SOTTOPOSTI ALLA GIURISDIZIONE DELL'ORDINARIO DIOCESANO

RICHIAMATO il Decreto in data odierna recante l'approvazione del Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano;

VISTO l'articolo 9 del Regolamento citato che fa obbligo di versare all'Archivio Storico Diocesano gli archivi delle parrocchie soppresse, nonché di quelle non presidiate di cui non si riesca a garantire la tutela e una conservazione adeguata;

CONSIDERATO l'obbligo in capo all'Archivista diocesano di vigilare sulla diligente conservazione degli atti e dei documenti delle Parrocchie e degli Enti sottoposti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano;

RILEVATO il ripetersi con sempre maggiore frequenza di richieste di consultazione e studio dei documenti di archivio conservati presso Parrocchie non presidiate da un sacerdote residente, sempre più spesso incaricato della guida di più Comunità, situazione che ingenera difficoltà nell'evasione in tempi rapidi delle richieste e nella prescritta vigilanza del materiale d'archivio durante la consultazione;

RITENUTO opportuno demandare ad apposite strutture della Curia diocesana dotate di idonei strumenti e competenze, con conseguente sgravio per i sacerdoti in cura d'anime da attività non direttamente funzionali all'azione pastorale;

VISTI i canoni 25 e 491 del CIC;

con il presente

DECRETO
DISPONGO

che la documentazione storica, ovvero il materiale risalente a oltre 70 anni conservato negli archivi delle Parrocchie soppresse o non presidiate, sia conferito all'Archivio Storico Diocesano, con l'accortezza che il trasferimento avvenga con l'osservanza di tutte le cautele atte alla preservazione del materiale.

che l'archivista, ricevuto il materiale conferito, rediga apposito verbale e ne rilasci copia da conservare nell'archivio parrocchiale e/o dell'Ente

che, al termine del riordino del materiale consegnato, copia dell'inventario dettagliato sia rilasciata al Legale Rappresentante dell'Ente/Parrocchia che ne resta in ogni caso proprietario.

Con mandato alla Cancelleria e alla Direzione dell'Archivio Storico Diocesano di vigilare in merito alla puntuale osservanza delle presenti disposizioni.

Nonostante qualsiasi norma contraria.

Dato dal Vescovado di Asti il 3 maggio 2024

Nella festa dei Santi Filippo e Giacomo, Apostoli



+ *Marco Prastaro*

(✠ Marco Prastaro)

Vescovo

(diac. Natale Campanella)

Cancelliere

Natale Campanella



MARCO PRASTARO

VESCOVO
DELLA CHIESA DI ASTI

DECRETO GENERALE RECANTE L'APPROVAZIONE DEL REGOLAMENTO
DELL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ASTI

CONSIDERATO che l'Archivio Diocesano retto dalle norme del Codice di Diritto Canonico e dalla legislazione vigente emanata dalla Sede Apostolica nonché dalla Conferenza Episcopale Italiana, necessita di un Regolamento che coordini le suddette determinazioni e le aggiorni in base alle esigenze attuali e alle indicazioni dalle autorità ecclesiastiche e civili;

ESAMINATO lo schema-tipo di Regolamento stabilito dalla CEI, in base all'art. 2 dell'Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza episcopale italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico del 18 aprile 2000, nonché delle susseguenti modifiche intervenute nelle inerenti discipline;

VISTO il Canone 29 del Codice di Diritto Canonico
con il presente

DECRETO

APPROVO

il Regolamento dell'Archivio Storico Diocesano, nel testo allegato al presente Decreto, che consta di 40 articoli ed entrerà in vigore il 1° giugno 2024.

Affido ai competenti Uffici di Curia il compito di portare ad attuazione il presente Regolamento e di garantirne l'aggiornamento, quando nuove disposizioni in merito o le circostanze di lavoro dell'Archivio lo renderanno necessario o opportuno.

Nonostante qualsiasi norma contraria.

Dato dal Vescovado di Asti il 3 maggio 2024
Festa dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli



+ *Marco Prastaro*
(*✠* Marco Prastaro)
Vescovo

(diac. Natale Campanella)
Cancelliere

N. Campanella

REGOLAMENTO DELL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

PROEMIO

L'Archivio Storico Diocesano realizza quanto prescritto dal can. 491 § 2 del Codice di diritto canonico: «Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella Diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti che hanno un valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente».

La natura e la missione della Chiesa di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1) e al tempo stesso parte integrante della società, si riflette necessariamente sugli Archivi ecclesiastici, che custodiscono testimonianze eloquenti del suo essere e del suo operare. Gli Archivi ecclesiastici sono, in questo senso, testimonianza del compito specifico della Chiesa di edificare il Regno di Dio (cfr *Gaudium et spes*, 40) e dell'impegno della Chiesa stessa a costruire, con tutti gli uomini di buona volontà, una società più rispettosa dell'uomo e dei suoi valori. Gli Archivi ecclesiastici «sono luoghi della memoria delle comunità cristiane e fattori di cultura per una nuova evangelizzazione»¹, la cui peculiarità è quella di registrare il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa. La memoria storica è parte integrante della vita di ogni comunità religiosa e civile e la conoscenza di tutto ciò che testimonia il succedersi delle generazioni, il loro sapere, il loro agire, crea una continuità: attraverso la memoria dei fatti si concretizza la tradizione.

La Diocesi di Asti, cosciente del patrimonio storico e documentale prodotto nei secoli dai propri uffici ed organismi, sente il dovere di custodirlo e di metterlo a disposizione degli studiosi

¹ Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*

TITOLO I

PRINCIPI GENERALI

Art. 1

Formano l'Archivio Storico Diocesano i documenti, cioè scritture (compresi disegni, mappe, cartografie) su qualsiasi supporto, che siano depositati presso lo stesso, e che provengano o riguardino la Diocesi, altri enti da essa dipendenti o con essa collegati, o persone fisiche (chierici o laici).

All'Archivio Storico Diocesano devono essere necessariamente conferiti i documenti storici provenienti dagli Organismi di Curia e dagli enti collegati.

All'Archivio Storico Diocesano possono essere conferiti, secondo le disposizioni dell'autorità competente o previo accordo con i responsabili, i documenti appartenenti a enti (di natura ecclesiale) soppressi o anche i documenti che per motivi di conservazione o sicurezza possono essere difficilmente conservati e/o consultati presso la sede del proprio ente.

L'Archivio Storico Diocesano può, infine, sulla base di appositi accordi, accogliere temporaneamente o permanentemente, per motivi di tutela, studio, esposizione, ecc. documenti di altri enti di natura ecclesiale².

Art. 2

Si può considerare "storica" quella parte della documentazione, che è costituita da pratiche concluse e non più utili all'attività del soggetto produttore. Essa confluisce nell'Archivio Storico Diocesano ed è accessibile agli studiosi secondo le norme emanate dalle competenti autorità ecclesiastiche e civili³.

Art. 3

L'Archivio Storico Diocesano ha lo scopo di garantire la custodia e la conservazione dei documenti al fine di assicurare la non sottraibilità e la non deperibilità dei documenti stessi; l'inventariazione del materiale documentario e archivistico; l'ordinamento sistematico della documentazione; la consultazione e lo studio della documentazione.

Compete all'Archivio Storico Diocesano fornire consulenza per gli archivi correnti degli uffici e degli organismi della Curia Vescovile, sulla base delle Linee guida per la gestione dell'archivio corrente della Curia diocesana⁴

L'Archivio Storico Diocesano ha funzioni di consulenza, coordinamento, promozione e controllo nei confronti degli enti di diretta e immediata dipendenza dall'Ordinario della Diocesi di Asti; effettua interventi di verifica e consulenza presso gli archivi parrocchiali; garantisce la custodia di copia dell'inventario dei beni archivistici relativo a ciascuna parrocchia o ente; offre pareri circa la consultabilità degli archivi storici locali e il deposito di documenti; assicura l'assistenza nei rapporti con gli enti pubblici.

² cfr *Intesa* 18 aprile 2000, art. 1, c. 4

³ CIC can. 491 § 3; CEI, *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, D.L. n. 101 del 2018, *Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali*

⁴ Cfr: https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/2022/05/Linee_guida_Gestione.archivi.correnti_2022.pdf

TITOLO II

ORDINAMENTO INTERNO DELL'ARCHIVIO

CAPITOLO I

Acquisizione dei documenti

Art. 4

Nella gestione archivistica di un atto si distinguono le seguenti fasi: archivio corrente, archivio di deposito, archivio storico.

Il deposito della documentazione all'Archivio Storico Diocesano costituisce l'ultima fase della vita di un documento. Gli uffici e gli organismi della Curia Vescovile versano all'Archivio Storico Diocesano tutti quegli atti e quelle pratiche che hanno esaurito la funzione utile allo svolgimento delle attività correnti.

Il deposito della documentazione all'Archivio Storico Diocesano avviene dopo che i soggetti, che provvedono al versamento, abbiano effettuato una selezione conservativa (scarto) e redatto l'elenco di versamento.

Art. 5

Il versamento all'Archivio Storico Diocesano delle pratiche provenienti dagli uffici e dagli organismi della Curia vescovile deve essere regolato attraverso apposite procedure emanate dal Cancelliere vescovile, sulla base delle indicazioni dell'Archivista Diocesano, in accordo e sotto la responsabilità dell'Archivista stesso, sentito il Cancelliere vescovile.

L'acquisizione di documenti provenienti da altri soggetti (art. 1, commi 3 e 4) avviene stabilite secondo le procedure, stabilite di volta, in volta dall'Archivista diocesano, sulla base di quanto disposto in merito agli articoli seguenti.

CAPITOLO II

Confluenza di archivi diversi

Art. 6

Secondo il principio generale dell'ordinamento canonico, proprietario e responsabile dell'archivio è l'ente ecclesiastico che lo ha prodotto.

Art. 7

È possibile collocare presso l'Archivio Storico Diocesano in deposito temporaneo o permanente il fondo documentario di enti ecclesiastici dipendenti dalla Diocesi di Asti

La donazione e il deposito di archivi di altri enti è accettata dopo un'attenta valutazione sulla natura e l'integrità del fondo e dopo l'autorizzazione dell'Autorità diocesana, in accordo con la Soprintendenza archivistica e bibliografica competente per territorio.

Il versamento può avvenire a titolo di donazione oppure di deposito temporaneo o permanente. L'Archivio Storico Diocesano redigerà un verbale con un dettagliato inventario del materiale consegnato in cui risulti a che titolo la documentazione sia stata versata (donazione o deposito).

Art. 8

Il versamento del fondo archivistico può avvenire per volontà dell'ente produttore, a tutela del bene stesso ma è possibile, nel caso di enti ecclesiastici, che sia l'Archivista Diocesano a ritenerlo necessario, per motivi di sicurezza o per facilitare la consultazione degli studiosi.

Art. 9

Nel caso delle parrocchie dovranno essere versati all'Archivio Storico Diocesano gli archivi delle parrocchie soppresse o non più presidiate di cui non si riesca a garantire la tutela e una conservazione adeguata.

È, inoltre, possibile il deposito temporaneo o permanente presso l'Archivio Storico Diocesano dei documenti appartenenti agli archivi parrocchiali la cui consultazione richiedesse tempi particolarmente ampi o modalità complesse, tali da rendere difficile un'adeguata fruibilità o vigilanza.

Art. 10

L'Archivio Storico Diocesano offre la propria collaborazione a tutti i soggetti aventi rapporto con la realtà ecclesiale (compresi i movimenti, le associazioni di ispirazione cattolica) per promuovere le attività volte ad evitare la dispersione degli archivi ed è disponibile, in caso di necessità, a valutare la possibilità del versamento presso l'Archivio Storico Diocesano.

Art. 11

Gli archivi in deposito devono conservare sempre la loro individualità e integrità. Le loro serie non dovranno essere smembrate, integrate o mescolate ad altri fondi.

CAPITOLO III

Il personale dell'Archivio Storico Diocesano

Art. 12

Responsabile dell'Archivio Storico Diocesano è l'Archivista Diocesano, nominato dal vescovo.

Compito dell'Archivista Diocesano è garantire la diligente custodia dei documenti affidati all'Archivio Storico Diocesano (è da considerarsi Responsabile dei Registri, con le competenze che ne derivano e con il vincolo del segreto d'ufficio⁵) e vigilare perché il patrimonio culturale custodito negli archivi soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano non si disperda e venga opportunamente valorizzato.

Art. 13

Il personale dell'Archivio Storico Diocesano deve essere professionalmente qualificato. Al personale competono la custodia e la conservazione della documentazione, il riordino e l'inventariazione, la predisposizione degli strumenti di ricerca, l'assistenza agli studiosi durante gli orari di apertura, la promozione culturale, l'aggiornamento professionale.

Per progetti a tempo determinato l'Archivio può rivolgersi a personale esterno a titolo di collaborazione, stage o altro.

Art. 14

Chiunque operi nell'Archivio Storico Diocesano è tenuto ad osservare il codice di deontologia professionale e mantenere il segreto e il dovuto riserbo sugli atti dell'ufficio⁶.

Art. 15

L'Archivista Diocesano visita periodicamente gli archivi degli uffici e organismi di Curia, verificando lo stato di conservazione dei documenti e le eventuali modalità di trasferimento all'Archivio Storico Diocesano.

CAPITOLO IV

Conservazione dei documenti

Art. 16

L'Archivio Storico Diocesano per garantire la massima sicurezza del patrimonio documentario in suo possesso o soggetto alla sua tutela si attiene alle disposizioni di legge, sia ecclesiastiche sia civili, nel rispetto dei principi dell'archivistica circa le strutture, i locali, gli arredi, le tecniche⁷.

⁵ cfr *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, al tt. 2 § 3, 3 § 1, 6 § 1 e 7 § 1

⁶ cfr *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, art. 7 § 2

⁷ cfr D.P.R. 78 del 2005, *Esecuzione dell'intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*; D.L. 22 gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*

Art. 17

Nell'ambito delle funzioni di salvaguardia rientrano l'attività di restauro e di riproduzione conservativa secondo le tecniche ritenute più idonee alle caratteristiche del documento oggetto dell'intervento.

Art. 18

È fatto a tutti divieto di portare i documenti dell'Archivio Storico Diocesano fuori sede. Eventuali deroghe per restauro, riproduzione, concessione di documenti per mostre e simili iniziative culturali possono essere autorizzate soltanto dall'Ordinario diocesano, sempre con le opportune cautele di natura giuridica e assicurativa (cfr CIC can. 488).

CAPITOLO V

Ordinamento e strumenti di lavoro e ricerca

Art. 19

I documenti dell'Archivio Storico Diocesano sono conservati nel rispetto della natura dei fondi e dell'ordine dato dal soggetto produttore.

Art. 20

Quando un fondo o parte di esso necessita di essere riordinato si procede all'analisi dell'attività del soggetto produttore e alla valutazione del grado di alterazione dell'ordine originario. Laddove non si riescano ad individuare i criteri di sedimentazione delle carte o il fondo sia stato più volte riorganizzato, si attui un riordino preferibilmente virtuale, senza intervenire fisicamente sulla documentazione.

Art. 21

Gli archivisti hanno cura, al termine del riordinamento di un fondo o parte di esso e in occasione del versamento dei documenti, di compilare l'inventario (CIC can. 486 § 3).

All'inventario possono essere aggiunti strumenti per la ricerca quali guide, indici, repertori, rubriche, *database* utili per facilitare la consultazione e la ricerca.

Art. 22

Nell'Archivio Storico Diocesano deve essere conservata copia degli inventari o cataloghi di tutti gli archivi soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano (CIC can. 491 § 1)

CAPITOLO VI

Scarto

Art. 23

A nessuno è permesso di distruggere, vendere o disperdere i documenti relativi alla vita del proprio ufficio, dell'ente affidato alla propria cura o conservati nell'Archivio Storico Diocesano.

Art. 24

Per le scelte in ordine allo scarto archivistico relativo a documenti provenienti dagli archivi degli Organismi di Curia si osservano le procedure stabilite all'art. 5, effettuando in accordo con il Moderatore di Curia, il Cancelliere vescovile e l'Archivista diocesano una preventiva e attenta valutazione della situazione e determinando i criteri per l'eventuale scarto.

Di norma sono esclusi dallo scarto i documenti di data anteriore ai cento anni⁸

Deve essere attuata l'eliminazione immediata di tutti i documenti relativi al foro interno. I documenti riguardanti le cause criminali in materia di costumi, «se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, siano eliminati ogni anno, conservando un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva» (can. 489, § 2).

Art. 25

Le procedure di scarto sono effettuate, sotto il controllo dell'Archivio Diocesano, dai singoli soggetti produttori prima del versamento, secondo le modalità previste dalle norme civili ed ecclesiastiche vigenti.

TITOLO III

CONSULTAZIONE

Art. 26

L'Archivio Storico Diocesano dispone di una sala studio per i ricercatori. L'Archivio è aperto al pubblico in ottemperanza alle disposizioni emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana. L'orario di apertura è consultabile sul sito istituzionale della Diocesi di Asti e sul sito dell'Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici. La distribuzione del materiale archivistico termina un'ora prima dell'orario di chiusura.

Art. 27

La consultazione dell'Archivio Storico Diocesano a scopo di studio è concessa con ampia libertà, previa adozione delle necessarie cautele nell'ammissione degli studiosi e nella consegna dei documenti.

Art. 28

La consultazione della documentazione conservata nell'Archivio Storico Diocesano è consentita agli studiosi di maggiore età.

⁸ cfr *Istruzione* 5 dicembre 1960, n. 9

Art. 29

La consultazione avviene esclusivamente nella sala di studio e dietro assistenza dell'archivista. L'accesso ai depositi dell'Archivio Storico Diocesano, il prelievo e la ricollocazione dei documenti sono riservati al personale.

Art. 30

Lo studioso viene ammesso alla consultazione dopo l'accettazione delle norme del presente regolamento e dopo aver dichiarato il proprio impegno a far pervenire all'Archivio Storico Diocesano un esemplare di una eventuale pubblicazione della ricerca o della tesi di laurea. Lo studioso è tenuto a compilare giornalmente la scheda di frequenza. La mancata osservanza del regolamento può precludere l'ammissione.

Art. 31

Nei locali dell'Archivio Storico Diocesano è tassativamente vietato fumare e consumare cibi e bevande.

Si consente di introdurre il Personal Computer.

È consentito tenere il cellulare in modalità silenziosa; per eventuali conversazioni telefoniche è bene abbandonare la sala di studio.

Art. 32

Può essere richiesto e visionato un solo faldone alla volta. La consultazione è individuale: i documenti possono essere esaminati solo dalla persona richiedente. Non è consentito lo scambio dei materiali tra i ricercatori.

È permessa la consultazione dei soli fondi e serie inventariati. La documentazione non inventariata è consultabile eccezionalmente a discrezione degli archivisti.

Art. 33

Possono essere consultati solo i documenti non riservati anteriori agli ultimi 70 anni⁹.

La visione di documenti riservati o più recenti dei 70 anni può concedersi dopo richiesta scritta e autorizzazione da parte dell'Ordinario diocesano, apposta sulla domanda presentata dal richiedente, fatte salve le disposizioni delle norme ecclesiastiche e civili.

La consultazione può essere negata quando vi siano rischi per la conservazione dei documenti.

Art. 34

I documenti in consultazione allo studioso devono essere trattati con la massima cura.

Nella consultazione delle carte sciolte va mantenuto l'ordine in cui si trovano. Se si riscontrano anomalie nella disposizione delle carte le si segnali al personale dell'archivio in sala di studio.

Non si sovrappongano, scrivendo, i propri fogli o quaderni ai documenti d'archivio.

⁹ cfr *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, art. 3 § 1

Art. 35

A nessuno e per nessun motivo è permesso portare i documenti fuori dalla sede dell'Archivio, salvo i casi previsti dall'art. 18 del presente Regolamento.

Art. 36

È consentita la riproduzione fotografica dei documenti con mezzi propri, senza l'uso del flash

La fotocopiatura o la scansione dei documenti devono essere autorizzate dall'archivista, in vista soprattutto della salvaguardia del materiale archivistico e in relazione al loro stato di conservazione.

La riproduzione avviene di norma esclusivamente nella sede dell'Archivio Storico Diocesano (art. 35).

La riproduzione di interi fondi dell'Archivio Storico Diocesano o di parti notevoli di essi o comunque di un complesso importante di documenti è di regola vietata ¹⁰.

Art. 37

Nella sala di studio sono consultabili liberamente, ma non riproducibili, gli inventari, gli strumenti di ricerca, i volumi della biblioteca annessa all'Archivio Storico Diocesano.

TITOLO IV

PROMOZIONE CULTURALE

Art. 38

L'Archivio Storico Diocesano promuove iniziative di carattere culturale e formativo quali attività didattiche rivolte agli studenti universitari e delle scuole secondarie di secondo grado, esposizioni documentarie, presentazioni di pubblicazioni, corsi di formazione archivistica.

Art. 39

L'Archivio Storico Diocesano promuove la conoscenza del proprio patrimonio con la pubblicazione di monografie e articoli su periodici e organi di stampa, nonché con l'organizzazione e l'intervento in convegni o seminari con partnership di altre istituzioni culturali.

Art. 40

L'Archivio Storico Diocesano collabora con l'Ufficio per i Beni Culturali per quanto concerne in particolare i profili di tutela e di valorizzazione culturale dei beni archivistici di proprietà della Diocesi, delle parrocchie e degli altri enti ecclesiastici.

¹⁰ cfr *Istruzione*, 5 dicembre 1960, n. 13

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Pontificia Commissione Archivi Ecclesiastici d'Italia, *Istruzione*, 5 dicembre 1960.

Codice di diritto canonico, 25 gennaio 1983.

Accordo di revisione del Concordato Lateranense fra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, 18 febbraio 1984.

Conferenza Episcopale italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre

1992.

Intesa tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e la Conferenza Episcopale Italiana per la tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche, 13 settembre 1996.

Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997.

Conferenza Episcopale Italiana, *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza*, 20 ottobre 1999.

Intesa tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche, 18 aprile 2000.

D.L. 22 gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*

D.P.R. 78 del 2005, *Esecuzione dell'intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali ed il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche*.



MARCO PRASTARO

VESCOVO
DELLA CHIESA DI ASTI

MODIFICA A DECRETO GENERALE 8 GENNAIO 2022 RECANTE DISPOSIZIONI SULLA PARTECIPAZIONE DELLA PARROCCHIA AL MANTENIMENTO DEI PARROCI E DEI VICARI PARROCCHIALI RESIDENTI

RICHIAMATO il Decreto Generale dell'8 gennaio 2022 e la relativa Integrazione del 24 febbraio 2022 in tema di partecipazione della Parrocchia al mantenimento dei Parroci e dei Vicari parrocchiali residenti;

PRESO ATTO della delibera assunta dal Collegio dei Consultori nell'adunanza del 24 maggio 2024;

VISTO il can. 29 del CIC;

Con il presente

DECRETO

Si stabilisce che l'importo del contributo da corrispondere da parte del Parroco alla Parrocchia viene portato a €. 250,00 mensili da versare direttamente sul conto corrente della Parrocchia, tramite bonifico bancario, entro il giorno 30 di ogni mese.

Restano invariate tutte le altre disposizioni di cui al richiamato Decreto Generale 8 gennaio 2022 e relativa Integrazione del 24 febbraio 2022.

Il presente Decreto entra in vigore il 1° settembre 2024.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato dal Vescovado di Asti, il 1° luglio 2024
festa della Dedicazione della Cattedrale



+ Marco Prastaro

() Marco Prastaro
Vescovo

(diac. Natale Campanella)

Cancelliere

Natale Campanella

L'ORDINAZIONE DI STEFANO ACCORNERO

• GAZZETTA D'ASTI DEL 24 MAGGIO 2024 •

Don Stefano Accornero, ordinato sabato 18 maggio

Sono lo stesso ma non come prima

Stefano Accornero, classe 1998, di Refrancore, ha preso i voti sabato 18 maggio in Cattedrale, in occasione della Santa Messa presieduta dal vescovo Marco Prastaro, con la presenza del vescovo emerito Francesco Ravinale e sacerdoti della Diocesi di Asti e di Torino. Una vocazione convinta e amata, che ha segnato l'inizio di una nuova vita consacrata al Signore e al prossimo.

Don Stefano, cosa si prova a essere chiamati così?

"Non è una novità, già dal diaconato mi chiamano così. All'inizio un po' mi ha fatto effetto, ma non troppo. Che mi chiamino Ste, Stefano o Don, mi diano del tu o del lei, non presto attenzione ai titoli".

Qual è stato il momento più toccante di sabato?

"Ho vissuto la prostrazione come una lotta, tra l'appartenere a Cristo o al mondo. Lì prostrato come un morto, davanti all'altare, mi sono detto: «Qui scelgo di morire al mondo e di vivere in Cristo». Ho iniziato a piangere verso la fine della prostrazione. Però il momento più toccante è stato l'imposizione delle mani da parte del vescovo e dei sacerdoti".



Come ti sei preparato al tuo "Sì"?

"Una preparazione remota e una preparazione prossima. La prima: una vita di amicizia con il Signore, cercarlo nella confidenza delle giornate, scoprirlo amico nascosto nella mia quotidianità. La



seconda: tre settimane fa ho vissuto gli esercizi spirituali con il mio rettore don Giorgio e la settimana scorsa la settimana comunitaria con i Giovani della Pastorale Giovanile. Con loro ho condiviso un'esperienza di fraternità e davanti agli occhi ho visto il volto di una Chiesa per cui dono la vita. Mi sono sentito abbracciato, fortunato, amato".

Ora come cambia la tua vita?

"Mi ha colpito una frase che mi ha detto un mio amico, Giovanni Murzi: «È strano perché fuori sei lo stesso di prima, ma dentro è cambiato tutto». È vero, come l'ostia sull'altare. La mia vita non cambia di fatto: inizio a pensare la giornata a partire dall'ora della Messa e questa volta sono io che la celebro e non devo andare a cercarla. Come se la Messa sia una scuola d'amore per il resto della giornata".

Su quali fronti si concentrerà il tuo servizio?

"Si concentrerà sulla parrocchia, con i giovani e non solo. Mi piacerebbe investire impegno nel catechismo e nelle famiglie. Perché l'educazione funziona se ha uno sguardo ampio. Fuori dalla parrocchia, il mio servizio è nell'amicizia con la Pastorale Giovanile, non ho incarichi ma lì ho amicizie che mi portano a Cristo e a modo aiuto ad andare verso di Lui. Sono felice anche di dare una mano agli Scout quando posso e di insegnare fino a fine anno scolastico al Liceo Scientifico Vercelli".



La famiglia di don Stefano



Quale supporto è stato importante nel tuo percorso?

“La famiglia è stata fondamentale. All’inizio non condividevano molto la scelta, ma abbiamo iniziato a capirci quando ho smesso di nascondere le fatiche del percorso. Hanno visto che ero felice anche nelle difficoltà. Anche il ruolo degli amici è stato importantissimo. È grazie agli amici del seminario che ho continuato: nell’amicizia ho scoperto come mettere carne al Vangelo. Inoltre, alcuni sacerdoti mi sono stati molto vicini e amici, come don Rodrigo, don Ivano e don Francesco, in loro ho sentito l’incoraggiamento”.

Che significato hanno le letture che hai scelto per la tua ordinazione?

“Il Salmo 116 comincia dicendo «Ero misero ed Egli mi ha salvato». Questo ha segnato la mia seconda conversione all’inizio del Seminario, quando ho accettato che Dio prendesse la mia piccolezza e che la stesse amando. Il Salmo continua con: «Allora che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha donato? Io prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti del Signore e lo farò in presenza di tutto il suo popolo». Davanti a un amore così grande desidero restituire tutta la vita. Inoltre, come Vangelo ho scelto: Giovanni 21:15-17”.

Il vescovo Marco nella predica ha detto che diventi prete in un mondo che non è più cristiano. Cosa ne pensi?

“Sono d’accordo con la constatazione di una società non più cristiana nella forma. Ma io non ho mai conosciuto una società diversa da questa. Non è quindi una sorpresa, è normale per me essere una minoranza e gustare un’appartenenza di fede più autentica perché meno favorita dal contesto”.

Sei l’ultimo seminarista della diocesi, in un periodo che riscontra una grave crisi delle vocazioni sacerdotali. Che messaggio vuoi lasciare alla comunità?

“È l’unico dispiacere di questi giorni di grazia. Avevo un dolore nel cuore: essere l’ultimo seminarista e non avere nessuno a cui lasciare un testimone. La mia preghiera va a nuove sante vocazioni. Penso anche che ci voglia tanto coraggio e ostinazione per annunciare la vocazione ma anche tanta semplicità. Può essere un’occasione per togliersi da sovrastrutture di eventi e di fatiche pastorali sterili. Siamo arrivati a un punto in cui dobbiamo investire energie per arrivare al cuore della questione: che cos’è che ci rende Cristiani e che cos’è che ci salva?”.

> F.B.

Presterà servizio lì come viceparroco, dopo avervi svolto il diaconato

A San Pietro tra giovani e scout

Sabato scorso, 18 maggio, don Stefano Accornero è stato ordinato sacerdote in Cattedrale! Numerosissime persone hanno preso parte alla cerimonia, presieduta dal Vescovo Marco Prastaro: giovani della Diocesi, amici di don Stefano da anni e che l'hanno accompagnato nel suo percorso, le Comunità Capi dei gruppi scout della Diocesi, e poi bambini, adulti, anziani, tutti lì per sostenere don Stefano e per vivere e condividere con lui quel momento gioioso e felice.

In seguito all'ordinazione, don Stefano è diventato viceparroco nella parrocchia di San Pietro, dove già da qualche mese ricopriva il ruolo di diacono. Da settembre, infatti, ha iniziato a svolgere attività soprattutto con i giovani della parrocchia e con il gruppo scout Asti 1, che ha la propria sede nella parrocchia di San Pietro. Nei mesi precedenti don Stefano ha svolto attività con i giovani della parrocchia, con i gruppi di riflessione, con l'oratorio invernale e primaverile e partecipando all'organizzazione dell'oratorio estivo. Ha anche partecipato ad alcune attività del gruppo scout di Asti, soprattutto con il Branco, con cui ha approfondito le diverse parti della messa e i loro significati, con il Clan e con la Comunità Capi, con cui ha intrapreso un percorso di catechesi.

Don Mario Banaudi, parroco di San Pietro, si è così espresso riguardo la presenza di don Stefano a San Pietro: *"Stefano è già stato accolto con gioia dalla comunità quando è stato ordinato diacono nel settembre scorso e si è inserito molto bene soprattutto con i giovani. La sua ordinazione sacerdotale è stata attesa da tutti con trepidazione e nella preghiera"*.

Chiara della Mercede, giovane educatrice di San Pietro, ha invece detto riguardo l'ordinazione di don Stefano e il suo futuro in parrocchia: *"Stefano ha riunito tantissima gente dai contesti più diversi. All'ordinazione ha partecipato veramente un 'fiume' di*



persone e la cerimonia è stata una festa! A San Pietro ha portato tante novità, ne sta portando e sicuramente ne porterà. Siamo in una fase di conoscenza reciproca, la comunità sta imparando a fidarsi di lui e lui sta imparando a fidarsi della comunità. È l'inizio di un cammino impegnativo, ma che sicuramente sarà bello".

Annalisa Fassio, capo Branco del gruppo scout Asti 1, ha detto: *"Don Stefano è molto disponibile, sempre pronto ad accompagnarci nelle attività. Sabato gli abbiamo dato il fazzolettone del nostro gruppo, nella speranza che possa avvicinarsi sempre di più a noi e possa iniziare ad accompagnarci regolarmente".*

Don Stefano inizia adesso il suo percorso da viceparroco nella parrocchia di San Pietro. Tanti progetti e speranze sono condivisi dalla comunità, pronta più che mai ad accoglierlo e iniziare a camminare con lui. La comunità attende con gioia anche la sua prima messa, che sarà celebrata in San Pietro questa domenica, 26 maggio, in occasione delle Comunioni.

> Alessia Volpicelli

L'ORDINAZIONE DI GIANNI VALENTE

• GAZZETTA D'ASTI DELL'11 OTTOBRE 2024 •

Domenica scorsa in Cattedrale l'ordinazione di Gianni Valente

Dall'impegno per la pace al diaconato permanente

Tra le emozioni di una "giornata particolare" e il ritorno ad una normalità nuova, arricchita da nuovi impegni e, soprattutto, da una nuova prospettiva, la tua vita si è messa ancora una volta in cammino, dopo gli anni di lavoro, dopo tanti allievi e le responsabilità della scuola e dopo tanti impegni nella società civile, da ieri sei Diacono permanente della nostra Diocesi e della Parrocchia della Cattedrale. Prova a sintetizzare le tappe di questa scelta e, anche, le tue speranze. Come pensi di realizzare, nella quotidianità il tuo nuovo impegno.



Prova a sintetizzare le tappe di questa scelta e, anche, le tue speranze. Come pensi di realizzare, nella quotidianità il tuo nuovo impegno.

"Grazie Mauro per queste domande, mi aiutano a fare un po' sintesi di questo grande avvenimento. Potrei dire che le cose non avvengono mai per caso, ma sono sempre inserite all'interno di una storia, di un fluire di eventi e di avvenimenti, di una traiettoria già tracciata e che costruiamo strada facendo, giorno dopo giorno. In questo percorso ci sono delle tappe che mi sembrano più significative: la prima risale al lontano 1974, l'incontro con l'Azione Cattolica, che per me, uscito da un piccolo paesino, ha significato allargare il mio orizzonte, il passaggio ad una fede che interroga continuamente il tuo quotidiano e la condivisione di valori con altre persone; altro passaggio importante, negli anni '80, l'obiezione di coscienza al servizio militare come realizzazione piena e concreta di quei valori di giustizia, nonviolenza, pace in cui ho sempre creduto e, nel tempo, maturato... È di quegli anni l'incontro con la vita di don Milani (lettera ai cappellani militari), che ci richiama alla centralità della coscienza nella

responsabilità delle scelte. Successivamente le acli sono state la mia casa definitiva, il modo adulto per coniugare la fede con l'impegno sociale politico. E infine la chiamata ad un ruolo nuovo, diverso, il diaconato permanente, anche se non sono più giovincello... ma il tempo della chiamata non è il nostro ma del Signore. Sicuramente l'armonia che caratterizza il vivere quotidiano nell'ambiente familiare ha consentito di dare più efficacemente ascolto a questa chiamata, e ne ho rinvigorito la forza e la motivazione. Pensando al futuro, infine, mi viene in mente il titolo di un libro di Arturo Paoli: Camminando s'apre cammino, camminando sulla strada tracciata dal Signore si aprono cammini sempre nuovi e diversi che oggi non si intravedono ancora".

Dopo le esperienze giovanili nell'Azione Cattolica per tanti anni le Acli sono proprio state casa tua. Sei stato Presidente Provinciale fino a quattro anni fa, hai condiviso le esperienze acliste e di vita di Roberto Genta, hai conosciuto, già da protagonista, le Acli del secolo scorso, quelle di Luciano Avidano, di Filippo Chirone e di tanti aclisti, anche non astigiani, che, immagino ed è anche la mia esperienza, abbiamo avuto un ruolo nella tua formazione, nelle scelte di questi ultimi anni e, in definitiva, nella scelta di intraprendere il percorso verso il Diaconato permanente...

"Vorrei cominciare con un ricordo di Roberto, insieme abbiamo attraversato questi ultimi decenni, legati da una lunga frequentazione delle acli. Acli che hanno attraversato stagioni diverse all'interno della chiesa, tra allontanamento e poi successivo riavvicinamento, acli inquiete e plurali proprio perché vivendo in modo laicale la quotidianità delle persone esse colgono maggiormente le loro difficoltà, le loro incertezze e inquietudini. Sono anche le acli delle tre fedeltà: alla chiesa al lavoro e alla democrazia che, coniugate nell'oggi, comportano un profondo ancoraggio alla Parola, una attenzione alle questioni della nostra società (diritti dei lavoratori, giustizia, pace migranti...) e una sollecitazione ad essere sentinelle sempre pronte a denunciare le infedeltà alla nostra democrazia. Nella loro inquietudine, incertezza sono state elemento formativo importante perché costantemente da stimolo nell'approfondimento delle diverse tematiche e nella ricerca di soluzioni più adeguate. Come anche il confronto con quelle realtà se vogliamo più lontane rispetto alla nostra appartenenza ma accomunate da valori comuni. D'altra parte i ponti vanno costruiti con chi la pensa diversamente da noi e non solo con i "nostri"".

Poi c'è la tua famiglia, ci sono Lia e le ragazze. Penso che siano state, siano e saranno il luogo reale dove il tuo servizio di Diacono prenderà forma, modellandosi idealmente sul tuo ruolo di marito e di padre...

"La chiamata al diaconato è personale ma questa nella realtà si allarga in modi diversi a tutta la famiglia che ne rimane necessariamente coinvolta e partecipe. Innanzitutto è nella famiglia che si vive la dimensione del diaconato, del servizio (non solo nel lavare i piatti...), dell'attenzione ai bisogni, della fraternità, per poi trasferire queste dimensioni alla famiglia più ampia, la comunità parrocchiale o le altre realtà dove uno si trova ad essere".

Adesso, passate le emozioni di un rito così importante, ci sono i nuovi impegni. Cosa farai, da Diacono, in armonia ovviamente con le esigenze della Diocesi, per la comunità.

“In questi anni sono cresciuto e formato nella parrocchia della cattedrale e continuerò lì in mio servizio diaconale nelle varie attività che mi saranno richieste.

Prendendo spunto dalla risonanze del Sinodo dove si è parlato di una chiesa che cammina in ascolto delle varie componenti, ritengo che il servizio diaconale debba essere il mediatore della costruzione di una fraternità simile a quella della famiglia, fraternità che sa utilizzare l’ascolto, l’inclusione, il dialogo come atteggiamenti e risorse che costruiscono relazioni significative di sostegno e di supporto. Il diacono deve quindi vivere nella società e portare all’interno della realtà che incontra le riflessioni circa le problematiche dell’uomo di oggi, e costruire ponti verso quelle persone che nel tempo si sono allontanate dalla chiesa. Rimane saldo il desiderio di continuare il servizio nella attività che ho finora svolto nei diversi organismi ecclesiali e laicali, che sento come membra vive del mio essere”.

> Mauro Ferro



CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI 2025

Le Giornate mondiali sono riportate **in neretto**; le Giornate nazionali in corsivo

GENNAIO

- 1° gennaio: **58ª Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(*Giornata missionaria dei ragazzi*)
17 gennaio: *36ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
26 gennaio: **Domenica della Parola**
26 gennaio: **72ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **29ª Giornata della vita consacrata**
2 febbraio: *47ª Giornata per la vita*
11 febbraio: **33ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 18 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)
Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 1° maggio: **Festa dei lavoratori**
4 maggio: *101ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
4 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
11 maggio: **62ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

GIUGNO

- 1° giugno: **59ª Giornata per le comunicazioni sociali**
27 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
29 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

LUGLIO

- 13 luglio: **Domenica del Mare**
27 luglio: **5ª Giornata dei Nonni e degli Anziani**

SETTEMBRE

- 1° settembre: **10ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
20ª Giornata per la custodia del creato
21 settembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
28 settembre: **111ª Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 19 ottobre: **99ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
9 novembre: *75ª Giornata del ringraziamento*
16 novembre: **9ª Giornata dei Poveri**
18 novembre: *Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
21 novembre: **Giornata della pesca**
23 novembre: **40ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)

DICEMBRE

- 3 dicembre: **Giornata internazionale delle persone con disabilità - ONU**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

(Novembre 2023 - Dicembre 2024)

PARROCI/RETTORI/TITOLARI

- 22.09.2024 ANDINA don Marco Parroco della Parrocchia dei Santi Carlo e Maria in San Martino Alfieri, di S. Stefano in Antignano, di S. Antonio Abate in Celle Enomondo e di S. Martino in Revigliasco.
- 29.09.2024 SECCO don Francesco Marco Parroco della Parrocchia Cattedrale "S. Maria Assunta" in Asti.
- 29.08.2024 FILEPPI don Enrico Parroco "*in solidum*" a S. D. Savio in Asti.

LEGALI RAPPRESENTANTI

- 01.09.2024 FERRERO don Andrea Legale Rappresentante del Seminario Vescovile di Asti.
- 08.09.2024 NOVO don Attilio Legale Rappresentante della Parrocchia di S. Bartolomeo in Portacomaro e di S. Lorenzo in Scurzolengo.

VICARI PARROCCHIALI

- 01.01.2024 NWANKWO NNAMDI padre David osj Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Paolo in Asti.
- 18.05.2024 ACCORNERO don Stefano M. Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Pietro in Asti.
- 01.09.2024 JADRAQUE padre Herbert osj Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Martino in Asti.
- 22.09.2024 TORCHIO don Pierino Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio Abate in Celle Enomondo.

MINISTERI E ORDINAZIONI

- 28.03.2024 nella Chiesa Cattedrale di Asti conferimento Ministero dell'Accolitato al candidato al Diaconato permanente VALENTE Gianni.
- 18.05.2024 nella Chiesa Cattedrale di Asti conferimento Ordine del Presbiterato ad ACCORNERO Stefano Maria.
- 06.10.2024 nella Chiesa Cattedrale di Asti conferimento Ministero del Diaconato Permanente a VALENTE Gianni.

NOMINE VARI UFFICI E INCARICHI/ALTRO

- 01.01.2024 Nomina dei Componenti della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali della Diocesi di Asti:
don PRUNOTTO Paolo, dott.ssa BOLOGNA Ivana, don ANDINA Marco, diac. CAVALLA Carlo Enrico, dott.ssa FERRO Debora, arch. LAIOLO Andrea, dott.ssa MOLINA Barbara, don MORTARA Lorenzo, ing. PONCINO Gianpiero, dott. ROCCO Andrea, arch. ROSELLI Marialaura, don UNERE Simone, dott. ZECCHINO Stefano
- 19.01.2024 Nomina a Consigliere di Amministrazione dell'Opera Pia S. Antonio ONLUS la signora SANNA Patrizia.
- 29.01.2024 Nomina CdA Opera Pia San Secondo in Ferrere i signori: Baratta Franco, Cavalla Carlo Enrico, Bellone Stefano, Casetta Ilaria, Demarie Giovanna, Arduino Giorgio e Balla Filippo.
- 10.02.2024 Nomina Collegio dei Consultori ANDINA can. Marco, NOVO can. Attilio, MORTARA can. Lorenzo Maria, GIARETTI don Maurizio, RAMPONE don Carlo, MAZZUCCO don Ivano, DA SILVA BOAVENTURA don Hilton Luis.
- 08.02.2024 Riconferma membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Villa Serena - Tirone Camana” in Castell’Alfero i signori BOSSANO Valter e CAVALLERO Rosanna.
- 01.03.2024 Nomine all’Associazione Diocesana di Azione Cattolica:
 - Assistente Ecclesiastico Diocesano STEFFENINO can. Giuseppe, Assistente Settore Giovani CANTA don Mauro, Assistente A.C. Ragazzi MARTINETTO don Andrea, Assistente del “Movimento Studenti di Azione Cattolica - MSAC SECCO don Francesco, Assistente Settore Adulti RAMPONE don Carlo;
 - Ing. PONCINO Gianpiero Presidente dell’Associazione Diocesana di Azione Cattolica;
 - Presidenti delle Associazioni Parrocchiali di Azione Cattolica: ANDINA Irene - S. Maria Assunta - Cattedrale, MARRA Giuseppe - S. Pietro in Asti, DAMASIO FIORI Lorenzo - N.S. di Lourdes in Asti, BIANCO Franco - SS. Annunziata in Asti, SOLARO Alberto - S. Martino in Asti - Frazione Castiglione, AVIDANO Valeria - B.V. degli Angeli in Asti - Frazione Portacomaro Stazione, PONCINO Gianpiero - S. Pietro in Quattordio (AL), BAINO Luisella - Parrocchia S. Giovanni Battista - Mongardino, AVIDANO Laura - Parrocchia Ss. Pietro e Paolo - Castell’Alfero.
- 12.03.2024 Riduzione a uso profano della Chiesa SS. Nome di Maria in Vigliano
- 11.06.2024 Costituzione Gruppi temporanei di supporto all’Economo Diocesano:
 - Assicurazioni: MAZZUCCO don Ivano, avv. GENDRE Jacopo, dott. SOSSO Walter;
 - Sistemi informativi: diac. Menzio Francesco, dott.ssa FERRO Debora, ing. GRANDE Alberto, sig. VOLONTÀ PASQUALE.

- 17.06.2024 Conferma del signor PRINCIPATO Lorenzo a Priore dell' Arciconfraternita della SS. Annunziata in San Damiano d'Asti.
- 29.06.2024 Nomina di GIARETTI don Maurizio a Incaricato Diocesano per la promozione del Sostegno Economico della Chiesa.
- 01.07.2024 Nomina del prof. Diego ABBATE a Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Scolastica.
- 03.09.2024 Nomina di UNERE don Simone a Responsabile del percorso formativo per l'ammissione ai Ministeri istituiti.
- 29.09.2024 Nomina di SECCO don Francesco a Canonico Curato del capitolo della Cattedrale.
- 01.10.2024 Nomina di GAROLINI Suor Lucia a Vicedirettore dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
- 01.10.2024 Nomina di CANTA don Mauro a Responsabile della formazione degli adulti alla Fede cattolica.
- 24.10.2024 Conferma di CHERIO don Antonio a Consigliere del CdA della Fondazione "Elvio Pescarmona" in San Damiano d'Asti.
- 26.11.2024 Estinzione Confraternita di San Michele Arcangelo in Corsione.

SACERDOTI DEFUNTI

Don Oreste VERCELLI († 21.03.2024)

Don Mario VENTURELLO († 28.03.2024)

Don Romano SERRA († 11.07.2024)

OTTO PER MILLE 2024

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE		570.073,30
A	ESERCIZIO DEL CULTO	201.000,00
1	arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2	promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
3	formazione operatori liturgici	0,00
4	manutenzione edilizia di culto esistente	71.000,00
	Parrocchia San Dionigi Montafia (S. Dionigi Montafia)	25.000,00
	Parrocchia Maria Ausiliatrice Viatosto Asti (Maria Ausiliatrice Asti)	25.000,00
	Parrocchia Santa Maria Assunta Villafranca d'Asti (S. Maria Assunta Villafranca d'Asti)	9.000,00
	Parrocchia di Sant' Antonio Abate di Celle Enomondo (S. Antonio Abate Celle Enomondo)	5.000,00
	Parrocchia di San Marziano in San Marzanotto Asti (S. Marziano Asti)	7.000,00
5	nuova edilizia di culto	0,00
6	beni culturali ecclesiastici	130.000,00
	Palazzo Vescovile Asti (Diocesi di Asti)	30.000,00
	Cattedrale di Asti (Diocesi di Asti)	100.000,00
B	CURA DELLE ANIME	318.113,06
1	curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	241.113,06
	Uffici Diocesani Asti (Diocesi di Asti)	228.333,06
	Penitenzieria Parrocchia di San Secondo Asti (S. Secondo Asti)	1.500,00
	Quota Capitaria Vescovo Emerito (Diocesi di Asti)	5.280,00
	Commissione Sinodo (Diocesi di Asti)	4.000,00
	Pastorale Vocazionale (Diocesi di Asti)	2.000,00
2	tribunale ecclesiastico diocesano	1.000,00
	Tribunale Ecclesiastico (Diocesi di Asti)	1.000,00
3	mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	55.000,00
	Settimanale diocesano Gazzetta d'Asti (Diocesi di Asti)	55.000,00
4	formazione teologico-pastorale del popolo di Dio	21.000,00
	Formazione Teologica (Diocesi di Asti)	3.000,00
	Formazione Permanente del Clero (Diocesi di Asti)	3.000,00
	Facoltà Teologica e Biennio di Morale Sociale (Diocesi di Asti)	15.000,00
C	SCOPI MISSIONARI	2.460,24
1	centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00
2	volontari missionari laici	0,00
3	sacerdoti fidei donum	2.460,24
	Don Italo Francalanci	2.460,24
4	iniziative missionarie straordinarie	0,00

D	CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA		48.500,00
1	oratori e patronati per ragazzi e giovani		43.500,00
	Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile (Diocesi di Asti)	12.500,00	
	Commissione Diocesana Chierichetti (Diocesi di Asti)	2.000,00	
	Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare (Diocesi di Asti)	7.000,00	
	Associazione Italiana Maestri Cattolici (Diocesi di Asti)	2.000,00	
	Azione Cattolica Diocesana (Diocesi di Asti)	3.500,00	
	Ufficio Catechistico Diocesano (Diocesi di Asti)	2.500,00	
	Ufficio Pastorale Scolastica (Diocesi di Asti)	10.000,00	
	Pastorale Universitaria (Diocesi di Asti)	2.500,00	
	FISM Federazione Italiana Scuole Materne (Diocesi di Asti)	1.000,00	
	UCIIM Unione Cattolica Italiana Insegnanti (Diocesi di Asti)	500,00	
2	associazione e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri		0,00
3	iniziative di cultura religiosa		5.000,00
	Progetto Culturale Diocesano (Diocesi di Asti)	5.000,00	
INTERVENTI CARITATIVI			542.202,46
A	DISTRIBUZIONE DI AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE		108.500,00
1	da parte della diocesi		2.000,00
	Cappellania delle Carceri (Diocesi di Asti)	2.000,00	
2	da parte delle parrocchie		42.500,00
	Caritas Interparrocchiale Valfenera (S. Bartolomeo Valfenera)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Villanova d'Asti (Santi Martino e Pietro Villanova d'Asti)	3.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Montegrosso-Agliano (Santi Secondo e Matteo Montegrosso d'Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Villafranca (S. Maria Assunta Villafranca d'Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Mombercelli (S. Biagio Mombercelli)	2.000,00	
	Caritas Parrocchia Ss. Annunziata Asti (Ss. Annunziata Asti)	1.000,00	
	Caritas Interparrocchiale San Paolo e San Martino Asti (S. Paolo Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale San Pietro Asti (S. Pietro Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale I Tre Campanili (S. Secondo Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale N.S. di Lourdes (Nostra Signora di Lourdes Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale Santa Caterina (S. Caterina Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale della Cattedrale (S. Maria Assunta Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale San Domenico Savio (S. Domenico Savio Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Sacro Cuore (Sacro Cuore Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale San Giovanni Bosco (S. Giovanni Bosco Asti)	2.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Portacomaro (Beata Vergine degli Angeli Asti)	2.000,00	
	Centro di Ascolto di Castello di Annone (S. Maria delle Ghiare Castello di Annone)	500,00	
	Caritas Interparrocchiale Val Rilate (Santissima Trinità Asti)	1.500,00	
	Caritas Parrocchiale Cisterna (Santi Gervasio e Protasio Cisterna d'Asti)	1.000,00	
	Caritas Interparrocchiale Montafia (S. Dionigi Montafia)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale Refrancore (Santi Martino e Dionigi Refrancore)	1.000,00	
	Caritas Parrocchiale Viarigi (Spirito Santo e S. Carlo Viarigi)	1.000,00	
	Banco Alimentare San Damiano (Santi Cosma e Damiano San Damiano d'Asti)	2.000,00	
	Caritas Parrocchiale Pralormo (S. Donato Pralormo)	1.500,00	

3	da parte di altri enti ecclesiastici		64.000,00
	Centro Femminile Italiano Consultorio Familiare F. Baggio (Centro Femminile Italiano)	10.000,00	
	Centro Aiuto alla Vita Asti (Centro Aiuto alla Vita)	15.000,00	
	Società San Vincenzo De Paoli (Conferenza di San Vincenzo)	5.000,00	
	Pastorale della Salute (Diocesi di Asti)	4.000,00	
	Associazione Effatà (Effatà)	10.000,00	
	Ambulatorio Fratelli Tutti (Diocesi di Asti)	20.000,00	
B	DISTRIBUZIONE DI AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE		175.162,04
	da parte della diocesi		175.162,04
	Carità del Vescovo (Diocesi di Asti)	55.162,04	
	Casa Famiglia (Diocesi di Asti)	100.000,00	
	Banco Alimentare (Banco alimentare)	20.000,00	
C	OPERE CARITATIVE DIOCESANE		193.540,42
1	in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi		20.000,00
	In favore delle famiglie disagiate (Diocesi di Asti)	20.000,00	
2	in favore di famiglie particolarmente disagiate - attraverso eventuale Ente Caritas		50.000,00
	Caritas Diocesana (Caritas Diocesana)	50.000,00	
3	in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) - direttamente dall'Ente Diocesi		30.000,00
	Caritas Diocesana (Caritas Diocesana)	30.000,00	
4	in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)		0,00
5	in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
6	in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
7	in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
8	in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas		14.558,96
	Centro Diurno Il Samaritano (Caritas Diocesana)	14.558,96	
9	in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi		3.540,42
	Abbattimento barriere architettoniche (Diocesi di Asti)	3.540,42	
10	in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
11	per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
12	per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
13	in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi		20.000,00
	Caritas Diocesana Migranti (Caritas Diocesana)	20.000,00	
14	in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas		
15	per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
16	per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
17	in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
18	in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
19	in favore di malati di Aids - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
20	in favore di malati di Aids - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
21	in favore di vittime della pratica usuraria - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00

22	in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
23	in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi		50.000,00
	Clero Anziano (Diocesi di Asti)	50.000,00	
24	in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
25	in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
26	in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas		5.441,04
	Caritas Diocesana (Caritas Diocesana)	5.441,04	
27	in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi		0,00
28	in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas		0,00
D OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI			0,00
1	in favore di famiglie particolarmente disagiate		0,00
2	in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)		0,00
3	in favore degli anziani		0,00
4	in favore di persone senza fissa dimora		0,00
5	in favore di portatori di handicap		0,00
6	per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione		0,00
7	in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo		0,00
8	per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani		0,00
9	in favore di vittime di dipendenze patologiche		0,00
10	in favore di malati di Aids		0,00
11	in favore di vittime della pratica usuraria		0,00
12	in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità		0,00
13	in favore di minori abbandonati		0,00
14	in favore di opere missionarie caritative		0,00
E OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI			65.000,00
1	opere caritative di altri enti ecclesiastici		65.000,00
	Giovanni XXIII COOP. Senza Confini (Giovanni XXIII Senza Confini)	15.000,00	
	Santuario Beata Vergine delle Grazie Villanova (Santuario Beata Vergine delle Grazie Villanova)	50.000,00	

• GAZZETTA D'ASTI DEL 22 MARZO 2024 •

Il sacerdote era stato parroco di Portacomaro e San Paolo

La Diocesi piange la scomparsa di don Vercelli

Un grave lutto ha colpito la Diocesi. Nel pomeriggio di ieri è mancato don Oreste Vercelli, storico parroco prima di Portacomaro e poi di San Paolo. Classe 1932 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1955, è stato viceparroco a San Martino Alfieri, a Castelnuovo Calcea, a San Paolo ad Asti e a San Vincenzo a San Damiano.

Il 7 luglio del '65 divenne parroco a Portacomaro dove rimase quasi trent'anni, fino al 4 ottobre '93 quando fece ingresso nella chiesa di San Paolo, dove rimase a lungo, fino al suo passaggio al Maina dove è stato cappellano.

E' stato anche incaricato diocesano dell'Ufficio Pellegrinaggi, assistente del Rinnovamento nello Spirito e insegnante di religione. A lui si devono il recupero della canonica di San Paolo e della chiesa della Santissima Trinità di via Cavour.

Il rosario verrà recitato oggi, venerdì, alle 18.30 nella chiesa di San Paolo e alle 20.30 a Portacomaro.

I funerali si terranno sabato anche se, al momento di andare in stampa, l'orario non è ancora stato fissato.



A sinistra don Oreste Vercelli con il vescovo (ora emerito) Francesco Ravinale

Sabato si sono svolti i funerali di don Oreste Vercelli,
scomparso lo scorso giovedì a 92 anni

Portacomaro e San Paolo, le sue parrocchie

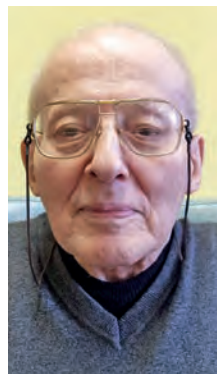
**Fu una delle figure sacerdotali astigiane più importanti tra gli anni '60 sino a metà anni 2000.
Tante le opere da lui portate a termine durante il suo servizio**

Tanto cordoglio e Diocesi astigiana in lutto per la scomparsa di don Oreste Vercelli, i cui funerali si sono svolti sabato nella chiesa di San Paolo, l'ultima di cui è stato parroco.

Figlio di Giuseppe Vercelli e di Elena Palazzo, il futuro sacerdote era nato ad Asti il 15 maggio 1932 ed era stato battezzato dopo sette giorni nella parrocchia di San Pietro dove, il 10 maggio 1939, aveva ricevuto la Confermazione. Previa dispensa pontificia per la giovane età, è stato ordinato sacerdote da monsignor Giacomo Cannonero il 29 giugno 1955 nella Cattedrale di Asti.

Ricevette incarichi di viceparroco presso diverse realtà: San Martino Alfieri (luglio 1956), Castelnuovo Calcea (ottobre 1958), San Paolo in Asti (marzo 1961), San Vincenzo in San Damiano d'Asti (agosto 1962). Il primo incarico di parroco fu a Portacomaro il 7 luglio 1965, dove restò per oltre 28 anni, fino al 5 dicembre 1993, quando entra come parroco di San Paolo; il 31 agosto 2003 venne nominato anche parroco di San Martino; il 4 ottobre 2010 è stato nominato Canonico della Cattedrale. Il 15 maggio 2007, al compimento del 75° anno di età, obbediente alle disposizioni canoniche, ha presentato le dimissioni dalla guida delle parrocchie; l'allora vescovo Ravinale l'aveva poi pregato di mantenere l'incarico fino all'avvicendamento, disposto il 31 agosto 2016, quando all'età di 84 anni, don Oreste si ritirava alla Casa di Riposo Maina, ricoprendo l'ufficio di cappellano fino a che le forze glielo hanno consentito. Con la chiusura del Maina, nel dicembre 2022 si era trasferito alla Casa di Riposo S. Giuseppe Marelli. Dopo un breve ricovero all'ospedale di Asti, si spegne il 21 marzo 2024.

Sacerdote brillante e arguto, proveniva da una famiglia numerosa, distintasi per l'impegno dedicato negli anni, duri e difficili, della ricostruzione politica e sociale, oltre che materiale, dell'Italia del dopoguerra, dalla quale eredita la concretezza e lo stile, trasferendoli in un'azione pastorale efficace e generosa, sempre attenta agli ultimi, senza trascurare la catechesi e la buona amministrazione nelle parrocchie affidate; tra le tante opere ricordiamo il recupero della canonica di San Paolo e della chiesa della Ss. Trinità.



Vanno ricordati anche i lunghi anni di insegnamento della religione, soprattutto al “Gio-bert”, la direzione della Pastorale Pellegrinaggi prima a livello diocesano e poi come delegato “Turismo, Spettacolo e Tempo libero” per la Conferenza Episcopale Piemontese, l’assistenza spirituale al Rinnovamento nello Spirito Santo e al Centro Sportivo Italiano, incarichi svolti con passione e impegno, che contribuirono a renderlo tra le figure più significative e popolari del Clero diocesano.

Don Oreste è stato seppellito nella tomba dei Parroci di San Paolo nel cimitero di Asti.

> Natale Campanella

Il racconto di un’amicizia che non si interrompe con la morte

Come sarà il corpo risorto?

Io mi fido di Dio

In tanti sabato scorso siamo intervenuti per dirTi addio, nel senso pregnante della parola, per consegnarTi a Dio, al Tuo e nostro Dio.

Con i Tuoi numerosi famigliari c’erano anche tanti amici e parrocchiani di Portacomaro, San Paolo e San Martino, che custodiscono nella memoria del cuore qualche tua parola, o qualche tuo gesto particolarmente espressivo della ricchezza umana e spirituale che portavi dentro di Te.

Non potremo dimenticare il tuo volto, sempre illuminato come da una luce interiore, la luce della bontà, la luce delle beatitudini, come sottolineato nel saluto dei tuoi nipoti.

Vorremmo perciò trovare le parole più calde, più limpide, più gentili per dirTi grazie per tutto quanto fatto hai fatto per noi e per il prossimo.

Vorremmo essere certi di non averti perduto, ma di poter comunicare ancora con te attraverso le vie segrete e invisibili della grazia.

C’è una frase che mi piace ricordare: “I vivi chiudono gli occhi dei morti, ma sono i morti che aprono gli occhi dei vivi...”.

Se queste parole sono vere, tu potresti, in nome dell’amicizia che ci ha unito, dischiudere un poco il nostro sguardo almeno su qualche lembo di quel mistero immenso in cui sei entrato... sono tante le domande che ci stanno a cuore e tante le risposte che invocano una conferma.

Io che ho avuto la fortuna di leggere sul tuo volto lo stupore gioioso per ogni momento di amicizia e di bellezza che ti era dato di incontrare, non potrei immaginarti ora in una situazione che spegnesse la freschezza del tuo sorriso e la calda effusione della tua simpatia. Certo non è facile immaginare un corpo sottratto alle normali leggi della fisicità; ma a me basta ricordare quello che un giorno Tu mi dicesti, come uomo di fede e vasta cultura quando si parlava di questo argomento “come sarà il corpo risorto? Io mi fido di Dio”.

Mi conforta questa speranza che mi sembra perfino una certezza, il continuare a sentirti presente come ispiratore, sollecito e premuroso, in ogni istante della mia giornata.

Se la vita eterna è vita, e vita intensa, non può essere che vita di relazione; non si vive infatti se non si comunica. Questo mi porta a credere che tra noi possano intercorrere legami misteriosi e vitali, lungo le vie silenziose dell'invisibile.

Grazie don Oreste e arrivederci.

> Paolo Artusio Icardi

LA TESTIMONIANZA

Un toccante ritratto di Carlo Cerrato di don Oreste nelle sue varie vesti

Il Don ci fece anche da scuola-guida

Ho cambiato l'attacco di questo pezzo diverse volte. Perché è una prova difficile raccontare chi è stato, per me, don Oreste Vercelli. Sabato scorso in chiesa, mentre i nipoti, nel loro affettuoso saluto allo zio tanto amato, raccontavano frammenti della loro infanzia in Canonica a Portacomaro, mi è passato davanti agli occhi, come in un video in time-lapse, un pezzo della mia vita, dall'adolescenza alla maturità. Per Elena e Pinin, i genitori del "Vicario", mi piace pensare di essere stato una specie di nipote aggiunto. Non avevo più la mamma, abitavo a duecento metri ed ero più in Canonica o in Oratorio che a casa. Qui, con i suoi fratelli Mario e Gabriele, ho scoperto poi la passione contagiosa per l'impegno sociale, il sindacato, la politica come servizio.

Don Oreste arrivò a Portacomaro a fine estate del 1965. C'era una folla enorme, in piazza e su dal Ponte: difficile immaginare oggi una scena del genere. In chiesa, durante la cerimonia solenne, la prima emozione forte: ebbi l'onore di rivolgergli dal pulpito il saluto dei giovani.



Don Vercelli fa il suo ingresso a Portacomaro il 20 settembre del 1965

Avevo 14 anni. Quasi trent'anni dopo feci altrettanto, in San Paolo, come sindaco, a nome di tutti i portacomaresi.

Don Oreste, cui ho sempre dato del Lei, per rispetto dell'età e del ruolo, era un uomo di Chiesa fortemente impegnato nel sociale. Intransigente, deciso (a volte decisionista), frenetico, preso da mille impegni, ma sempre presente, sempre di corsa, disponibile e rintracciabile h24, legato alla tradizione, ma al tempo stesso aperto al nuovo (indossava il "clergyman", ma non disdegnava la tonaca).

Seppe subito creare un clima nuovo attorno a noi ragazzi di paese, dove c'erano cinema e sala da ballo (il Dancing Azzurro), alle prese con le turbolenze del Sessantotto.

Appena arrivato, in un paese fondamentalmente laico, svuotato dall'emigrazione verso Torino e dalla crisi del vino, in cui la dialettica Don Camillo-Peppone era ancora palpabile, rilanciò l'Oratorio ampliandolo. Poi trasformò la società sportiva Excelsior in Unione Sportiva Portacomaro coinvolgendo papà e nonni: meno di un anno dopo, dove c'era una vigna dietro la chiesetta romanica di San Pietro, prendeva forma il campo di calcio che ospitò fino agli anni '80 uno dei tornei notturni più seguiti e ambiti: il Trofeo Pallone d'Oro. Il "calcio a sette" allora era un movimento paragonabile al calcio a cinque di oggi, nei tornei notturni estivi si confrontavano le squadre dei bar e delle fabbriche di quella Asti metalmeccanica che oggi non c'è più: Way Assauto, Ib Mei, Ib Mec, Morando e poi Avir, Bar Regis, Asti Bar, Cavagnolo, Quattordio, Valenza. Con la sua Fiat Seicento abbiamo fatto scuola-guida in tanti, con la scusa della propaganda alle partite della sera davanti alle fabbriche all'uscita degli operai. Poi la Seicento fu sostituita dal pullmino Fiat 850 grigio: il torneo "allievi" si giocava a 11 e non bastava più per portarci tutti.

Poi la riscoperta dell'antica festa delle Carità, la nascita della pro loco l'invenzione della Sagra del Caritin e della Bottega del vino, la prima in assoluto, nel Torrione, il Banco di Beneficenza a San Bartolomeo. Defilato, ma don Oreste c'era. E la Canonica era una sorta di "centro stampa". Oggi diremmo che era un grande comunicatore. C'era tutto l'occorrente: dal vecchio ciclostile ai modelli più sofisticati che sfornavano volantini a grande velocità e poi il passaggio dalla Lettera22 alla prima macchina per scrivere elettrica a testina rotante. E poi il Bollettino parrocchiale, l'"Amico di Portacomaro", vera memoria storica della comunità che non si fa più e che FB non basta a sostituire. Infine le iniziative di raccolta di carta e vetro al sabato, quando di ecologia non si parlava ancora e la discarica era sul Gioco del Pallone.

Poi l'amore per i viaggi, per i pellegrinaggi e per il cinema, l'insegnamento della Religione all'Istituto Giobert e alle Medie di Portacomaro, la cura per l'Asilo Infantile "Laura Arri", la fondazione della Sezione Avis.

Ricordo la passione con cui seguiva e documentava le uscite dei film, i molti cineforum, la sua biblioteca debordante. Conservo due libri che mi regalò e mi sono molto cari. Uno è "Noi siamo le colonne" di Gigi Monticone, che ho fatto in tempo a conoscere. L'altro è un classico del post-sessantotto per chi ha fatto il mio mestiere: "Senza chiedere permesso. Come rivoluzionare l'informazione", una sorta di "bibbia" dei primi audiovisivi dedicata, nel 1973, da Roberto Faenza all'incipiente rivoluzione dei video-tape che stava facendo capolino. Un libro che nel suo piccolo ha fatto storia, pubblicato da Feltrinelli nell'anno della morte dell'editore

sotto il traliccio di Segrate. Sono dettagli, ma per me importanti perché hanno segnato gli anni della mia formazione e della scoperta della passione per il giornalismo, grazie anche agli stimoli di don Oreste che mi presentò al direttore della Gazzetta d'Asti, don Giulio Martinetto, e mi insegnò a scrivere i primi resoconti delle partite di calcio e tamburello.

Ma il suo capolavoro è stata la realizzazione della Casa di Riposo di Portacomaro per la quale, secondo me, il paese non ha saputo finora rendergli il giusto merito. La Casa di Riposo, proprietà comunale, fu realizzata in soli quattro anni, dal 1975 al 1979 (inaugurazione l'8 dicembre, ero il consigliere comunale più giovane). Don Oreste fu il vero regista di quell'iniziativa che coinvolse per anni la comunità non senza profondi contrasti. Ricordo perfettamente tutti i passaggi: dalle riunioni per gruppi di famiglie in Serre e Frazioni, alla decisione di acquistare un vasto terreno attraverso l'Eca (Ente comunale assistenza) di cui faceva parte, che ne divenne in seguito gratuitamente proprietario, alla raccolta fondi cui la popolazione rispose in modo superiore alle aspettative, al mutuo di 180 milioni di lire, alla costruzione a tempo di record. Una personalità forte che a volte poteva non piacere a tutti. Ma che con tutti era disponibile al dialogo. Aveva anche un'altra grande fede. Quella granata. E mi piace ricordarlo come se fosse ancora al Dopolavoro, rimasto uguale a parte il biliardo che non c'è più, a giocare a carte o discutere di gol, spesso con personaggi sanguigni come "Pinen da Gina" o "er Fre' cit" che in chiesa non mettevano piede, ma scambiavano volentieri quattro chiacchiere con "Sur Vicari".

> Carlo Cerrato

Il ricordo di Luigi Garrone, decano dei giornalisti astigiani

Quelle serate alla ricerca del "settebello"

Eravamo amici da sempre, un'amicizia nata da quando a 12 anni come chierichetto serviva la messa nella chiesa di San Pietro. Amicizia condivisa anche con i fratelli Gabriele e Mario. Bellissimi ricordi della sua vita sacerdotale hanno avuto come sede la parrocchia di Portacomaro e di San Paolo di Asti. Con me ricordava, con un certo orgoglio quando a 12 anni accompagnato dalla mamma, tutte le mattine alle sette, era in sacrestia per preparare i paramenti sacerdotali per il parroco.

Negli ultimi anni sono state tante le sere impegnate nella ricerca del "settebello", sia nella taverna di Gabriele, sia in quella di Mario che a casa mia.

I restauri del 1972 e quelli degli anni Duemila sotto la giurisdizione di don Oreste Vercelli

Il gioiello barocco danneggiato da due alluvioni

A lui si deve il nuovo impianto luce a San Paolo e il restauro della canonica a San Martino

Don Oreste Vercelli è stato parroco di San Paolo e San Martino per 23 anni, dal 1993 al 2016. Dunque sotto la sua giurisdizione e attività pastorale ha avuto luogo la ristrutturazione della chiesa della Santissima Trinità e di Sant'Evasio in via Cavour.

Gioiello di architettura barocca piemontese (custodisce opere di pregio come le pitture del Milocco, l'architettura dei fratelli Giovannini da Varese e l'altare maggiore dei Pelegatta), la chiesa venne ristrutturata dopo i danni dell'alluvione del 1994.

Un primo restauro risale al 1972, grazie specialmente alla confraternita laica costituitasi nel 1755 e ancora oggi vivente. La chiesa era stata seriamente danneggiata dall'alluvione del 1948 e gran parte degli affreschi andarono irrimediabilmente perduti.

Di grande interesse artistico sono la balaustra e l'altare maggiore, in marmo grigio riccamente lavorato; la maestosità del coro, in noce intarsiato. Nel coro, generalmente, si svolge ogni anno la semplice ma suggestiva cerimonia dell'insediamento del nuovo priore della confraternita.

Dopo il coro si può visitare l'archivio nel quale, oltre ad antichi manoscritti, stampe risalenti al secolo XIX, vari documenti e volumi contenenti la cronistoria della Confraternita, si conservano due preziosi messali con ricche decorazioni risalenti a Clemente VIII e a Urbano VIII.



Nel 1972 furono eseguiti i restauri delle due cappelle laterali - quella di destra dedicata alla Madonna della Neve e quella di sinistra all'Ecce Homo. Successivamente si procedeva al ripasso del soffitto e delle pareti e al rinnovo della pavimentazione.

Parroco don Oreste Vercelli, nei primi anni Duemila la chiesa della Santissima Trinità è stata oggetto di delicati interventi di recupero strutturale, sotto la direzione dell'architetto Fabrizio Gagliardi. In quegli anni, la dr.ssa Romina Rosso pubblicò una tesi sul cantiere decorativo del settecento.

Si devono all'attività di don Vercelli anche il nuovo impianto luce nella chiesa di San Paolo e il restauro della canonica a San Martino, in parte affittata al comitato Palio San Martino-San Rocco. La chiesa di San Rocco, altro gioiello barocco e sede dell'antica confraternita dedicata al santo, chiusa nel 2016 a causa del distacco dell'intonaco della volta, è stata riaperta dopo appositi restauri nel novembre 2018.

Tornando alla chiesa della SS. Trinità in Asti, nel 2022 la Fondazione cassa di Risparmio di Asti ha stanziato 15mila euro per il restauro delle pareti della navata e dipinti murali di Giacomo Antonio e Antonio Francesco Giovannini (1758-60).

> **Stemas**

LE TESTIMONIANZE LEGATE A DON VERCELLI

Un prete tecnologico

Caro zio, in questi ultimi tuoi giorni terreni ho avuto modo di trascorrere un po' di tempo con te e nel tuo silenzio ho ripercorso le tante esperienze condivise: avevo meno di 4 anni quando entrasti a Portacomaro, io ero in braccio a papà mentre facevamo la salita che porta alla chiesa, quelle foto le abbiamo guardate un sacco di volte insieme ai nonni nei miei weekend trascorsi con voi.

Sei stato un prete super attivo capace di coinvolgere le persone, le famiglie, i bambini in ogni tua iniziativa, il nuovo campo da calcio, il torneo notturno diventato per anni il più gettonato del Monferrato, la casa di riposo, i banchi di beneficenza, le sagre del Caritin, l'incanto delle torte... i giovedì della gioia a Portacomaro prima e poi a Castiglione... grazie a te ho iniziato a giocare a calcio, a ping pong, a calcio balilla, sono diventato operatore cinematografico, ho viaggiato con te, ho imparato a battere a macchina, a fare i ciclostili...

Sei stato un prete all'avanguardia, non c'era novità tecnologica che non volessi sperimentare e mi hai insegnato a rischiare, a buttarsi, ad avere fiducia nel futuro... sei stato un prete capace di portare in giro per il mondo migliaia di persone.

Ma c'è una cosa che tu insieme a papà e a zio Gabriele ci avete insegnato... essere famiglia, fare famiglia... prima c'era nonna Elena che vi faceva rigare dritto, ma anche quando nonna è mancata voi tre fratelli avete continuato a essere famiglia... discutevate, litigavate a volte ma sempre insieme, sempre uniti, sempre famiglia.

E in una società sempre più individualista noi fratelli, noi cugini dovremo continuare ciò che voi ci avete insegnato con l'esempio... essere famiglia, essere uniti e fare famiglia... grazie zio, fai buon viaggio, ti abbiamo voluto bene davvero.

> **Roberto**

Un sacerdote di corsa

Caro zio Don, direi che sei stato un "preive 'd corsa" (come ti diceva sempre la nonna Elena) che non doveva perdere tempo neppure per mangiare... (e la nonna Elena ti rimproverava sempre quella tua incredibile velocità nel trangugiare)... ma questo non aveva nulla a che fare con l'ingordigia, bensì rivelava la tua straordinaria energia, la tua grande volontà ed il tuo spirito di servizio che non ti permetteva di distrarti se non per il tempo di rifocillarti.

Tanti ricordi tornano alla mente... la quotidiana messa mattutina alle 7 a Portacomaro, il ciclostile a manovella con cui hai stampato innumerevoli volantini per le tante iniziative parrocchiali ed extra-parrocchiali, il banco di beneficenza in cui volevi presenti a dare una mano anche noi nipoti, la festa di San Bartolomeo e il pranzo in canonica, i tantissimi bei pranzi domenicali tutti insieme prima a Portacomaro e poi più avanti a domeniche alterne da Gabriele e da Mario... la "Famiglia Cristiana" che ci portavi ogni domenica... e "Il Giornalino" per noi nipoti... la tua fede torinista che tentavi di inculcare nei nipoti più piccoli (soprattutto Paolo e Piero) allettandoli con una manciata di caramelle se avessero gridato "W Toro!"... gli eventi lieti e tristi attraverso i quali hai accompagnato la vita della nostra famiglia... matrimoni, funerali, battesimi... la mia laurea quando venisti a Milano per assistere alla discussione della tesi...

Sono davvero tantissimi i ricordi... che riflettono nei miei occhi uno zio generoso che ha vegliato su tutti noi, sui suoi fratelli, sui suoi nipoti... sulle persone delle comunità parrocchiali che gli sono state affidate inventando modi originali e sempre nuovi per esserci e dare una mano a tutti nelle traversie della vita.

Sono certa che il tuo carburante è stato l'Amore che il buon Dio ha seminato nel tuo animo e che ora sarai tu stesso amore e nuova energia per tutti noi.

Ti voglio bene.

Grazie zio Don.

> Rosella

Uno zio vicario "leader"

La perdita di uno zio vicario (uso questo termine perché quando lui era a Portacomaro così si faceva chiamare) è un momento di profonda tristezza e dolore, queste poche parole vogliono essere un modo per esprimere il nostro amore e la nostra gratitudine per tutto ciò che ha fatto per noi.

Con la sua gentilezza senza pari e il suo sorriso contagioso, lo zio Oreste è stato un uomo straordinario che ha lasciato un ricordo eterno nel cuore di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

La sua generosità e la sua dedizione verso gli altri erano un esempio di umanità che continuerà a ispirare le generazioni future.

Lo zio era un vero leader, capace di unire le persone intorno a un obiettivo comune: per fare comunità, per aggregare le persone, per farle incontrare ha organizzato molti eventi: tornei notturni di calcio, gite, pellegrinaggi in Italia e all'estero, corsi di dattilografia, tornei di ping pong e tante altre cose... e noi nipoti eravamo sempre presenti.

Nel novembre del 1994 la città è stata colpita dall'alluvione: lo zio era da pochi mesi parroco di San Paolo, la sua disponibilità, generosità sono emerse; a tutti coloro che suonavano alla porta di via Cavour apriva e offriva un sorriso, una stretta di mano, un aiuto concreto...

In questo mondo in continua evoluzione è raro trovare persone che lasciano un'impronta così profonda nei nostri cuori come il nostro amato zio. La sua mancanza sarà sempre avvertita, ma le sue lezioni di vita e il suo amore per la famiglia vivranno per sempre.

Il suo spirito speciale continuerà a guidarci lungo il cammino della vita, ispirandoci ad affrontare ogni sfida con coraggio e gratitudine.

Zio, ti porteremo sempre con noi, nel profondo della nostra anima.

> Giusi

Uomo dai poliedrici interessi

Quasi un quarto di secolo trascorse don Oreste Vercelli a San Paolo, da quel lontano 4 ottobre 1993, fra mille attività, che spaziavano dal più stretto ambito pastorale a quello più variegato delle opere caritative e del sociale.

Attento alle necessità ed alle esigenze sia materiali che spirituali del prossimo, consigliere saggio, sensibile ed attento, pronto ad intervenire quando le necessità e le circostanze lo richiedevano.

Sempre presente, con il suo paterno sorriso, con la sua parola, sempre vicino alle "periferie" umane.

In don Oreste armoniosamente si fondevano la preghiera e l'azione, nella consapevolezza che la carità, per essere vera ed autentica, deve sempre essere sorretta da una profonda vita spirituale.

Uomo e sacerdote di poliedrici interessi, che spaziavano dall'arte alla cultura, apprezzato ed amato insegnante di religione, si muoveva tra i banchi del Liceo come tra quelli delle aule del Catechismo ove, con affetto di padre, spesso donava con generosità ai bambini gustose caramelle.

Attento alla conservazione delle opere d'arte presenti nella Chiesa di San Paolo, si occupò del restauro del dipinto (olio su tela) della Madonna del Rosario, come pure dell'Altare di Sant'Anna e del gruppo scultoreo (rappresentante Sant'Anna che insegna a leggere a Maria) del Bonzanigo, risalente all'anno 1725.

A lui si devono pure il recupero della canonica di San Paolo e della Chiesa della Santissima Trinità in Via Cavour.

Pastore instancabile e generoso, guidò molti pellegrinaggi, soprattutto a Lourdes, a Fatima ed in Terra Santa, quale incaricato diocesano. Fu pure entusiasta assistente del "Rinnovamento nello Spirito".

La vita parrocchiale era animata anche da incontri umani molto cari a don Oreste, in occasione di alcuni momenti significativi della vita parrocchiale stessa (apertura e chiusura dell'anno catechistico, anniversari di matrimonio, festa della Conversione di San Paolo, etc.) che venivano rallegrati con gioiosa convivialità.

Nelle rare pause che si concedeva (ed erano veramente poche), il nostro parroco non mancava di giocare, con gioia quasi infantile, con il suo fido gattone bianco, amico fedele per molti anni.

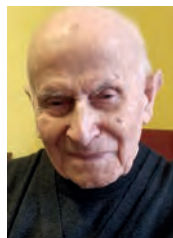
La saggezza umana e spirituale, la grande disponibilità e la giusta autorevolezza, si sposavano mirabilmente in lui con quella semplicità francescana con la quale sapeva condividere, con tutti coloro che lo incontravano, problemi, gioie, ansie, sofferenze.

Grazie, Don Oreste, grazie di tutto, grazie dell'esempio che ci hai donato, della Parola di Dio che instancabilmente ci hai proposto, del tuo appassionato e generoso essere "padre".

> Angioletta Garrone Parodi

• GAZZETTA D'ASTI DEL 29 MARZO 2024 •

E' mancato il decano del clero



La Diocesi di Asti è stata colpita da un altro lutto. Dopo la scomparsa, la scorsa settimana di don Oreste Vercelli, storico parroco di Portacomaro e San Paolo, oggi, Giovedì Santo, si è spento don Mario Venturello, decano del clero astigiano.

Nato l'11 settembre 1928 proprio quest'anno, a giugno avrebbe festeggiato i 70 anni di ordinazione.

Don Venturello è stato parroco di Motta di Costigliole per oltre 40 anni, dal 1970 al 2014. Prima era stato viceparroco a Montegrosso e poi a San Martino Alfieri, mentre dal '58 al '70 aveva guidato la parrocchia di Valleandona. Il rosario verrà celebrato questa sera, venerdì, alle 20.30, nella chiesa di Motta dove sabato, alle 10, si terranno i funerali.

• GAZZETTA D'ASTI DEL 5 APRILE 2024 •

Il decano del clero astigiano

Chi era don Mario Venturello



Durante il pranzo dopo la messa crismale è giunta la notizia della morte del decano del clero, don Mario Venturello. Il funerale è stato celebrato sabato santo nella chiesa di Motta di Costigliole. Una messa per lui è stata poi celebrata martedì scorso in Cattedrale.

Mario Venturello, figlio di Tomaso e di Teresa Bosia, nasce ad Asti l'11 settembre 1928 ed è battezzato il successivo 16 novembre nella Cattedrale di Asti. È ordinato sacerdote da Mons. Giacomo Cannonero il 29 giugno 1954 nel Santuario della Madonna del Portone. Novello sacerdote, è inviato viceparroco a S. Martino Alfieri e, nel novembre 1956, a Montegrosso d'Asti. Nel giugno 1958, non ancora trentenne, è nominato Parroco di Valleandona dove resterà fino al 1° luglio 1970, quando sarà nominato Parroco a Mongovone di Isola, con diritto di successione alla Parrocchia di Motta di Costigliole, dove entrerà il 1° gennaio 1972. Nel marzo 1993 gli sarà affidata anche la Parrocchia di S. Anna di Costigliole.

Il 29 luglio 2013, all'età di 84 anni, con una commovente lettera dove con riferimento all'... età avanzata e progressiva debolezza fisica... ..e per il bene di questa cara popolazione e della gioventù che ora mi pare un po' sbandata..., presenta la rinuncia alla guida di entrambe le Parrocchie e si ritira in Seminario.

Negli ultimi tempi è ospite della Casa di Riposo Mons. Marellò. Figlio della città proiettato nel contesto rurale, dove ha esercitato tutto il suo ministero pastorale, è stato un pastore zelante e operoso che si è conquistato la stima e l'affetto delle Comunità di Motta e di Sant'Anna; di carattere mite e buono, sempre sereno, con lo sguardo limpido dell'uomo che sta alla presenza del Signore; non si ricorda di lui un lamento o una parola dura. Premuroso verso i poveri, talvolta fino a spogliarsi del necessario per sé, ha coltivato con convinzione la fraternità con gli altri sacerdoti della vicaria; si ricorda in particolare la storica amicizia che lo legava a Mons. Pericle Tartaglino e a Mons. Giovanni Bertolino. Ultime parole del suo testamento spirituale: Gesù, Maria vi amo, salvate anime.

Il suo corpo attenderà la domenica senza tramonto nella tomba dei Parroci di Motta.

> Natale Campanella

Il ricordo di Giovanni Bianco

Don Mario Venturello, un prete tra diplomazia e "piccone" nelle campagne dell'Astigiano

Anche Montegrosso piange la scomparsa di don Mario Venturello. Ordinato il 29 giugno 1954 da mons. vescovo Giacomo Cannonero, fu mandato a Masio per il servizio estivo. Poi per un mese nella parrocchia di Tanaro ad Asti, in aiuto al canonico don Silvio Roero. Il vescovo lo trasferisce per un anno e mezzo a San Martino Alfieri. Il vescovo dopo tale periodo lo nomina curato a Dusino San Michele ma il parroco di San Martino non lo lascia andare via. Arriva a Montegrosso il 27 settembre 1956, sotto la guida di don Giovanni Conti, arciprete dal 12 novembre 1950. Dirà che questo è stato il posto migliore da viceparroco. "Con don Conti si lavorava molto. Ma mi lasciava carta bianca soprattutto con i giovani". Ottimo rapporto anche



1957: la posa della prima pietra dell'oratorio di Montegrosso. Don Venturello è il primo a destra in alto

con la mamma dell'arciprete, Marieta, la quale lo prese in simpatia e lo trattò come un figlio. Tra i tanti compiti, quello di celebrare la messa. Nei giorni feriali la diceva in una stanza adibita a cappella di proprietà della famiglia Chiappori. Alla domenica con la vespa fino alla chiesa del Molisso (all'epoca era ancora sotto la giurisdizione di Montegrosso), oppure a Boscogrande nella chiesetta di San Giuseppe. Suo anche il compito di presenziare ai funerali di prima classe, quando erano presenti tre sacerdoti. Molte volte veniva chiamato per questo servizio anche da don Carlin, il prevosto di Santo Stefano. La domenica pomeriggio era dedicata alle partite di calcio con i giovani e poi di corsa in parrocchia, nella parte alta del paese, per la recita dei vesperi.

Don Mario ha vissuto in prima persona la nascita del nuovo complesso parrocchiale in Valle, con le accese diatribe e proteste dei parrocchiani della parte alta del paese che arrivarono al punto di andare con due pullman dal vescovo ad Asti per ricevere il ramo d'ulivo nel giorno delle Palme. Lui collaborò sempre fedelmente con il parroco, difendendolo e aiutandolo. Anche manualmente. Ricorda che in uno dei colloqui Canonero disse a don Conti che voleva promuoverlo alla parrocchia di San Damiano per calmare gli animi e la sua salute. Rispose l'arciprete: "Eccellenza, se è per obbedienza accetto subito, se è per togliermi le castagne dal fuoco, me le tolgo da solo!".

Intervistato dal sottoscritto in occasione del 65° di parrocchia di don Conti nel 2010, mi confidò: "Ho dato una delle mie prime picconate per la realizzazione del nuovo oratorio-chiesa, insieme a Secondo Pia e a Carlino Gazza, il primo collaboratore di tante iniziative".

Il 25 agosto 1957 assistette ad una giornata memoranda: la posa della prima pietra da parte del rev.mo don Luigi Stella, vicario generale, del nuovo complesso parrocchiale. Il 10 agosto 1958 il sesto vice di don Conti divenne parroco di Valleandona. Al suo ingresso don Mario ebbe la sorpresa di rivedere il suo arciprete e una nutrita delegazione di parrocchiani venuti con il pullman. Qui un simpatico fatto: un ragazzo di Montegrosso Ugo Caligaris cercò di "attaccare bottone" con una ragazza di Valleandona, la quale però rispose: "Nui a cuilà ed Mungross i beicuma nem!". Si mise in mezzo don Mario, spiegando che i giovani di Montegrosso erano brave persone. I contatti con Montegrosso sono continuati negli anni, con l'amicizia sincera anche con don Anselmo Soria con cui, assieme al parroco di Isola mons. Giovanni Bertolino, formava un trio affiatato. Quante gite del lunedì loro tre insieme. Ricordiamo don Mario anche per il sostegno spirituale nella formazione del gruppo di animatori della Zona Sud e della realizzazione della sede nei locali della parrocchia di Santo Stefano.

Grazie allora don Mario per la sua semplicità, la sua vicinanza sempre costante con Montegrosso, la sua bontà, le sue preghiere che senz'altro dal Paradiso non mancheranno e per la sua generosità verso i più bisognosi. Un aneddoto a tal proposito la dice lunga: si racconta che a Motta ogni giorno aveva gente che veniva a chiedere soldi, oppure cibo. Verso la fine del mese era sempre un po' a corto. Allora andava dal negozio accanto alla parrocchia e si faceva dare un prestito che poi puntualmente veniva restituito! Questo era don Mario!

MOTTA DI COSTIGLIOLE D'ASTI, 30/03/2024

Caro Don Mario, la Comunità Parrocchiale è qui per pregare, riflettere, ricordarti.

Pregare: "Signore misericordioso, che al tuo servo Don Mario, nel tempo della sua dimora tra di noi, hai affidato la tua parola e i tuoi insegnamenti, donagli ora di esultare per sempre nella liturgia del cielo, di contemplare il tuo volto di Padre tra le creature eternamente felici".

"La tenerezza dell'abbraccio materno della Madonna, nostra Madre, lo avvolga e lo ripaghi di tutta la vita al servizio della Comunità Parrocchiale".

Riflettere e Ricordare: "Servizio di missione costante, dignitosa, laboriosa, discreta, accogliente, caritatevole".

Caro don Mario, sei stato infatti un sacerdote tra amici e fratelli.

Hai creduto e hai sostenuto, con tanto ardore, la costruzione di questa bella chiesa.

Hai avuto l'opportunità di conoscere tante famiglie e di conseguenza di partecipare alle gioie e purtroppo anche ai dolori con parole giuste e miti.

Hai portato tante benedizioni nelle case.

Ognuno di noi ha un ricordo personale: un invito alle letture, al canto, alla catechesi, al servizio pratico della chiesa, ad essere più attenti alle funzioni religiose per una maggiore crescita spirituale.

La fede in Dio ti è sempre stata vicina per sopportare e intensificare i tuoi progetti ecclesiastici.

Il seme della parola e la dolcezza lasciano frutti buoni nel tempo.

Ti ringraziamo quindi con tutto il cuore e ti diciamo: "Riposa in pace. Prega per noi. Ti vogliamo bene".

Un abbraccio e un saluto affettuoso da tutti noi...

Ciao "Don Mario"

• GAZZETTA D'ASTI DEL 12 LUGLIO 2024 •

Oggi il rosario e domani i funerali

L'ultimo saluto a don Serra parroco emerito di Calosso



Un grave lutto ha colpito la nostra diocesi. Si è, infatti, spento don Romano Serra, parroco emerito di Calosso e Piana del Salto.

Nato ad Agliano il 28 ottobre 1942 e ordinato sacerdote il 25 giugno del 1967, don Serra è stato viceparroco prima a Refrancore e poi a Santa Maria Nuova, ad Asti. Nel 1982 è diventato parroco di San Martino Alfieri dove è rimasto fino al 1991. Poi è arrivato a Calosso e Piana del Salto dove è rimasto alla guida delle comunità fino al 2022.

Il rosario verrà recitato oggi, venerdì 12 luglio, alle 21 nella parrocchiale di Calosso, la stessa chiesa dove sabato, alle 9.30, si terrà la messa di sepoltura. La salma di don Serra verrà tumulata nel cimitero di Agliano Terme, suo paese natale.

• GAZZETTA D'ASTI DEL 19 LUGLIO 2024 •

**Don Romano Serra, storico parroco di Calosso, si è spento l'11 luglio.
La sua salma riposa nel cimitero di Agliano Terme**

Il sacerdote che amava i giovani

Romano Serra, figlio di Giuseppe e di Serra Albertina, nasce ad Agliano il 28 ottobre 1942 ed è battezzato il successivo 9 novembre nella Parrocchia di Agliano, dove riceve anche la confermazione il 26 novembre 1950. È ordinato sacerdote da monsignor Giacomo Cannonero il 25 giugno 1967 nella Cattedrale di Asti.

Novello sacerdote, è inviato viceparroco a Refrancore, dove rimane poco meno di un anno; nel luglio del 1968 viene nominato viceparroco di Santa Maria Nuova in Asti, dove resta per 14 anni, fino a quando viene preposto alla Parrocchia a S. Martino Alfieri dove entra come Parroco il 1° settembre 1982; nel 1991 viene nominato parroco nelle due parrocchie di Calosso - di San Martino,



nel concentrico, e del Cuore Immacolato di Maria, nella frazione Piana de Salto Rodotiglia -, nonché Commissario della Confraternita dei Ss. Fabiano e Sebastiano, poi estinta nel 2011, Comunità dove svolge il suo ministero pastorale per oltre trent'anni, fino alla rinuncia per motivi di salute presentata nel luglio del 2022.

Successivamente alla rinuncia resta qualche mese nella canonica di Calosso, prima di trasferirsi ad Asti, nella Casa di Riposo Mons. Marelli; dopo un breve ricovero in ospedale si spegne nella tarda mattinata dell'11 luglio.

Tra il gruppo dei sacerdoti formati e cresciuti negli anni del Concilio Vaticano II, don Romano è stato uno di quelli che ne ha colto in modo vivacissimo lo spirito, con un'impronta del tutto personale, mantenendosi fedele al primo spirito conciliare anche negli anni successivi; si ricordano, in particolare, l'animazione delle celebrazioni liturgiche particolarmente attenta alle sensibilità del mondo giovanile, la partecipazione ai campi "Simba", ancora citati nel suo testamento spirituale, la passione per la musica.

Parroco che ha molto amato, ricambiato con altrettanto affetto, le Comunità che il Signore ha posto sulla sua strada, il tratto particolarmente discreto della sua indole costituiva la cifra del suo stile pastorale, innervato da un robusto senso di preghiera e caratterizzato, oltre per l'attenzione ai giovani, coltivata anche nell'età matura, dall'impegno nel campo sociale verso i poveri e gli ammalati.

Le sue spoglie mortali attenderanno la domenica senza tramonto nella tomba di famiglia nel Cimitero di Agliano.

> Natale Campanella

L'avventura dei "Simba"

Prima a Ceresole e poi a Rhemes l'estate in montagna di molti ragazzi astigiani con don Romano, don Monticone, don Cartello e tanti altri

Ho conosciuto Romano ad inizio anni '70. Una estate che, oggi lo posso ben dire, mi avrebbe cambiato la vita aprendomi a nuove esperienze, nuovi compagni di strada, amicizie che, nel tempo si sarebbero cementate. Il don, allora da poco temo viceparroco di Santa Maria Nuova, si era portato a Ceresole Reale, nel piccolo campeggio della frazione Villa, alcuni ragazzi della parrocchia. Loro figli buoni di città già smaliziati, noi, io e i caloscesi timidi (non troppo...) ragazzi con l'"abbronzatura da muratori" come anni dopo altre ragazze della stessa parrocchia ci dissero... per nascondere (ma possono sempre smentire...) uno strano (e sano...) interesse verso noi, campagnoli o paesani, coltivatori di sogni.

L'avventura dei Simba stava per nascere. Ci saremmo spostati poco dopo a Rhêmes dove siamo rimasti tutta la vita con i piedi piantati nel prato davanti alla baita e lo sguardo "fiero volto al campanile" (citazione...) e a quella montagna unica e imponente che anche don Romano salì. Un rito di iniziazione, una promessa, persi dentro un'avventura che Romano contribuì a creare e a rendere vera e concreta. Lui era uno dei padri fondatori di quell'esperienza, insieme

a don Pierino Monticone vero “guru” di tutta l’operazione, don Franco Cartello, don Antonio e don Michelino Cherio e poi Albino Morando, Renato Ferro, Gino Torchiano e tanti altri sacerdoti e non, tessitori di una trama del cuore, piccoli maestri di vita.

Nei primi anni di Ceresole (don Romano dipinse lassù la famosa pietra Simba e anche la nave con tutti i nostri nomi sul pietrone in mezzo al campo) i gruppi erano misti, per questo strinsi irreversibili amicizie con coetanei di Asti e di Mombercelli. Si stava insieme, ragazzi e giovani, maschi e femmine grazie all’intuizione dei citati padri fondatori. Un mix di idee ed esperienze e la guida di quei preti che don Pierino volle con sé per condividere una esperienza che rimane unica, figlia di quel tempo eppure così attuale, così in grado, e questi giorni sospesi e tristi per la perdita di don Romano, ce lo ricordano con la ventata di nostalgia che si portano dietro.

Don Romano che suonava la chitarra, che riusciva a costruire sempre un clima di grande partecipazione emotiva, che lasciava, a fine campo, il gruppo la mattina presto, a bordo della sua 500 bianca per evitare i saluti i pianti e i rimpianti che arrivavano puntuali appena il pullman con il nuovo gruppo arrivava sullo stradone.

Don Romano che piantava chiodi per un tavolo (battezzato “do ciodi”) o per il crocifisso della sala pranzo con la scritta Cristo Verrà a orientare i momenti di preghiera.

Don Romano che ogni anno costruiva piccoli ricordi del campo per i ragazzi e anche per noi che restavamo, fermi e un po’ malinconici ma contenti per altri amici che arrivavano.

Quanta strada, davvero, non nei nostri sandali, ma nei nostri scarponcini da trekking, Quanti

spettacoli improvvisati la domenica mattina davanti alla chiesa del paese, con l’immancabile canzone dei gufi un po’ scanzonata, come noi, che diceva così “E’ la domenica il giorno del Signore (...) tutti andiamo in chiesa a pregare Dio, ma tu ti preghi il tuo ed io mi prego il mio” (appunto).

> **Mauro Ferro**



La storica pietra dipinta a Ceresole con un don Romano giovane e alcuni giovani tra i quali il compianto Roberto Genta



La baita di Rhêmes

Il ricordo degli amici della Zona Sud tra San Marzanotto, Vinchio, Costigliole e Calosso

Grazie don "Ro" per tutto quello che hai fatto per noi

A nome dei giovani di trent'anni fa delle parrocchie della Zona Sud della diocesi desidero ringraziare il carissimo don Romano. Ora quasi tutti papà e mamme, due di noi, Giuseppe Argenta e il sottoscritto anche diaconi, grazie anche alla formazione avuta da don Ro, come amava firmarsi. La Zona Pastorale Sud nasce nel 1993 da una brillante intuizione dell'allora vescovo Severino Poletto che nel 1994 decide di dividere la diocesi in cinque grosse parti. La nostra



va da San Marzanotto fino a Vinchio, passando per Costigliole e Calosso. E proprio don Romano, assieme a don Claudio Berardi e don Antonio Delmastro, don Mario Banaudi, don Giuseppe Pilotto e al seminarista don Simone Unere diedero impulso ed energia a questa nuova realtà.

C'era bisogno di una sede operativa, per fare anche gli incontri di formazione. Nel 1995 si decise per la casa canonica di S. Stefano. Ci buttammo a capofitto nella ristrutturazione, sotto lo sguardo accondiscendente e bonario del parroco don Anselmo Soria. Viene inaugurata da mons. Poletto nell'estate 1997. Don Romano fu uno degli artefici. Ci insegnò molti trucchi del mestiere. Come non ricordare il restauro del mobile della sacrestia in noce. Era completamente annerito dal tempo e da colori impropri. Grazie a lui lo riportammo ai colori naturali del 1800.

Don Romano non solo instancabile lavoratore manuale, ma anche sempre presente ai nostri ritiri mensili nelle varie parrocchie della Zona con i suoi cari giovani e la chitarra al seguito e ai campi estivi come quelli passati alla storia di Forno Alpi Graie con ben 130 iscritti dove pagò il gelato a tutti. Oppure il campo invernale di formazione per gli animatori.

Don Romano fu anche per la sua parrocchia ideatore del foglio parrocchiale, sicuro e formidabile mezzo di comunicazione per tutti i parrocchiani. Idea presa anche da noi due anni più tardi. Con Calosso ci fu una specie di gemellaggio, essendo nato il nostro parroco don Soria. Nel 1999 salimmo tutti nella parrocchia più alta della diocesi per festeggiare i 50 anni di messa di don Romano. Poi fu lui a scendere nel 2017 per il suo giubileo sacerdotale. Ma anche per i rosari itineranti dove il don ci invitava e si finiva sempre con un bel rinfresco.

Lo troviamo poi sempre presente il 15 agosto al Santuario di Fontanabuona a Mombercelli, ad animare i canti suonando la tastiera. Ora riposa in Cristo nella tomba di famiglia ad Agliano. Preghiamo per Lui e ringraziamolo per tutto quello che ha fatto anche per noi. Una cosa non abbiamo potuta realizzarla: la recita dei vesperi sul bel campanile di Calosso dove si gode una vista mozzafiato a 360°. Vorrà dire che li reciteremo in Paradiso e allora sarà una festa senza fine!

> Giovanni Bianco

Ci hai insegnato a stare insieme e a lavorare in gruppo

Caro don Romano, sei arrivato a San Martino nel 1982 accompagnato dai ragazzi di Santa Maria Nuova che ci ripetevano “Ci avete rubato don Romano!”. Noi non capivamo completamente il significato di questa affermazione e solo dieci anni più tardi toccò anche a noi provare il dolore e la malinconia di questa separazione.

Eri un quarantenne dal sorriso contagioso, pieno di energia, di fantasia e di progetti e noi sanmartinesi pronti come spugne ad assorbire tutte le novità e a metterle in pratica sotto la tua sapiente direzione.

Quanti canti, quanta allegria, quante domeniche passate a giocare a carte in oratorio... Ci hai insegnato a stare insieme e a lavorare in gruppo e ancora oggi molte attività portano la tua impronta. Amavi la musica e sotto la tua guida “nacquero” numerosi chitarristi e band come i “The Pomodors” e la corale del paese, la tua “Alfierina”, rifiorì sotto un nuovo impulso. Memorabili i Campi Scuola che ci hanno visti felici e spensierati “... sotto il cielo di Rhêmes...” e poi a Champoluc.

Tutti i Simba ti ricorderanno per sempre con lo stesso entusiasmo di quando ci esortavi a cantare a pieni polmoni “Anima mia canta con me questa canzone di gioia, Lui è lassù che ci guarda e sorride...”

Grazie infinite don Ro da tutti i sanmartinesi

Il ricordo di Rosalba Romano

Abbiamo trovato il modo di lavorare insieme nel rispetto e nella serenità

Ho conosciuto don Romano in occasione del lavoro del bollettino di Calosso. Ci teneva tanto a fare questo lavoro e devo dire che nonostante tante avversità è riuscito nel suo intento. Subito non riuscivo a capire perché non conoscevo niente della realtà del paese e lui mandava solo foto e foto, ma mi tranquillizzava e sempre sorridendo mi diceva che poi avrei capito... Abbiamo trovato il modo di lavorare insieme sempre nel rispetto e nella serenità lavorativa.

Era fiero e contento quando veniva qui nella redazione della Gazzetta d'Asti. Credo si divertisse anche, almeno questa è la mia impressione... Unico disturbo per il quale si lamentava era la vista. Si rideva perché cercavamo il punto più luminoso dell'ufficio per poter vedere un po' meglio.

L'ultima volta che l'ho visto era triste, aveva timore di essere trasferito in Seminario che gli pareva una prigione in confronto a casa sua. Vedeva la sua libertà limitata.

Ha continuato a mandarmi foto fino a che ha potuto. Poi si è fermato. Se penso a lui mi rimane il suo sorriso e la sua voglia di fare senza problemi. Ciao don Romano.

Temi di Predicazione OMELIE

Formato
15 x 21 cm

Ciclo liturgico A - 2024/2025

Periodico mensile - Anno LXIX

7 numeri su carta e in PDF

in abbonamento postale dedicati a:

- ☐ SUSSIDI PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
- ☐ SUSSIDI VARI
- ☐ Ulteriori SUSSIDI disponibili online



COSTO ABBONAMENTO 2025

Italia		Europa e Bac. Med.		Altri Paesi	
Cartaceo	€ 75,00	Cartaceo	€ 90,00	Cartaceo	€ 120,00
PDF*	€ 56,00	PDF*	€ 56,00	PDF*	€ 56,00
Cartaceo+PDF*	€ 118,00	Cartaceo+PDF*	€ 128,00	Cartaceo+PDF*	€ 158,00

DIOCESI DI ASTI

